LE GRANDI MANOVRE IN IRPINIA

LA NOTA ITALIANA SULLE COSE DI SPAGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 35 · 30 Agosto 1936-XIV

L'ISOLA D'ELBA, SENTINELLA AVANZATA DELL'IMPERO, HA AVUTO L'INATTESO ONORE DI UNA VISITA DEL DUCE. TRA LE FERVIDE ACCLAMAZIONI DEL POPOLO, FELICEMENTE SORPRESO DEL SUO ARRIVO, MUSSOLINI È PASSATO ACCERTANDOSI DELLA POTENZA DEGLI APPRESTAMENTI MILITARI, VISITANDO GLI ALTI FORNI DOVE HA ASSISTITO AD UNA COLATA DI GHISA.

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

FRATELLI TREVES

TUTTE LE OPERE DI

GRAZIA DELEDDA

EDITORI · MILANO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Sulla via della ricostruzione europea

— Non ci voleva che questo nuovo carico della Spagna per rendere più difficile la salita.

Un'occasione mancata

— Gli « azzurri » contro i « rossi ». La guerra civile anche in Italia?

— No, si tratta delle manovre militari.

— Che peccato! Avremmo potuto andare in soccorso dei « rossi ».

AVORIOLINA BERTELLI

CREMA DENTIFRICIA IDEALE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Influssi nefasti

— Si dice che i cicloni in America siano avvenuti per il passaggio della cometa di Pleiter.

— E che i guai d'Europa dipendano dal passaggio del signor Tafari.

Il saluto comunista

— Che cosa vuol dire quel pugno chiuso? A me fa l'effetto di un pugno di mosche.

— E' invece il pugno di Mosca.

I libri di attualità

I ricordi di Sua Altezza Reale

l'INFANTA EULALIA

Nelle Corti d'Europa

— Seconda edizione —

In-8° di pagine 282 con 23 illustrazioni e coperta a colori Lire QUINDICI

Rilegato in tela e oro Lire VENTI

Un secolo di storia - Da una rivoluzione all'altra nella Spagna insanguinata.

EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR

in bottiglie da un litro

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove sino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

I libri di attualità

RAFFAELE CALZINI

SPAGNA

In-8°, con 86 illustrazioni

Lire QUINDICI

CATALOGNA - IL "REGNO DI VALENZA" - ANDALUSIA TERRA DI MARIA SANTISSIMA - CASTIGLIA VECCHIA E NUOVA - GALIZIA.

EDIZIONI TREVES - MILANO

PREMIO VIAREGGIO

RICCARDO BACCHELLI

IL RABDOMANTE

ROMANZO - *Seconda edizione* - Con coperta a colori di NOVELLO . . Lire DODICI

MAL D'AFRICA - Romanzo - *Terza edizione* . . . . Lire DODICI
OGGI DOMANI E MAI - Romanzo . . . . Lire VENTI
LA CONGIURA DI DON GIULIO D'ESTE - Rilegato . . . . Lire QUINDICI

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

sta preparando un importante numero speciale che comparirà nella seconda quindicina di settembre dedicato alla

RICOSTRUZIONE DELL'IMPERO ETIOPICO

IL SOMMARIO CONTIENE FRA L'ALTRO:

S. E. PIETRO BADOGLIO, Duca di Addis Abeba - MESSAGGIO

S. E. DINO ALFIERI, Ministro per la Stampa e la Propaganda - STAMPA E PROPAGANDA NEI TERRITORI DELL'IMPERO

S. E. ALESSANDRO LESSONA, Ministro delle Colonie - ORDINAMENTO E SVILUPPO DELL'IMPERO ETIOPICO

S. E. FERRUCCIO LANTINI, Ministro delle Corporazioni - L'AZIONE SOCIALE PER GLI OPERAI IN A. O.

S. E. GIUSEPPE COBOLLI GIGLI, Ministro dei Lavori Pubblici - L'AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA IN AFRICA ORIENTALE

S. E. AUGUSTO DE MARSANICH, Sottosegretario per le Comunicazioni - ORIZZONTI E PROSPETTIVE D'ETIOPIA

SEN. ALBERTO DE STEFANI - LA REALE ACCADEMIA D'ITALIA NELL'A. O. ITALIANA

SEN. GIUSEPPE BELLUZZO - I PROBLEMI DELL'INDUSTRIA NELL'AFRICA ORIENTALE

ON. MARIO RACHELI, Pres. Conf. Fascista dei Commercianti - L'AVVENIRE DEL COMMERCIO IN ETIOPIA

UMBERTO GENTILI - L'IMPERO E IL P. N. F.

ON. EGILBERTO MARTIRE - MISSIONI IN ETIOPIA

MARIO MISSIROLI - BREVE STORIA DELLA FERROVIA DI GIBUTI

CORNELIO DI MARZIO - PROFESSIONISTI ED ARTISTI PER L'IMPERO IN A. O.

oltre ad articoli di **SEBASTIANO VISCONTI PRASCA, MARIO APPELIUS, ENRICO DE AGOSTINI,** e la consueta collaborazione dovuta a **GINO ROCCA, MARCO RAMPERTI,** etc.

A questo numero di eccezionale interesse, adorno di magnifiche fotografie assolutamente inedite e di pagine a colori fuori testo, hanno collaborato scrittori di conclamata autorità. Il fascicolo di circa centoventi pagine, che costituiranno la documentazione più importante ed autorevole della grande opera di ricostruzione che si va svolgendo nell'Impero Affricano, adorno di una mirabile copertina a colori verrà messo in vendita al prezzo di

Lire 10

LETTORI, PRENOTATEVI!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *La nota italiana sulle cose di Spagna* — S. VISCONTI PRASCA: *Le grandi manovre dell'Anno XIV* — MARIO APPELIUS: *Uno sguardo generale all'Impero Italiano d'Etiopia* — ALEXIS MARCOFF: *Fuga dal «Paradiso Ispano-Sovietico»* — CONCETTO PETTINATO: *La Francia nel tenebroso gioco moscovita* — MARCO RAMPERTI: *Scenario, musica, colore* — MARIO CORSI: *Visita agli scavi dell'antica Velia* — VIRGILIO BROCCHI: *Cosmopoli* (racconto) — MICHELE SAPONARO: *Bionda Maria* (romanzo) — MIS.: *Moda autunnale.*

La visita del Duce all'Isola d'Elba — La settimana illustrata — Nuova vita nell'Impero italiano d'Africa — Il ritorno dei reduci dall'A. O. — Avvenimenti sportivi — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria — Notiziario.

DIARIO DELLA SETTIMANA

20 Agosto - *Avellino.* In attesa che l'ordine di inizio delle operazioni giunga ai Comandi delle due parti operanti, la zona Irpina, che sarà teatro delle manovre militari dell'anno XIV, compie la sua preparazione estensiva.

Città, paesi e villaggi vogliono mostrare, con il festoso addobbo delle strade e delle case, la loro gioia e il loro affetto per l'esercito dell'Italia Imperiale. Bandiere, fiori, scritte addobbano le case signorili e modeste di tutta l'Irpinia, da Avellino al mare. Questo dice in quale atmosfera di entusiasmo i 100.000 soldati dell'Italia fascista, protagonisti delle grandi esercitazioni, si accingono alla loro fatica.

Intanto, con la rimessa in ordine delle strade, con la costruzione anche di qualche tratto, l'apprestamento tecnico delle manovre è pronto. E la vigilanza che deve garantire il libero movimento delle truppe operanti è in funzione.

Roma. Si tiene il rapporto dei Segretari Federali. Il Duce riconsegna a S. E. Starace il gagliardetto della «Colonna celere A. O.» e traccia le direttive dell'azione del Partito per la tutela dei prezzi nell'interesse dei lavoratori.

Bajona. Si apprende che altri otto ostaggi sarebbero stati fucilati a San Sebastiano in seguito all'ultimo bombardamento della città da parte dei ribelli. Si ha ragione di ritenere che il conte di Romanones, l'ex ministro della Monarchia, una delle personalità più stimate della vecchia Spagna, sia fra le vittime.

Si apprende inoltre che le esecuzioni sommarie continuano a Malaga, dove le persone sospette o le personalità del mondo cattolico vengono fucilate senza tregua. Ogni notte una cinquantina di arresti vengono operati e, dopo un giudizio sommario fatto da giovani comunisti e anarchici, venti o trenta persone vengono fucilate.

Da un messaggio radiodiffuso dalla stazione di Siviglia, si apprende che insieme ai 400 nazionali fatti prigionieri dai governativi nella regione di Jaen e fucilati a Villaverde, hanno trovato la morte anche il Vescovo di Jaen, sua sorella e la vecchia madre. Complessivamente, 800 persone sarebbero state bruciate vive dai marxisti.

21 Agosto - *Roma.* Il Segretario segna le direttive circa la vigilanza sui prezzi, in seguito alle revisioni salariali in corso.

In modo particolare il Segretario si trattiene sui seguenti argomenti:

aumenti dei prezzi non giustificati da effettivi e accertati elementi di maggiore costo;

azione dei Segretari Federali coordinata, non soltanto con l'azione del Comitato permanente di vigilanza sui prezzi, ma anche con i Comitati intersindacali delle provincie aventi rapporti interdipendenti di mercato;

normalità di approvvigionamenti dei generi di largo consumo;

controllo assiduo sui centri di produzione;

intensa vigilanza sui prezzi al minuto, specie nei grandi centri urbani, avvalendosi della collaborazione dei consumatori e delle categorie sindacali.

Il Segretario, pone quindi in rilievo la portata ed il significato dei recenti aumenti salariali, ed esprime la certezza che i nuovi patti saranno lealmente osservati dalle parti.

Vienna. L'Ufficio Stampa dell'*Unione Paneuropea* informa che il Presidente dell'Unione, Coudenhove Calergi, ha rivolto ai capi dei due partiti in conflitto in Spagna una proposta di mediazione tendente a concludere subito un armistizio per l'inizio delle trattative di pace.

Roma. Il Presidente della A. C. A. I. (Azienda Carboni Italiani) comunica alla Presidenza del Consiglio che nel mese di luglio la produzione dei due bacini di carboni minerali dell'Arsa, in Istria, e di Bacu Abis, in Sardegna, ha raggiunto le 80.000 tonnellate.

La Presidenza dell'A. C. A. I. si propone di arrivare, entro l'anno solare in corso, ad una produzione mensile di 100.000 tonnellate.

22 Agosto - *Portoferraio.* Giunge, inaspettatamente, il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario dell'Aeronautica, ammarando con un trimotore nella rada di Portoferraio.

Il Duce si reca subito sulla Regia Nave *Duca di Aosta*, soffermandosi particolarmente nel sacrario dove sono conservati l'elmetto e la sciabola del Comandante della Terza Armata. S'imbarca quindi sul cacciatorpediniere *Maestrale*, e compie il periplo dell'isola.

Con S. E. l'Ammiraglio Bernotti e con i comandanti De Courten, Da Zara e Biancheri, egli si intrattiene su vari problemi di carattere militare che gli vengono prospettati.

La notizia dell'arrivo del Duce si sparge frattanto ovunque, facendo accorrere lungo le rive gli isolani, che salutano con entusiasmo il passaggio del *Maestrale* che reca a bordo il Capo.

Vienna. Il Reggente d'Ungheria, ammiraglio Horthy s'incontra con Hitler a Berchtegaden.

La notizia è riportata dai giornali pomeridiani di Budapest, i quali aggiungono che in giornata Horthy è tornato in territorio austriaco per partecipare a una partita di caccia nelle Alpi salisburghesi.

Il Reggente d'Ungheria visiterà inoltre la Stiria, dove si incontrerà col Presidente austriaco Miklas.

23 Agosto - *Avellino.* Alla presenza di S. A. R. e I. il Principe di Piemonte, comandante del Partito Azzurro nelle imminenti grandi manovre, il generale Baistrocchi sottosegretario alla Guerra tiene gran rapporto a tutti i generali e colonnelli comandanti le unità dislocate nella zona delle manovre.

Mosca. Ha termine il processo per il complotto antistaliniano. Il Tribunale speciale condanna a morte Zinovief, Kamenef e i loro quattordici complici.

24 Agosto - *Avellino.* S'iniziano le grandi manovre dell'Anno XIV. Il Re e il Duce raggiungono la zona delle operazioni. L'Armata del Principe di Piemonte è pronta a contrattaccare l'avversario.

Roma. Il Ministro per le Colonie on. Lessona, presenti il Capo di Gabinetto, il Direttore generale ed il Capo dell'Ufficio politico per l'Africa Orientale ed il Capo dell'Ufficio militare, riceve il Degiac Hailé Sellassié Gugsà, accompagnato da un funzionario del Governo dell'Eritrea.

Il Degiac rinnova al Ministro i sensi della sua profonda devozione ed ammirazione per il Re Imperatore ed il Duce, dichiarandosi molto lieto di poter visitare la grande e potente Italia fascista.

Odessa. Si ha notizia di gravi disordini avvenuti a Poltava a causa della persistente carestia. Una folla di operai e contadini spinta dalla fame, prende d'assalto i magazzini militari, impossessandosi delle scorte ivi esistenti. Il comandante di quel distaccamento fa intervenire le truppe e ne deriva una vera battaglia, nel corso della quale si hanno 23 morti e 50 feriti da parte della popolazione e una decina di feriti da parte della truppa.

Altri disordini cagionati dallo stesso motivo avvengono in varie località del bacino del Donez. Ovunque la popolazione affamata si impossessa delle scorte di viveri dei magazzini militari.

25 Agosto - *Avellino.* Ecco il tema tattico-strategico delle grandi manovre dell'Anno XIV:

«Rossi: travolgere le residue resistenze nemiche e irrompere con attacchi convergenti da est (IV Corpo d'Armata) e da nord-est (XIX Corpo d'Armata) e da nord-est (XIX Corpo d'Armata) sulla conca di Avellino per annientare l'avversario già battuto, prima che riceva gli ingenti rinforzi segnalati.

Azzurri: *a*) ripiegare contrastando vigorosamente la pressione nemica specie a cavallo delle direttrici che, per la displuviale appenninica e la valle dell'Ofanto, minacciano l'ala destra dello schieramento; *b*) raccogliersi alle ali della posizione Nusco-Montefusco, preponderando con le forze a destra per riprendere al momento opportuno la controffensiva.

Washington. Il Sottosegretario di Stato Philipps si congeda ufficialmente dal Dipartimento di Stato per completare i preparativi della sua partenza per Roma dove giungerà nella seconda quindicina del prossimo mese per assumere la carica di ambasciatore degli Stati Uniti presso la Real Corte.

Tirana. L'«Agenzia Telegrafica Albanese» pubblica che la notizia diffusa da un'Agenzia straniera secondo la quale una rivolta sarebbe scoppiata in Albania è assolutamente falsa e tendenziosa. La vita in Albania continua il suo corso normale in ogni parte del Paese.

26 Agosto - *Castel San Giorgio.* Sua Maestà il Re Imperatore riceve nel suo convoglio fermo alla stazione di Castel San Giorgio, il Duce. L'incontro suscita il più vivo entusiasmo di quella buona e semplice popolazione alpestre, che vive con grande emozione gli avvenimenti di questi giorni con animo riboccante di affetto verso gli alti personaggi venuti nella terra irpina per assistere alle manovre.

Istanbul. Viene posta per la prima volta in termini precisi la questione dei Vilayets di Antiochia e di Alessandretta. Si ricorda che l'articolo 7 dell'accordo di Ankara del 1921 riconosceva agli abitanti turchi dei due Vilayets privilegi linguistici, culturali ed economici, e si afferma che tali privilegi non furono rispettati ma che anzi si tentò di fare immigrare nella regione molti armeni per estromettere i turchi.

MANDARINETTO
liquore di lusso **ISOLABELLA**

GRAGLIA BAGNI
m. 812 s. m. — a 12 Km. da Biella
GRAND HOTEL
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Dir. medico: Dr. Prof. G. Rossenda
Ogni confort moderno - Tennis - Concerti
Apertura 1° luglio - 30 settembre - Pensione da L. 35.
Vicino al G. H. STABILIMENTO IDROTERAPICO:
ALBERGO DELL'ECO
APERTO TUTTO L'ANNO PENSIONE DA L. 20—

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

GRAZIA DELEDDA **LA CHIESA DELLA SOLITUDINE**
ROMANZO - In-16° di pag. 256 con sovracoperta a colori di *Brunetta* . . . . Lire DODICI
L'ultimo capolavoro della grande scrittrice che con salda coerenza ha dato l'esempio di un'arte italiana sempre più alta e più pura.
TREVES

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 30 agosto al 5 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 30 AGOSTO, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 1° SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La Traviata*, melodramma in tre atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Franco Ghione. Interpreti: Mercedes Capsir, Maria Marcucci, Maria Gabbi, Alessandro Granda, Giuseppe Manacchini, Ugo Cantelmo, Giuseppe Bravura, Vasco Nicolai, Felice De Manuelli.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Roma e SABATO 5 SETTEMBRE, ore 20,45: Stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La Favorita*, dramma in quattro atti, musica di Gaetano Donizetti. Concertatore e direttore maestro Oliviero De Fabritiis; interpreti: Nini Giani, Maria Huder, Giovanni Malipiero, Tancredi Pasero, Carlo Tagliabue, Adelio Zagonara.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 30 AGOSTO, ore 20,40: Quinto Concerto del Ciclo Sinfonisti italiani diretto dal maestro Alfredo Casella con la partecipazione del violoncellista Arturo Bonucci. Musiche di Clementi e Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Amfitheatrof. Musiche di Haydn, Beethoven, Rosario Scalero, Rimsky-Korsakow. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE, ore 16: Concerto scambio Italo-Brasiliano. Trasmissione da Rio de Janeiro. Da tutte le Stazioni.

CONCERTI BANDISTICI

MARTEDÌ 1° SETTEMBRE, ore 21,15: Concerto della Banda del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Manenti, Respighi, Mozart, Massenet, Zandonai, Saint-Saëns. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE, ore 21,50: Concerto della Banda del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Blanc, Guilmant, Palombi, Giordano, Catalani, Marchesini. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 31 AGOSTO, ore 20,40: Musica da camera, Quartetto della Camerata Musicale Romana; musiche di Haydn, Gorini. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 31 AGOSTO, ore 16,30: Trasmissione dall'Accademia Chigiana di Siena dei saggi di fine d'anno. Tutte le stazioni.

VENERDÌ 4 AGOSTO, ore 20,40: Musica da camera, violinista Leo Petroni, pianista Pietro Cimara, musiche di Fauré, Nardini, Mozart, De Falla, Stravinski.

OPERETTE

LUNEDÌ 31 AGOSTO, ore 20,40: *Ave Maria*, operetta in tre atti di Angelo Bettinelli, diretta dal maestro Cesare Gallino. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 4 AGOSTO, ore 20,40: *Primarosa*, operetta in tre atti di Giuseppe Pietri, diretta da Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

RIVISTE

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE, ore 22,10: *La vera storia dell'incompiuta*, rivista di canzoni. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE, ore 21,50: *Rivista Jazz*, caleidoscopio di canzoni. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 30 AGOSTO, ore 21,40: *Un milite qualunque*, commedia in un atto di Giorgio Erico, regia di Aldo Silvani, direzione artistica di Gherardo Gherardi. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 1° SETTEMBRE, ore 20,40: *Una suocera, un bambino che piange ed un cane che abbaia*, caricatura in un atto di G. Bucciolini. Prima trasmissione radiofonica. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 1° SETTEMBRE, ore 21,15: *Sorridi a mio marito*, commedia in un atto di Enrico Ragusa. Stazione di Palermo.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE, ore 20,40: Stazioni del gruppo Torino e SABATO 5 SETTEMBRE, ore 20,40: Stazioni del gruppo Roma: *Passeggiata notturna*, commedia radiofonica in un atto di Oreste Gasperini (commedia premiata al Concorso per Radiocommedie indetto dall'Eiar col patronato del Ministero per la Stampa e la Propaganda). Prima trasmissione. Regia di Alberto Casella.

TRASMISSIONI VARIE

SABATO 5 SETTEMBRE, ore 9,30: Inaugurazione della Fiera del Levante. Trasmissione da Bari della radiocronaca dell'avvenimento. Tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In seguito all'ordinamento dell'Amministrazione degli Affari Esteri le Direzioni Generali sono state ricostituite come segue:

Affari di Europa e del Mediterraneo: Direttore generale: gr. uff. Gino Buti, Ministro Plenipotenziario di prima classe; Vice Direttore Generale: gr. uff. Giovanni Battista Guarnaschelli, Console Generale di prima classe.

Affari transoceanici: Direttore Generale: comm. Luigi Cortese, Consigliere di Legazione; Vice Direttore Generale: comm. Mario Porta, Consigliere di Legazione.

Affari Generali: Direttore Generale: Vitetti conte Leonardo, Ministro Plenipotenziario di seconda classe; Vice Direttore Generale: Pietromarchi nob. Luca, Consigliere di Legazione.

Affari commerciali: Direttore Generale: cav. di gr. cr. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato, senatore del Regno; Vice Direttore Generale: comm. Alberto Calisse, Console di prima classe.

Italiani all'Estero: Direttore Generale: gr. uff. Piero Parini, Ministro Plenipotenziario di prima classe; Vice Direttore Generale: comm. Attilio De Cicco, Console Generale di prima classe.

Personale e amministrazione interna: Direttore Generale: gr. uff. Francesco Lequio, Ministro Plenipotenziario di seconda classe; Vice Direttore Generale: comm. Bernardo Bergamaschi, Primo Segretario di Legazione di prima classe.

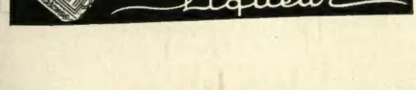
* A breve distanza di tempo sono scomparse due personalità del mondo diplomatico. A Torino, all'età di 84 anni, è morto il conte senatore Giovanni Gallina, Ambasciatore onorario di Sua Maestà. Aveva iniziato la sua carriera a Pietroburgo, era passato poi a Costantinopoli come Ministro d'Italia, indi a Pechino, dove aveva organizzato la nostra Legazione, infine fu Ambasciatore a Tokio e a Parigi. Tenne anche l'ufficio di Commissariato generale per l'emigrazione. Diplomatico di vecchio stile, temperamento di studioso, di abitudini austere, il conte Gallina era stato tenuto in grande considerazione nel mondo diplomatico per la sua vasta cultura e per la sicura conoscenza dei problemi internazionali.

A Nerviano (Milano) è morto il conte Carlo Caccia-Dominioni, Ministro Plenipotenziario a riposo. Nella carriera consolare fu successivamente destinato alle sedi di Alessandria d'Egitto, Costantinopoli, Salonicco e Lione. Vice Console di prima classe a Trieste nel 1899, vi iniziò quel'ardente opera di preparazione nazionale che portava poi a maturazione a Fiume dal 1907 al 1914, dove fu Console Generale dopo aver retto le sedi di Porto-Said e di Innsbruck. Trasferito a Tunisi, ottenne da quella colonia il più brillante contributo alla grande guerra. Nel 1921, subito dopo il Natale di Fiume, venne destinato in quella città come Ministro Plenipotenziario per desiderio della cittadinanza che non aveva dimenticato la tenacissima opera da lui svolta negli anni precedenti alla guerra. Fu successivamente Direttore generale al Ministero degli Esteri, Ministro a Cairo d'Egitto e Delegato alla Commissione Finanziaria internazionale di Atene. Aveva 73 anni.

NOTIZIARIO VATICANO

• *L'Osservatore Romano* con un articolo di fondo del suo direttore, denuncia nuovamente le atrocità che i «rossi» commettono in Spagna e la falsità con cui i poteri responsabili cercano di scagionarsi dalle loro colpe facendo appello alla irresponsabilità della folla. «Nessuna alta, chiara sdegnosa distinzione di responsabilità ha smentito fin qui che gli ideali dei partigiani spagnoli ed europei del Governo di Madrid e della Generalidad, si confondano con quelli dei cacciatori di uomini. Nessuna efficace esemplare condanna è stata pronunciata». Il giornale rileva poi che mentre i tribunali sono stati inesorabili contro gli insorti, per i massacratori invece, gli squartatori, i violenti osceni, i profanatori di cadaveri, gli incendiari, i ladri, nè bandi

(Continua a pag. 377)



1° SETTEMBRE

RIPRESA DELLA

RIDUZIONE FERROVIARIA

DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO PER **50%**

MILANO

in occasione della

VI TRIENNALE

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE E INDUSTRIALI MODERNE E DELL'ARCHITETTURA MODERNA

Aperta fino al 31 Ottobre

Manifestazioni artistiche - Avvenimenti sportivi - Spettacoli eccezionali

Facilitazioni di soggiorno - Riduzioni nei ristoranti - Teatri - Cinematografi - Piscine - Ippodromi, ecc.

Per informazioni, programmi e prospetti:

"SERVIZI TURISTICI DELLA TRIENNALE"

MILANO - Palazzo dell'Arte al Parco

Qualunque olio sembra andar bene nei primi chilometri: è il tempo che smaschera le deficienze. Per il Mobiloil accade invece che la fiducia riposta al momento dell'acquisto aumenta in progresso di tempo. Per prima cosa vi accorgete d'un migliore rendimento del motore; proseguendone l'uso constatate che il consumo d'olio è quasi nullo, fra un ricambio e l'altro; che il motore si mantiene pulito, senza morchia e gommosità; che non dovete spendere un centesimo per riparazioni di guasti causati da deficiente lubrificazione.

Chi usa il Mobiloil Clearosol non cambia.

Mobiloil

CLEAROSOL

VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 35 — 30 agosto 1936 - A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PRESENZA DEL RE IMPERATORE E DEL DUCE FONDATORE DELL'IMPERO FRA LE TRUPPE CHE, NELL'IRPINIA, PARTECIPANO ALLE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XIV, ACCENDE VIEPPIU' L'ENTUSIASMO E LO SPIRITO GUERRIERO DEI MAGNIFICI SOLDATI D'ITALIA. DIAMO IN QUESTA PAGINA: L'ARRIVO DEL DUCE NELLA ZONA DELLE OPERAZIONI - MUSSOLINI ESAMINA UN NUOVO TIPO DI CARRO ARMATO - S. M. IL RE OSSEQUIATO DALLE AUTORITA' E DALLE GERARCHIE DURANTE UNA BREVE SOSTA ALLA STAZIONE DI NAPOLI.

LA NOTA ITALIANA SULLE COSE DI SPAGNA

LE CONDIZIONI DEL NON INTERVENTO E DELLA NEUTRALITÀ

È indiscutibile che l'adesione della Germania e della Russia alla proposta di non intervento nelle cose della Spagna, costituisce un bel successo della diplomazia italiana, poiché il punto di vista dei governi di Berlino e di Mosca coincide perfettamente con la nota consegnata il 21 agosto all'ambasciatore di Francia dal nostro ministro degli Esteri conte Ciano.

Non si poteva porre in termini più esatti la questione del non intervento. Che cosa dice, in sostanza, la nota del ministro Ciano? Che si debbono vietare i trasporti di armi, di munizioni e di materiali da guerra in qualsiasi forma, diretta e indiretta; che tale divieto deve essere applicato a tutti i contratti in corso di esecuzione; che si debbono, infine, tenere rapporti continui fra gli stati aderenti al principio del non intervento allo scopo di dare positiva e regolare attuazione alle misure deliberate in comune.

Non è chi non veda come queste condizioni costituiscano l'unico modo serio e concreto per iniziare e mantenere quel non intervento di cui si è tanto parlato da quando è scoppiata la guerra civile nella Spagna, ma che ha subito, fino ad oggi, delle deplorevoli eccezioni proprio da parte di coloro che se ne sono fatti i principali fautori e gli iniziatori.

È da augurare che si addivenga al più presto alla definizione generale dell'accordo nel senso indicato dal conte Ciano, fermo restando che qualsiasi trasgressione da parte di qualcuno non potrebbe invocare scuse di nessun genere e conferirebbe immediatamente agli altri il diritto di riprendere la propria libertà di azione.

Non si può, a questo proposito, non indugiare un istante su quel passo della nota italiana, nel quale si parla delle così dette «ingerenze indirette», di cui faceva parola la proposta francese senza, peraltro, definirle con la necessaria precisione. In che cosa possono consistere? Sono ingerenze indirette le sottoscrizioni, gli arruolamenti di volontari, le pubbliche manifestazioni in favore di una delle parti in conflitto. Sarebbe desiderabile che a questo genere di ingerenze fosse posto un fermo definitivo, poiché non isfugge ad alcuno il loro valore e il loro significato, che sono tali da ferire gravemente il principio della neutralità.

Il conte Ciano ha parlato di «non intervento», ma non ha perduto di vista la «neutralità», che è un concetto più vasto e più perfetto. La neutralità esige il non intervento nel campo morale oltre che in quello materiale. Ed è per questa ragione che la nota italiana mantiene tutte le sue precedenti osservazioni per quanto concerne il non intervento indiretto. «Non sono ammissibili nei paesi aderenti all'accordo sottoscrizioni pubbliche o arruolamenti di volontari per l'una o l'altra parte in conflitto».

È chiaro che qui non si tratta di semplici adesioni morali, di manifestazioni platoniche, ma di veri e proprî apporti di mezzi materiali. Sono, essi, compatibili con la neutralità, con lo stesso non intervento? Non occorre nemmeno rispondere. Né si dica che non tutti i governi sono in grado di disciplinare l'attività dei privati; che pregiudiziali di questo genere interferiscono nella politica interna dei varî paesi, poiché esula dalla politica interna propriamente detta qualsiasi azione, sia pure di privati, che si ripercuota nelle relazioni internazionali. D'altra parte, come si può ammettere la coesistenza, in un medesimo paese, di due politiche, una del governo e una dei privati? Una simile antitesi renderebbe aleatorie e precarie tutte le relazioni internazionali.

La nota del governo italiano ha ottenuto immediatamente un altro benefico effetto, quello, cioè, di rasserenare l'orizzonte, che minacciava di farsi molto scuro in seguito agli incidenti dei giorni scorsi fra Madrid e Berlino e fra Madrid e Londra. Essi sono stati originati dalla pretesa del Governo di Madrid di esercitare una visita di controllo sui piroscafi naviganti nelle sue acque territoriali. La prima nave visitata fu una nave mercantile tedesca, il Kamerun, *che era diretta a Genova e intendeva sostare a Cadice il tempo necessario per imbarcare dei rifugiati secondo le istruzioni ricevute. A sette miglia e mezzo dalla costa il* Kamerun *veniva fermato dal sottomarino spagnuolo* B-6 *e dall'incrociatore* Libertad; *ispezionato, quindi lasciato libero di proseguire a condizione, però, di modificare la sua rotta.*

Questo incidente, di per sé non gravissimo, data la situazione generale (chi comanda a Madrid? a chi obbediscono le navi spagnuole?) provocò una reazione violentissima in tutta la Germania e tale che parve sproporzionata all'accaduto. Il comandante delle forze navali tedesche nelle acque spagnuole inviò immediatamente al comandante in capo delle forze navali madrilene un vibrato telegramma di protesta contro il trattamento inflitto al Kamerun, *che costituiva un attentato ai diritti di libera navigazione in mare aperto. «Non sono affatto disposto a tollerare il ripetersi di simili atti di violenza. Darò perciò istruzioni alle mie forze navali di rispondere con la violenza a tutti quegli atti di violenza ingiustificata che fossero commessi dalle vostre navi». Dal canto suo, la stampa tedesca rincarava la dose contro «i metodi pirateschi che calpestano la libertà dei mari e paralizzano il commercio internazionale», dimenticando, evidentemente, i precedenti illustri della guerra sottomarina al tempo della conflagrazione mondiale.*

Un incidente del genere accadeva pochi giorni dopo al largo di Melilla e interessava direttamente l'Inghilterra. Il piroscafo inglese Gibel Zerjon, *che faceva servizio fra Gibilterra e Melilla, nel Marocco spagnuolo, veniva fermato da una nave da guerra fedele a Madrid, il* Miguel de Cervantes, *mentre si trovava a dieci miglia da Melilla. Avvisata per radio la base di Gibilterra, si recavano immediatamente sul posto l'incrociatore da battaglia* Repulse *e due cacciatorpediniere, che liquidavano la situazione in pochi minuti. Il comandante del* Cervantes, *un sottufficiale, faceva le più ampie scuse al comandante di uno dei due caccia inglesi, il* Codrington *e il* Gibel *riprendeva tranquillamente la sua rotta. Il giorno dopo il governo di Madrid forniva le più ampie assicurazioni a quello di Londra: rincrescimento vivissimo per l'incidente e formale promessa che le navi inglesi non sarebbero state mai più fermate in alto mare.*

Non vale, ora, indugiare sulla portata in sé di questi incidenti e nemmeno ricercare se è vero o no che il Kamerun, *approdato a Lisbona, vi scaricava ottomila tonnellate di munizioni. È la situazione generale, di cui questi incidenti sono sintomi rivelatori, quella che interessa e preoccupa. A parte il gran daffare che si dà la Germania nel Mediterraneo, dove nessun interesse particolare la chiama e giustifica queste sue ingerenze, che fecero sospettare, ad alcuni, il recondito disegno di mettere le mani sul Marocco spagnuolo, ci si deve chiedere: ha, il governo di Madrid, il diritto di dichiarare il blocco? Pare, in realtà, che i comandanti delle navi spagnuole che hanno fermato i piroscafi della Germania e dell'Inghilterra abbiano agito in conformità di istruzioni ricevute da Madrid, decisa ad esercitare la polizia nelle acque territoriali; senonché (ed è incredibile) il governo ufficiale dimenticò di dare notizia della deliberazione presa ai governi interessati in tempo utile. Secondo un'altra versione i comandanti spagnuoli, sapendo che Madrid aveva deciso il blocco, agirono immaginando che la diplomazia madrilena avesse tempestivamente avvertito le varie capitali.*

Questo solo basta a dare un'idea della confusione e del disordine di Madrid, nonostante la sua pretesa di essere il governo legale e di rappresentare la Spagna. Sta di fatto che Madrid non ha più dichiarato il blocco, che la decisione è rientrata di fronte alla rigida opposizione dell'Inghilterra, che non avrebbe mai riconosciuto un blocco da parte di una potenza che non riconosceva agli insorti il carattere di belligeranti e che, in ogni caso, non era in grado di far rispettare tale blocco data l'esiguità delle forze navali di cui poteva disporre.

S. M. Edoardo VIII ha preferito quest'anno trascorrere le sue vacanze in Jugoslavia anziché nella Francia del Sud, luogo in un primo tempo prescelto. La foto ci mostra il Re d'Inghilterra tra i paesani di Trogir.

Così tutto è finito prima ancora di incominciare, mentre l'adesione piena dei governi alla tesi italiana gioverà — si deve almeno sperarlo — a rendere impossibile il ripetersi di incidenti del genere di quelli che nei giorni scorsi hanno minacciato di determinare delle serie e pericolose complicazioni. Nonostante tutto, l'anarchia che ora infuria nella Spagna non si estenderà al resto dell'Europa se le Potenze sapranno imporsi una linea di condotta degna del momento e delle loro responsabilità di tutrici dell'equilibrio e dell'ordine. A cose terminate, a tranquillità ripristinata, si deve ammettere che la mancanza di una direttiva unica e coerente da parte dei governi europei, ha singolarmente complicate le cose.

Nel caso del blocco si può osservare che se è vero che il governo di Madrid non ha mai voluto riconoscere agli insorti di Franco e di Mola il carattere di belligeranti, è altrettanto vero che la Commissione di controllo di Tangeri ha loro riconosciuto, in certo modo, tale carattere e qualità il giorno in cui ha invitato le navi spagnuole a non entrare nel porto, che deve restare chiuso a flotte combattenti. Di modo che le Potenze riconoscono agli insorti la qualità di belligeranti a Tangeri, quando si tratta di tenere al largo la flotta spagnuola, ma si rifiutano di riconoscerli tali nelle acque territoriali di fronte alla minaccia di blocco da parte del governo di Madrid, a meno che non sia Madrid stessa a considerarli belligeranti. Viceversa Madrid si sentiva autorizzata a dichiarare il blocco perché le Potenze avevano già risolto la questione mediante la decisione di Tangeri. Di qui l'accusa mossa dal governo madrileno alle Potenze di adoperare due pesi e due misure.

La verità è più semplice e non va esaminata con la pura logica. Quando la Commissione di controllo di Tangeri ha invitato le navi spagnuole a non entrare nel porto, si è ispirata ad un criterio prudenziale, nell'intento di evitare peggiori guai e peggiori complicazioni; ma non ha inteso risolvere la questione del riconoscimento del carattere di belligeranti agli insorti, che è di esclusiva competenza del governo di Madrid. Con questo non si dice affatto che la situazione fosse chiara e che lo sia tuttora. È l'indecisione dei governi europei ad eccezione di quello italiano, che ha determinato delle palesi contraddizioni, almeno formali se non proprio sostanziali; è la mancata coerenza delle parole e dei fatti, che ha creato una situazione estremamente confusa. È anche per questo, è, anzi, soprattutto per questo, che la nota del ministro Ciano è venuta in tempo giusto.

Riuscirà, essa, coordinando l'azione dei varî governi, ad abbreviare l'orrendo massacro fratricida? Si deve sperarlo, si deve augurarlo con tutta l'anima. La mente rifugge all'idea che l'attuale guerra civile possa durare quanto durarono le precedenti. Quella del 1820 per la Costituzione durò quattro anni e fu soffocata solo nel 1823 per l'intervento straniero — l'esercito francese del duca D'Angoulème — con la conquista del Trocadero, cui partecipava Carlo Alberto «con la spada in pugno, ed il cilicio, al cristian petto». Quella del 1833, per la successione al trono e la Costituzione, cui parteciparono, nella legione straniera, patriotti italiani quali il bolognese Angelo Masina, durò sette anni. Quella del 1872, furiosissima, terminò solo nel 1876. E la tattica fu sempre identica e sempre identici, purtroppo, gli orrori inauditi e le spaventevoli crudeltà.

SPECTATOR

L'IMPROVVISA VISITA DEL DUCE ALL'ISOLA D'ELBA

"CAMERATI ELBANI, LA VOSTRA ISOLA È UNA DELLE SENTINELLE AVANZATE DELL'IMPERO. ABBIATENE LA COSCIENZA E L'ORGOGLIO„

Ecco le parole che il Duce ha rivolto dal podio del palazzo municipale all'acclamante popolazione di Porto Ferraio. - Sotto, ai lati e al centro: L'arrivo al Comando Marittimo. - Il Capo passa in rivista la compagnia d'onore della Regia Marina. - Mussolini entusiasticamente accolto dai vecchi squadristi elbani.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

Tragiche vicende nella Spagna bolscevica: il generale Fanjul davanti al tribunale rosso che lo ha condannato a morte. - Sotto: Uno dei più eleganti « modelli » ammirati a Deauville, il giorno del Gran Premio.

Il processo di Madrid contro il gen. Fanjul e il colonnello Quintana si è concluso con una sentenza di morte. Ecco Quintana durante il sommario dibattimento. - Sotto: Il contagio bolscevico in Francia: gli equipaggi nuovamente in sciopero abbandonano i barconi e le chiatte sulla Senna.

Il Maragià di Mysore che dopo un breve soggiorno a Londra ha raggiunto per via aerea Amsterdam. - Sotto: All'ippodromo di Deauville, nel giorno del Gran Premio. Un « ultimo grido » che porta la sua grazia nel recinto del peso.

La Delegazione Egiziana inviata a Londra per discutere il nuovo trattato tra la Gran Bretagna e l'Egitto. La foto ci mostra il ministro degli Esteri, signor Eden, tra Nahas pascià e sir Miles Lampson, Alto Commissario per l'Egitto. - Sotto: L'arrivo dei legionari della « XXVIII Ottobre » a Milano. Il festoso saluto della cittadinanza e dei parenti ai valorosi reduci.

ORIZZONTI COLONIALI

UNO SGUARDO GENERALE ALL'IMPERO ITALIANO D'ETIOPIA

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

La volontà del Duce, la grandezza morale dell'Italia Fascista, l'alto senno militare dei marescialli Badoglio e Graziani e le magnifiche qualità del corpo di spedizione d'Africa hanno donato all'Italia l'Impero d'Etiopia. Finalmente l'Italia possiede anch'essa un suo grande feudo coloniale nel quale collocare l'esuberanza della sua popolazione ed al quale attingere le materie prime necessarie alla sua economia. Molti libri sono stati scritti sull'Abissinia, specialmente da stranieri, ma sono quasi tutti superficiali, più o meno ricchi di colore e di avventure ed in genere poco sostanziosi. Manca un vero e proprio libro sull'Abissinia che ne descriva il territorio nelle sue risorse e nelle sue possibilità economiche e studi il paese come serbatoio di materie prime o colonia di popolamento bianco. Finora infatti i viaggi in Abissinia erano difficili e più difficili ancora erano gli studi delle singole regioni per l'ostilità programmatica del Governo Centrale o dei *ras* feudali. Governo e *ras* erano d'accordo nel tenere più che possibili lontani gli occhi stranieri dall'interno dell'Abissinia e poter fare così i comodi propri senza perdere quella aureola di mezza civiltà di cui era paradossalmente circondato l'Impero. Quasi tutti i tentativi fatti in passato da privati o da Compagnie per mettere in valore le immense risorse del paese si sono sistematicamente infrante contro l'impossibilità d'investire capitali e di organizzare lavoro in un paese senza ordine, senza giustizia, senza vie di comunicazione, senza elementi anche rudimentali di vita civile. L'Abissinia è stata in passato la terra classica dei fallimenti coloniali. Tutti quelli che hanno cercato di scavalcare le difficoltà dell'ambiente ci hanno rimesso inesorabilmente le penne. Famoso è il fallimento della *Abyssinian Produce* che è costata agli azionisti inglesi della Società cinquecento milioni di lire. Altro grosso scacco ha riportato un importante *Comptoir* francese. All'atto pratico hanno potuto vivacchiare solamente in Etiopia quelle iniziative industriali e commerciali nelle quali erano fortemente interessati o il Governo etiopico o personalmente il Negus o qualcuno dei Ras maggiori, tipo Ras Cassa. Finalmente oggi l'occupazione italiana apre l'Etiopia al lavoro italiano ed agli scambi internazionali. Tre volte più vasta dell'Italia, l'Etiopia è un bell'emporio di materie prime agricole e pastorili e possiede anche un notevole patrimonio minerario. Per le sue particolari condizioni di clima l'Etiopia si presta inoltre a divenire un centro di popolamento bianco e quindi un mercato interno di produzione e di consumi. La sua popolazione è calcolata approssimativamente in dieci milioni di abitanti. Forse sono di più. Forse sono di meno. In ogni modo venti anni di occupazione italiana saranno sufficienti ad aumentare considerevolmente il numero degli abitanti e ad accrescerne lo *standard* di vita. Via via che passeranno gli anni l'industria italiana troverà in Etiopia un mercato di collocamento e di completamento sempre più interessante. Sulla mortalità della popolazione influiscono infatti notevolmente le continue lotte intestine fra le tribù e le miserabili condizioni igieniche nelle quali vivono gli abitanti.

Il Viceré d'Etiopia maresciallo Graziani con il generale Gabba ad Addis Abeba nel giorno della partenza per l'Italia del Sottocapo di Stato Maggiore. - Sotto: Uomini dell'Impero: (da destra a sinistra) S. E. Pedretti, Vicegovernatore, il Federale di Addis Abeba, Cortese, il direttore di Governo Cimaro, il direttore di Governo Avolio

La principale ricchezza dell'Etiopia è la grande fertilità del suo suolo, dovuta alla eccellente composizione organica delle terre, all'abbondanza d'acqua, al favorevole avvicendamento delle stagioni, alla varietà medesima dei suoi climi la quale consente in una superficie relativamente ristretta quasi tutte le culture del pianeta, dalle sub-equatoriali alle tropicali ed a quelle delle zone temperate o addirittura fredde. Sotto questo rapporto sembra che l'Etiopia sia stata creata apposta per l'Italia perché il nostro popolo vi trovi tutti quei prodotti necessarii alla propria economia che mancano al suo territorio mediterraneo e raggiunga quindi nell'autonomia economica la soluzione del suo problema fondamentale di potenza. Fertilissima è l'Etiopia e produce ogni ben di Dio benché i suoi campi siano coltivati finora rudimentalmente, appena grattati da un semplice aratro a chiodo senza l'ausilio di nessun concime chimico. In numerose zone la terra dà fino a due ed a tre raccolti l'anno. Tutto esce dal grembo del pingue suolo etiopico od allo stato di prodotto coltivato od allo stato di prodotto selvatico. Accanto al frumento, all'orzo, al granturco, al miglio, al gelso, alla vite, all'ulivo, al pesco, al melo, al melagrano, ai cedri, agli aranci, alle ortaglie ed ai cereali di ogni tipo crescono i semi oleosi, il caffè, il cacao, il tè, il ricino, il cotone, il tabacco, la canna da zucchero, l'incenso, la gomma, la vaniglia, le banane. Sterminati e ricchi pascoli alimentano un patrimonio zootecnico di grande valore, suscettibile di enormi sviluppi. In esso l'Italia può trovare la soluzione dei suoi problemi della lana, dei cuoiami e della carne. Non solamente questa terra fertilissima non conosce il concime chimico ma non è ingrassata nemmeno da quei concimi naturali — umani ed animali — che in tutti i paesi tornano alla terra donde sono venuti mentre in Etiopia da tempo immemorabile sono usati altrimenti. Impastati con paglia tritata e con fango argilloso servono a confezionare formelle combustibili per gli usi domestici o mattonelle industriali per la costruzione dei *tucul*.

Di fronte alla sproporzione esistente in Etiopia fra l'abbondanza dei prodotti della terra e l'esiguità della fatica umana, grandioso appare il quadro di ciò che si potrebbe ricavare da questo paese benedetto da Dio il giorno in cui la tecnica moderna e l'umano sudore si aggiungessero alla feracità naturale del suolo. Lo stesso può dirsi per l'allevamento del bestiame che è fatto attualmente con sistemi assolutamente pri-

Le valorose Camicie Nere della Divisione « Tevere » che cooperarono alla grande vittoria italiana compiendo gesta d'indimenticabile eroismo hanno ascoltato dalla viva voce del Viceré parole di elogio per la loro superba condotta in guerra Ecco S. E. Graziani mentre parla alle CC. NN. schierate davanti al palazzo del Governo in Addis Abeba - Sotto. Ras Hailù, ex signore del Goggiam, tenuto prigioniero dal Negus e liberato dagli Italiani.

mitivi ed irrazionali al punto che gli esemplari più belli delle razze bovine ed ovine invece di essere adoperati per la riproduzione erano sistematicamente prelevati dai Capi per i loro banchetti e per quelli delle loro soldatesche. Cavalli, muli e cammelli completano il ricco patrimonio zootecnico dell'Impero: eccellenti i primi; ottimi i secondi e particolarmente adatti alla natura del suolo etiopico; pregiati in tutto il bacino del Mar Rosso gli ultimi ed oggetto di traffici tradizionali col Sudan, col Kenia, con l'Uganda.

Due questioni sorgono appena si parla di popolamento bianco. Vi sono terre coltivabili sufficienti anche per i coloni bianchi oltre a quelle necessarie per i dieci milioni di abitanti indigeni? Permette il clima ai bianchi di vivervi permanentemente, di lavorarvi, di farvi famiglia? Sono due interrogativi sui quali è necessario che il popolo italiano abbia idee chiare fin dal primo momento!

La superficie dell'Etiopia è calcolata con sufficiente esattezza in un milione e centocinquantamila chilometri quadrati dei quali circa un milione di chilometri quadrati è rappresentato da terre coltivate o potenzialmente coltivabili. Le terre fruttifere sono calcolate in cento milioni di ettari dei quali sessanta milioni sono più che sufficienti per i dieci milioni di abitanti indigeni dell'Etiopia. Restano quindi quaranta milioni di ettari a disposizione dei bianchi. Ad occhio e croce possono cioè trovare lavoro e pane in Etiopia nell'agricoltura ed ai margini dell'agricoltura due milioni di famiglie coloniche italiane il che equivale a dire da quattro a sei milioni di italiani. I sessanta milioni di ettari occupati dagli indigeni lascerebbero una media di cinque ettari di terra per ogni abitante indigeno dell'Etiopia, maschio o femmina, adulto o bambino. Quando si pensa che in Italia ogni italiano possiede in media mezzo ettaro di terra si vede che la condizione fatta agli indigeni sarebbe tutt'altro che insufficiente. L'espropriazione delle terre a favore dei coloni bianchi presuppone naturalmente tutto un riordinamento politico, sociale ed amministrativo del paese e dovrà essere fatta nelle zone più adatte con le necessarie cautele ma sono questi problemi che sarebbe prematuro oggi trattare e che vanno in ogni modo lasciati agli organi politici ed amministrativi competenti. L'espropriazione delle terre fatta dal vincitore è inoltre una usanza tradizionale etiopica alla quale gli indigeni si adattano facilmente. L'ultima grande espropriazione fu fatta da Menelik. Essa sarà inoltre assai facilitata sia dall'esistenza degli immensi feudi personali della Corona e dei Ras ribelli che spettano di diritto al Demanio italiano sia dall'esistenza di enormi distese di terra coltivabile rimaste finora incolte per scarsezza di popolazione o per mancanza di quel minimo di sicurezza e di giustizia senza del quale non si verifica il lavoro.

In quanto al clima l'Etiopia per la sua natura elevata (da 1500 a 3000 metri) è un paese africano climaticamente corretto. Si potrebbe addirittura definire un paese d'Africa con clima centro-europeo. L'Etiopia, il Camerun, il Transwaal ed un po' il Kenia sono gli unici punti dell'Africa nei quali il bianco trova l'atmosfera, le stagioni e le culture del suo emisfero natale. In tutta l'Etiopia vi è acqua buonissima ed abbondante. Numerose sono anche le sorgenti termali e minerali le quali in una Etiopia popolata da bianchi costituiranno un prezioso patrimonio sia economico che terapeutico. Bellissimi sono i luoghi con zone che fanno pensare alle pendici boschive della Svezia e della Norvegia ed altre che ricordano straordinariamente la pianura lombarda od i dolci Appennini dell'Umbria e della Toscana mentre più a sud, nella regione dei laghi, il paesaggio si africanizza potentemente offrendo agli amanti dell'esotico d'oltremare sfarzosi scenarii d'opulenza africana. Sanissimo è il paese. In proposito l'esperienza dei 500.000 bianchi del Corpo di Spedizione è una esperienza *definitiva*. Le condizioni medie di salute dei soldati sono risultate praticamente superiori a quelle medesime delle Forze Armate residenti in patria nonostante che le truppe vivessero sotto la tenda e fossero sottoposte a tutti i disagi e le fatiche connesse con le operazioni di guerra. Bisogna che in proposito il popolo italiano si metta in testa che andando in Etiopia non si va in... Africa ma in un territorio africano climaticamente affine all'Europa dove il colono trova un ambiente sanitario non inferiore a quello dell'Italia. Esistono naturalmente in Etiopia come in tutti i paesi ancora selvatici anche zone malariche ma non c'è nessun motivo perché i nostri coloni debbano andare a scegliere proprio quelle quando esistono sterminate distese coltivabili perfettamente salubri. E se domani vi dovessero andare per ragioni di interesse economico vi si recheranno quando saranno stati eseguiti preventivamente i necessarii lavori di bonifica i quali sostanzialmente non sono neppure difficili in quanto si riducono ad un razionale imbrigliamento delle acque. Il Regime Fascista esclude del resto *a priori* qualsiasi speculazione sulla salute dei lavoratori della colonizzazione. In linea di massima a 1800 metri di altezza non vive la zanzara malarica. La maggior parte dei terreni suscettibili di popolamento bianco si trovano precisamente fra i 1800 ed i 2300 metri. Gli inconvenienti dell'altezza, assolutamente relativi per individui organicamente sani, sono potentemente corretti dall'abbondanza di alberi che ossigenano fortemente l'atmosfera. Fra i 1500 ed i 2600 metri la temperatura non è mai superiore ai 28 centigradi né inferiore ai 4 gradi, mantenendosi in media fra i 10 gradi ed i 24. Bisogna salire ai 3000 metri perché il termometro scenda durante la stagione delle pioggie sotto lo zero nelle prime ore del giorno. Non esiste in Etiopia nessuna delle epidemie caratteristiche dell'Oriente nonostante i continui contatti dell'Etiopia con le genti dell'Arabia e dell'India per ragioni di commercio o di religione. Le stesse infermità abituali degli indigeni sono tutte infermità contingenti, dovute allo stato di sporcizia in cui vivono ed alle

S. E. Graziani compie l'opera di organizzazione dell'Impero con ferrea volontà e con grande esperienza coloniale. Ecco, qui sopra, il Viceré mentre con il generale Gariboldi lascia il palazzo del Governo per compiere alcune ispezioni. - Sotto, al centro e a destra. La popolazione di Addis Abeba saluta romanamente il Viceré. - L'Abuna Kirillos, primate copto d'Etiopia esce dal palazzo del Governo dopo un'udienza con S. E. Graziani

generali condizioni anti-igieniche della loro esistenza. In complesso i futuri coloni italiani troveranno in Etiopia condizioni climatiche infinitamente superiori a quelle che milioni di nostri coloni hanno trovato in Tunisia, in Argentina, nel Brasile, nell'Uruguay e nella quasi totalità delle terre straniere che hanno potentemente fecondato col loro sudore e popolato col loro vigore.

Ma la ricchezza dell'Etiopia non è rappresentata esclusivamente dall'agricoltura e dalla pastorizia, pur dovendo queste essere considerate le due basi fondamentali dell'economia etiopica.

Subito dopo l'agricoltura e la pastorizia viene in Abissinia come ricchezza intrinseca il carbone bianco. La ricchezza idrica dell'Etiopia è così ingente che sfugge a qualsiasi calcolo anche approssimativo. La Svezia ed il Giappone non hanno un quadro idro-elettrico superiore a quello dell'Etiopia, il che è tutto dire in quanto è nota l'enorme influenza che sull'economia di quei due paesi esercita il carbone bianco. Il Giappone grazie ad un razionale sfruttamento della sua ricchezza idrica è arrivato a mettere la luce elettrica a portata dei medesimi contadini e la forza motrice a disposizione delle medesime umili industrie rurali di carattere domestico. Nulla vieta che in Etiopia si faccia altrettanto. A dozzine si contano in Etiopia i fiumi ed i grossi torrenti suscettibili di fornire forza motrice. Basta citare il Nilo Azzurro che durante il suo corso ha un salto di 1300 metri, l'Auasc, l'Omo, l'alto Giuba, l'alto Uebi Scebeli ecc. Il sistema idrico dell'Etiopia offre sterminate possibilità sia per l'irrigazione che per la produzione di forza motrice. È semplicemente questione di tempo e di lavoro! I bonificatori e gli idro-elettrici italiani che hanno già dato in patria ed all'estero le loro prove hanno in Etiopia un vastissimo campo di azione nel quale affermare le loro qualità di tecnici e di realizzatori.

Esiste anche una ricchezza del sottosuolo la quale per il momento non può essere valutata esattamente in quanto è assolutamente mancato finora uno studio scientifico del sottosuolo etiopico. Esso sarà certamente fatto ora dall'Italia Fascista con la serietà con cui è stato studiato negli ultimi anni il sottosuolo nazionale. In proposito le opinioni dei tecnici stranieri che hanno avuto occasione in passato di esaminare geologicamente qualche regione dell'Etiopia vanno da un pessimismo relativo all'ottimismo più entusiastico. In realtà poche sono le regioni etiopiche che siano state veramente studiate da tecnici minerari inglesi o nordamericani o francesi e quelle poche come l'Uollega ed i territori dei Beni Scianguli hanno rivelato possibilità minerarie interessanti, in parte sfruttate da Società, in parte non ancora potenziate per le disastrose condizioni politiche, sociali e tecniche dell'ambiente. Allo stato attuale degli sfruttamenti e degli studi è sicura l'esistenza in Etiopia dell'oro, del platino, del ferro, dello zolfo, del mercurio e dei nitrati. Alcuni pretendono avere trovato rame e smeraldi ma mancano documenti serii di giudizio. Sulla esistenza del petrolio le opinioni sono discordi e tendenti al pessimismo. L'unica regione nella quale sembra siano stati accertati gli indizi segnalatori del petrolio è il Sultanato degli Aussa. Che lì vi sia petrolio è quasi certo. Bisogna però vedere in quale quantità.

L'oro esiste ed abbondante. Quasi tutto il Nord dell'Etiopia ha oro. Esso si presenta con maggiore abbondanza nelle zone nord-occidentali e centro-occidentali confinanti col Sudan anglo-egiziano e precisamente in quelle regioni nelle quali più intensa si è manifestata in questi ultimi mesi la propaganda anti-italiana di origine britannica. L'oro ricavato finora in Etiopia è interamente di natura alluvionale ma geologicamente esistono vere e proprie rocce aurifere che la nostra tecnica mineraria dovrà ricercare e trovare. Gli indigeni estraggono il metallo dalle sabbie dei fiumi con gli stessi metodi primitivi adoperati dai Faraoni. In parte lo mandavano ad Addis Abeba ed in misura maggiore lo esportavano di contrabbando verso il Sudan. L'oro, purissimo, di ventiquattro carati, è confezionato dagli estrattori indigeni in rozzi anelli corrispondenti al peso di mezza oncia o di una oncia ed era venduto così sui mercati di Addis Abeba, di Harrar, di Gondar e di Gambela. Attualmente la produzione dell'oro è valutata da chi veramente se ne intende in 16.000 oncie annuali. I competenti assicurano che può essere decuplicata e ventuplicata appena il paese sia tranquillo e sistemato e sia concretata la necessaria attrezzatura tecnica, affiancata da una seria vigilanza doganale della frontiera sudanese. Assai probabilmente l'Etiopia fra una diecina d'anni sarà in linea col Transwaal, con la Rodesia e con l'Ascianti fra i grandi paesi produttori d'oro del continente africano.

Altro metallo prezioso la cui esistenza è sicura nell'Etiopia occidentale è il platino. La presenza del platino nelle sabbie alluvionali del Bir-Bir (regione dell'Yubdo) fu scoperta quattordici anni or sono da due italiani che percorrevano la regione del Baro. Esiste anche una miniera vera e propria, la Prasso, anticamente francese oggi di proprietà italiana. Uno dei Prasso è morto valorosamente a Lekemti il 28 giugno mentre partecipava ad una ardita spedizione dell'Aeronautica italiana. Gli indigeni estraggono il platino embrionalmente dalla lavatura delle terre e delle sabbie sotto forma di granuli e pagliuzze. La produzione annuale è calcolata finora in 400 chilogrammi dei quali circa centocinquanta passano di contrabbando nel Kenia. Valga per il platino quanto si è scritto più su per l'oro. La produzione aumenterà notevolmente appena, occupato e sistemato tutto l'Ovest etiopico, si potranno istallare sui luoghi potenti Compagnie e dare carattere scientifico-industriale ai metodi di lavorazione assolutamente empirici finora adoperati dagli indigeni. Bisogna procedere alla ricerca della roccia-madre dalla quale proviene il platino alluvionale del Bir-Bir ed estendere le

ricerche a tutta la zona del Baro dalle cui sabbie pure gli indigeni estraggono oro e platino misti.

Giacimenti di ferro esistono in quasi tutta l'Abissinia. Tradizionalmente gli indigeni estraevano il ferro anche nella zona di Addis Abeba (monti Entoto) fondendolo con carbone di legna e ricavandone un prodotto pregevole per durezza e malleabilità. L'estrazione e la lavorazione del ferro furono poi curiosamente vietati dall'imperatore Menelik. Nel Gimma e nel Caffa esistono giacimenti di ferro sfruttati tradizionalmente dagli indigeni per i bisogni locali. Il dottor Duilio dell'Asmara in una sua Relazione al Governo segnala «un giacimento di ferro magnetico lungo venti chilometri che si presterebbe all'impianto di un grandioso stabilimento siderurgico». Il Duilio è certamente uno dei pochi italiani che abbiano visitato minuziosamente l'Etiopia e che la conoscano, per quanto era possibile conoscere in passato un paese nel quale i viaggi erano quanto mai pericolosi e complicati. Un altro giacimento di ferro magnetico è stato individuato tra il Bircutan ed il Cafta dalle truppe del IV Corpo durante la drammatica marcia che fecero alla vigilia della battaglia dello Sciré.

È segnalato il mercurio nel territorio degli Arussi. Nell'Harrar si sono trovati varii depositi di nitrati e vasti giacimenti di mica. Mica ce n'è in varie altre parti dell'Impero. Di eccellente qualità rappresenta un prodotto industriale di notevole interesse per l'Italia. Abbondante è lo zolfo. Se esso interessa meno l'Italia per i giacimenti già esistenti nella Madre Patria, costituisce tuttavia una ricchezza suscettibile di essere sfruttata sul posto quando lo sviluppo dell'Etiopia creerà consumi ed industrie locali.

I materiali da costruzione rappresentano anche essi una non indifferente ricchezza del paese la quale troverà immediato collocamento nella immancabile febbre edilizia dei centri sorgenti e nelle grandiose costruzioni stradali ordinate dal Duce. In tutta l'Etiopia esiste ottima argilla adatta alla costruzione di laterizi d'ogni genere. Cave di pietra ve ne sono in ogni punto, dai basalti a speciali tipi di pietre arenarie facilmente squadrabili e particolarmente adatte per la costruzione. Grandi masse di calce sono segnalate in varie zone e vi sono tipi speciali di argilla tenacissima che si prestano ottimamente a sostituire la calce nel tenere insieme pietre e mattoni. I conoscitori del paese assicurano che nell'interno, anche a non grandi distanze da Addis Abeba, da Dessiè e da Harrar, vi sono ottimi giacimenti di marne cementizie.

Altra rilevante ricchezza dell'Etiopia è il patrimonio forestale, suddiviso in boscaglie basse particolarmente interessanti per l'industria della cellulosa ed in foreste di alto fusto, alcune delle quali addirittura secolari, ricchissime di legnami da costruzione e da ebanisteria. Come quello minerario anche il patrimonio forestale è poco conosciuto. Il fatto che la fascia forestale dell'Etiopia si trova alla medesima altezza delle fasce del Camerun e del Congo induce ragionevolmente a ritenere che in Etiopia si trovino i medesimi preziosi legnami di quelle foreste, il mogano, l'*okumé* ed il pino d'Africa. Già noti e tradizionalmente adoperati dagli indigeni sono l'eccellente ulivo d'Etiopia, il cipresso d'Abissinia ed una varietà di ebano chiamata *tucur ancet*. I due Nili, via Sudan, possono offrire economici sistemi di trasporto al legname delle foreste occidentali. Esistono due concessioni forestali, una di proprietà dell'ex Negus e una della ex imperatrice, con impianti industriali abbastanza moderni. Altre cinque o sei concessioni forestali appartengono a privati. Ma anche nel campo forestale tutto è da fare. Bisogna incominciare coll'esplorare forestalmente il territorio, specialmente nell'Ovest e nel Sud-Ovest. Particolarmente ricco di foreste è il Goggiam. Nelle boscaglie del Caffa, del Gimma e del Baco abbonda un tipo di *landolfia* affine a quella sfruttata in Brasile per la produzione del caucciù.

Nel suo complesso l'Etiopia presenta un panorama economico a tinte smaglianti che giustifica ampiamente i sacrifici fatti dalla nazione ed i calcoli che sul potenziamento del nuovo dominio fanno il Governo ed il paese. Si tratta naturalmente di una opera di grande portata e di lunga lena. Il lavoro italiano, inquadrato e galvanizzato dal Fascismo, è chiamato in Etiopia ad una affermazione civile di importanza storica: creare, cioè, nel continente africano un paese occidentalizzato, abitato da milioni di bianchi che parlano la lingua italiana. L'Etiopia ha potenzialmente tutti i requisiti necessarii per questa grande opera. Il popolo italiano che ha creato in Tunisia, in California, in Australia, in Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile immense ricchezze a vantaggio di genti e nazioni straniere ha evidentemente tutte le qualità richieste dall'impresa. Si tratta semplicemente di realizzare in casa propria il medesimo sforzo già fatto brillantemente in casa altrui!

Al momento di metter mano alla grande opera non mancano naturalmente i pavidi che tentennano il capo, un po' spaventati dall'immensità del lavoro da compiere. Lo scetticismo non ha viceversa nessuna giustificazione. La potenziale ricchezza intrinseca dell'Etiopia (agricoltura, pastorizia, foreste, carbone bianco, minerali) e le gagliarde capacità di lavoro del popolo italiano collaudate nei secoli garantiscono il successo attraverso un ragionevole numero di anni. Il popolo italiano troverà certissimamente in Etiopia quel più ampio respiro che non può trovare nel Mediterraneo. Il Regime Fascista è proprio il regime storico necessario per opere di così vasta portata. Mancano un po' i quadri imperiali che si formeranno alla scuola dell'esperienza. Frattanto c'è il Duce che con i suoi poteri divinatorii e con la sua formidabile energia traccia le linee maestre dell'impresa, tien dritto il timone, galvanizza le moltitudini, disciplina lo sforzo, guida i dirigenti, corregge gli errori, staffila gli inetti, stimola i capaci, incoraggia gli audaci, stronca le speculazioni, imprime all'incipiente opera di colonizzazione quel medesimo ritmo ponderato ed ardito che durante la guerra ha condotto l'Italia Fascista alla vittoria. E Graziani ha la stoffa dei grandi colonialisti, tipo Cecil Rhodes.

Per tutto il resto empirsi l'anima di tricolore e ricordarsi che siamo i discendenti di Roma!

MARIO APPELIUS

Gli abitanti dell'Harrar, al sicuro ormai dagli assalti dei predoni e liberati dalle sopraffazioni dei vecchi ras, accudiscono lieti al lavoro dei campi - In alto *La costruzione di un grande ponte sulla nuova ferrovia da Massaua verso l'altipiano* Sotto *La scuola italiana recentemente aperta ad Addis Abeba*

COSMOPOLI

— VI —

Racconto di VIRGILIO BROCCHI

Con disegni di M. Vellani Marchi

Tutti e due risero di cuore: poi Vivian osservò:
— Noi ridiamo sempre delle passioni che non sono le nostre.
— È per ciò che voi ridete di me...
— Sentiamo come si chiama la vostra passione.
— Non è solamente una passione: è una tremenda, deliziosa, inestinguibile sete: se bevessi cento e cento anni, a piena gola, avrei più sete di prima.
— Gin? Wisky?
— Vivian.
— Eppure sapete che io gioco tutte le mattine al golf, e da tre mattine non mi cercate. Peggio, sapendo che potreste giocare al mio fianco tutte le mattine, non avete nemmeno portato al club-house il vostro sacco...
— Gli è... che non l'ho; e non so giocare.
— Dite la verità, che lo credete uno sport da scimuniti!
— Lo credo un gioco, come il biliardo, per le donne di tutte le età e per gli uomini di cinquant'anni. Credo che quando avrò cinquant'anni forse forse...
— Avete torto! — ella esclamò quasi con ira. — Avete tanto più torto in quanto non avete provato. Anch'io ridevo come voi dei giocatori di golf; ma dal primo giorno che ho provato, sento che... potrei rinunciare a tutto meno che a questo sereno gioco nell'aria libera, che non richiede né avversari né compagni. C'è qualche cosa di più: nel momento in cui si alza la mazzuola e si misura il colpo, ci trepida dalla nuca al tallone l'ansiosa voluttà del giocatore che scopre a poco a poco la carta di sotto alla carta. E ci sono notti in cui mi sveglio pensando a un colpo sbagliato.
Lui sorrideva con gli occhi socchiusi e la bocca leggermente ironica; Vivian ne provò una stizza improvvisa; disse:
— Voi mi credete una donna frivola...
La interruppe con la carezzevole voce della sua beffa lene lene:
— Credo che vi piacerebbe che lo credessi...
— Invece sono talmente una donna seria...
— Noooh!
— Talmente seria, che...
— Che?
— No, prima vi dirò ciò che dice mia cugina Lilian.
— Che cosa dice la cugina Lilian?
— Dice che non le sarebbe possibile di amare un uomo che porta alle labbra il cibo con il coltello.
— E voi non potreste mai amare un uomo che... — La guardò negli occhi, soggiunse, e il riso gli si mutò in un fremito fondo: — Io sono capace perfino d'imparare a giocare, se poi... non avrete troppa paura di rifarvi la bocca. Promesso?
Gli rispose con un ridere secco:
— Datemi una sigaretta. E ora accendetemela.
Accostò la faccia, con la sigaretta tra le labbra scarlatte, alla sigaretta che bruciava rapida sulla bocca di Giorgio; aspirò fino a gonfiarsi le gote, e gli gettò in faccia uno sbuffo di fumo.
— Bene! — sussurrò lui impallidendo, come se prendesse atto dell'accordo concluso. — Io diventerò un campione di golf; e poiché siete la coppa della vittoria, vi pianterò, vestita solo della vostra zazzeretta d'oro, a cavalcioni della mia Card, come il più ardente dei miei trofei.
Ella con uno sbuffo soffiò lontano la sigaretta, accigliandosi, e protesa vibrò come stesse per folgorar via. Pareva che avesse la bocca amara, domandando:
— Voi possedete una Card?
Egli fece cenno di sì.
— E siete arrivato qui su a bordo della vostra macchina?
— Perché?
— Perché... La Card ha una voce da vulcano, inconfondibile. Una sera, dalla mia camera, credetti di riconoscere il rombo della Card. Mi affacciai: non c'era più nessuno.
Riprese con una secca risata un po' rauca:
- Datemi un'altra sigaretta; e accendetemela da amico.
Erano giunti nel piazzale dell'albergo, tra le terrazze e il prato: il pennone tricolore smagliava lampeggiando alla brezza; la macchina cinematografica, piatta sul trespolo, frusciava; signori e signore sedettero intorno scenograficamente; un cameriere passò tra uomini e

donne sedute sul più alto gradino della scala, e alzando sulla mano il suo gran vassoio tintinnante, scese di corsa; e la signora che sola era rimasta ritta accanto a tutta l'altra gente seduta, gli domandò:

— Come si chiama il kaddye che mi avete proposto?

— Hänsel, signora.

Il regista batté palma a palma e disse:

— Da capo! Non va!

Sul più alto gradino della scalea sedevano stretti l'uno accanto all'altro giovanotti e ragazze, e l'occupavano tutto; nel mezzo stava Rigo Renzi, un giovane, elegante, spregiudicatissimo avvocato di Torino, e gli sedeva a destra sua moglie, Marisa; somigliava a Vivian: giovane, bionda, bella, elegante, seminuda come lei e più sfrontata di lei.

Giorgio disse scherzosamente alla sua amica:

— Restiamo qui un altro poco, per non disturbare quella gente là su.

— Ma se non aspetta altro!

Salì di corsa; quando fu sul terz'ultimo scalino, gridò festosamente:

— Largo!

Di colpo la schiera seduta si aprì nel mezzo, tra marito e moglie; il marito spinse a sinistra, la moglie a destra, e con tanto impeto che balzò sulle ginocchia del suo vicino; la spinta, propagandosi dal mezzo all'estremo, provocò una più violenta spinta in senso inverso, e tra urto e contro urto, qualche ragazza aggrappata a chi le le stava a fianco saltò seduta sullo scalino di sotto, tra uno scompiglio di ginocchia e di sottane e una più scompigliata disarmonia di risate.

Vivian passò ridendo, e disse a Giorgio Astor che la seguiva:

— Vedete come ci si diverte con poco, oggi?

— È vero, — rispose col suo molle sorriso in cui si dissimulava la beffa — non è giusto accusarci di eccessiva raffinatezza.

Nell'atrio, ritto accanto al banco del portiere, e con il visetto bruno rivolto in su verso di lui, c'era un ragazzino di forse cinque anni; dal collettone inamidato gli si allargava sul petto una bella sciarpa di seta. Certo aspettava il ritorno di Mr. Astor, perché appena lo vide spiegò la rivista che teneva in mano, per confrontarlo al ritratto che era stampato in mezzo al foglio; e puntando il ditino contro la rosea faccia ridente del portiere, disse accigliato:

— Come no? È proprio lui!

E senza complimenti si rivolse a Giorgio, domandando:

— L'hai vinta tu la Coppa delle Alpi?

— Si direbbe che ti dispiace... — sorrise l'Astor facendo atto di accarezzarlo. Ma il bimbo si schermì, replicando:

— Hai un certo nome che non capisco di che nazione sei...

— E allora?

— Come allora! — rimbeccò pronto l'ometto; e seguitò in dialetto milanese: — Se sei italiano, sono contento che la gara l'abbia vinta tu; ma se sei tedesco o francese, sono contento niente del tutto!

— Come! — esclamò con un guizzo di riso negli occhi Vivian — voi siete il vincitore della Coppa delle Alpi e non me lo dicevate...?

Come si scusasse, Giorgio alzò le spalle sussurrando:

— Con una Card...!

— Adesso capisco perché mi volevate piantare a cavalcioni sulla punta del vostro cofano. Due coppe in una volta son troppe!

C'era nella sua voce ridente una vibrazione ironica e una vibrazione quasi di tenerezza; lui l'avvertì, sorrise nello stesso modo di lei:

— La vittoria della Card non ha nulla a che fare con quella che è la posta di un altro gioco.

E rifacendo scherzosamente la voce della signora del cinematografo che interrogava il cameriere, domandò a fior di labbra, come se nel suo bisbiglio si accogliesse la delizia della sua speranza più alta:

— Come si chiama il kaddye che mi avete proposto?

E lei, seguitando il gioco:

— Hänsel, signore.

Ma il bimbo, udendo che il vincitore della Coppa parlava inglese, gli volse le spalle e se ne andò sdegnoso, gettando a terra la rivista.

Il portiere la raccolse, e disse quasi umilmente:

— Parola d'onore: io ho rispettato il suo desiderio e non ho detto niente a nessuno, «la credi»!

E riprendendo la sua aria di protezione, sussurrò:

— «La vadi» dal maitre de reception: xe restada libera una camera coi fiochi.

Lo disse con tal voce, con tale sguardo, con tale mistero, che Giorgio sentì il fiato mozzo, come se gli avesse promesso una camera comunicante con la camera di Vivian.

Infilò il capo nel finestrino di un ufficio; domandò al «maitre de reception»:

— Ebbene, professore, non ha ancora una camera decente da offrirmi?

— Giusto, pensavo a lei. È rimasto libero dieci minuti fa il 134. Venga.

— Vengo anch'io? — sorrise Vivian.

— Magari!

Il lift in quel momento stava ritto presso il cancelletto dell'ascensore, e nella hall poca gente sedeva aspettando. Vedendo spuntare sulla soglia prima la signora americana e subito dopo Mr. Astor, fece un passo indietro con l'intenzione di sparire; ma quando vide dietro ad essi affacciarsi il professore, fece una brutta smorfia pensando alla mancia sfumata, e ringhiò dentro di sé: «Che c'entravi tu, Dio ti mandi un accidente?». Si riaccostò inchinandosi ai signori che entravano, chiuse il cancelletto e domandò:

— Che piano?

— Quarto — rispose il professore; e Giorgio si sentì cadere il cuore nell'abisso della sua delusione.

— Speravo — disse mollemente — di avere una camera al terzo piano. Che cosa ci guadagno?

— Vedrà! Ci guadagna per lo meno il bagno e una magnifica finestra.

Era infatti una bellissima camera; ma pensando a ciò che aveva immaginato, Giorgio era deluso, e provava persino qualche rimpianto per la piccola camera che si accingeva a lasciare; sussurrava a Vivian:

— Di là c'era un abbaino molto interessante: pareva un pulpito in cima alla scaletta.

— Ma qui — rispose Vivian — c'è una finestra che inghiotte il Latemar.

Si affacciò, poi si volse dicendo:

— È quasi sopra il mio balcone; direttamente sulla loggia delle Tedesche. — E rise: — Vi divertirete.

— Avete detto Tedesche?

E il «maitre de reception» parve scusarsi:

— In verità non hanno un contegno molto corretto: si è già pensato di allontanarle; è intervenuto anche il brigadiere dei carabinieri...

— Chi mai ha oggi un contegno corretto? — sussurrò incoraggiandolo Mr. Astor.

— E poi danno molto profitto all'albergo con le consumazioni.

— Si ubbriacano?

— Non molto. Se fossero spie, non si ubbriacherebbero.

— E non sono moleste? Non schiamazzano? Lasciano dormire chi ha la sfortuna di dormire accanto o sopra di loro?

Vivian ebbe una risatina stridula:

— Affacciatevi verso le cinque: vi divertirete.

E guizzò via correndo verso la scala.

Fu per premere il bottone dell'ascensore; ma ricordò di essere al quarto piano e mutò capriccio. Coi pie' fermi sul primo gradino, si protese tutta sull'appoggiatoio della ringhiera, strinse forte, e d'un balzo fu sul pianerottolo; e allo stesso modo, strisciando con le mani sull'appoggiatoio di sotto, saltò sul corridoio del terzo piano, e per poco non rovesciò il banchiere genovese che conversava con la biondinetta esile, ritti e fermi come se aspettassero l'ascensore. Ma Vivian sapeva bene che non lo avevano chiamato, e ostentò la cortesia di non vederli.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

NEL PAESE DELL'ASSURDO

VISITA AGLI SCAVI DELL'ANTICA VELIA

Si stenta a crederlo. Affiora appena dal sottosuolo di Roma, di Pompei, di Ercolano, di Spina, un pezzo di pavimentazione a mosaico, un mozzicone di statua greca o romana, un'anfora infranta, una qualche suppellettile d'argento o di bronzo dell'antichità, e subito archeologi, giornalisti, fotografi, curiosi d'ogni sorta accorrono, e se ne fa un gran parlare nel mondo degli studiosi e su giornali e riviste, d'Italia e fuori. Da un anno si sta disseppellendo, nella Campania, un'intera famosa antica città, e a saperlo sono pochi, pochissimi anzi, e sulla stampa non se ne fa ancora cenno.

Eppure, gli scavi si compiono — sebbene fuori ancora d'ogni itinerario turistico — lungo una grande arteria ferroviaria, sulla linea Napoli-Reggio Calabria, a quasi un centinaio di chilometri oltre Salerno: e proprio là dove la vetusta città sta tornando alla luce, è sorta, da poche settimane, una minuscola stazione, in cui i treni accelerati immancabilmente si fermano, ma in cui fino ad oggi (me lo ha confessato malinconicamente in un orecchio una persona addetta agli scavi) non un solo viaggiatore è disceso.

Giorni addietro un piccolo gruppo di giornalisti, sotto l'incitamento dell'on. Sabato Visco — che degli scavi del salernitano è l'appassionato infaticabile animatore, quasi direi il nume tutelare — si è mosso alla scoperta di Velia: e dopo un paio d'ore d'automobile, per una bellissima strada tutta salite e discese, tra un susseguirsi di suggestivi panorami, ha raggiunto il Paese dell'Assurdo. Ma, tattandosi di una scoperta, procediamo con ordine, valendoci delle dotte notizie e dei chiarimenti che la guida ci ha fornito. Dell'esistenza e della storia di Velia gli archeologi e gli studiosi dell'antichità sapevano molte cose; e sapevano anche dove la città precisamente sorgesse. Ma soltanto nel maggio dell'anno scorso l'Ente per le Antichità e i monumenti della Provincia di Salerno ne iniziò, con fondi propri, gli scavi, auspice il Ministero per l'Educazione Nazionale, il quale volle anzi dare sopra luogo le disposizioni necessarie per l'esecuzione delle più urgenti opere archeologiche. E in dodici mesi si sono fatti miracoli

Liberata la zona di alcune macchie boscose, e poi dei roveti e del terriccio che l'ingombravano, i tratti meglio conservati della cinta muraria che coronava le alture dell'Acropoli sono cominciati a riapparire, nella loro solida struttura a doppio paramento, con porte e torri di ben valida protezione, imponenti specialmente nella parte nord-est, dove il sistema difensivo culmina in un grande *pyrgos*, vertice e chiave della fortificazione di Velia. Successivamente si è

Una delle zone dove operai specializzati procedono ai lavori di scavo che dovranno riportare alla luce le vestigia dell'antica Velia. - In alto: Il territorio, oltre Salerno, dove sorgeva Velia e il castello medioevale che ancor oggi dall'alto della collina guarda la vasta pianura che si stende intorno.

rivelata, con gli stessi conci originari trovati sul luogo, la muraglia di costruzione della spianata maggiore dell'Acropoli, dove sopravanzano ruderi notevoli dell'area sacra, comprendente una grande ara isolata di epoca greca e un tempietto d'età ellenistica. Una cupa torre feudale, elevata sugli avanzi di un tempio greco del V secolo avanti Cristo sull'estremità occidentale dell'Acropoli domina l'intera zona degli scavi ed interrompe la suggestione del paesaggio, dove ben disposte piantagioni, con ulivi giganteschi e centenari, incorniciano i ruderi dissepolti e suscitano qua e là fresche zone d'ombra, tra le ultime propaggini delle colline di Ascea, i massicci montuosi del Cilento e la limpidissima distesa del mare, di qua dal Capo Palinuro. Tutto un paesaggio caratteristico, che richiama per innumerevoli motivi quello di Grecia.

Ma oltre la cinta muraria, in seguito ad un intenso e rapido lavoro di scavo, sono già tornati alla luce anche alcune parti dell'antico abitato, che doveva dispiegarsi sotto l'Acropoli, lungo le ridenti pendici, su tante terrazze digradanti su solidi muri di sostegno. Di esso sono già visibili i resti di un quartiere a tracciato rettilineo, che si fa risalire al terzo e secondo secolo avanti Cristo, con un fitto reticolato di strade, pavimentate con lastre di pietra locale, orientate tutte col declivio delle colline e coi muri delle case costruiti con blocchi squadrati, oppure con conci e lastrine, intramezzate dai mattoni caratteristici di Velia.

L'interesse più spiccato di questo quartiere scoperto da poco è però dato dai segni continui delle sovrapposizioni di civiltà che in esso si riscontrano, dalla ellenistica, non disgiunta da atteggiamenti locali, cioè italici, alla romana. Tra l'altro, si sono ritrovati i ruderi di una ricca costruzione termale del secondo secolo dell'Impero, con pregevoli resti di pavimento musivo, e di un ninfeo a nicchie, che testimoniano dell'importanza della città romana che il celebre medico Antonio Musa consigliava ad Orazio per una cura balneare, e dove Cicerone ebbe una villa per i suoi riposi estivi.

Ma quanto a ricordi storici Velia ne ha tanti e tanti da giustificarne la odierna resurrezione. Qui dovrò accontentarmi di accennare ai più famosi.

La gloria di Velia poggia tutta sulla filosofia. Gli olivi e le dottrine astratte furono coltivate qui con pari amore ed eguale fortuna: gli uni inargentano ancora le pendici deserte di quella che fu una delle più floride e ricche città della Magna Grecia; le altre; tramandate di generazione in generazione, hanno trovato albergo nei libri dei filosofi. Ad ogni modo, il nome di Velia è rimasto strettamente legato ad una celebre scuola filosofica,

I luoghi dove la città di Velia, asilo di filosofi e di poeti, levava le sua mura. - Dall'alto in basso: Un'« insula » dell'antico quartiere recentemente scoperto. - Una via di Velia con i ruderi delle case ai lati. - I resti delle terme riaffioranti nella quiete della terra salernitana tra gli ulivi centenari.

quella *eleatica* (gli esuli di Focea chiamarono *Elea* la città di Velia, allorché vi si stabilirono, nel V secolo avanti Cristo). E fu questa scuola — a quanto si assicura — che seppe per la prima volta intuire il valore etico della speculazione umana. Pare che fondatore della scuola eleatica fosse il greco Senofane di Colofone, il quale nella tranquilla solitudine di Velia riuscì a trovare una sede stabile alla sua lunga vita di rapsodo errante. Ma Senofane fu presto offuscato dalla fama del suo scolaro Parmenide, il quale col suo poema *Intorno alla natura* elaborò la dottrina dell'« essere » d'importanza capitale nella storia del pensiero greco.

Dio mi guardi dallo sciorinarvi ora quali fossero i principî fondamentali della scuola eleatica. Chi desideri essere illuminato in proposito, apra un'enciclopedia e alle voci *Elea*, *Eleatismo* e *Parmenide* troverà di che saziare la propria lodevole aspirazione di sapere. Io m'accontenterò di riferirvi che i filosofi dell'antica Velia cercavano anch'essi, come i loro colleghi d'ogni altro paese e d'ogni tempo, la Verità, e la cercavano in ogni dove, perfino in fondo al pozzo, e per spiegare il significato dell'« essere » e del « non essere » *et similia*, e tutti i problemi della logica e della dialettica, e i rapporti tra affermazione e negazione, tra positivo e negativo, non esitarono ad avventurarsi per le vie del paradosso, dell'errore e dell'assurdo. Degli assurdi filosofici della scuola eleatica la città di Velia dovette ad un certo momento essere piena, satura. Ve li immaginate, i suoi abitanti, per giorni, mesi, anni, intenti a discutere e spiegare che l'infinito ha esso pure un limite e che di conseguenza il veloce Achille, per quanto accelerasse il passo, non avrebbe potuto superare mai la tarda tartaruga che lo sopravvanzava?

Un collega, partecipante alla nostra gita di scoperta e che ama fare dello spirito anche su discipline gravi come la filosofia e l'archeologia, dopo avere ascoltato con visibile interesse le notizie che la guida cortesemente ci forniva sulla scuola eleatica, ha esclamato convinto:

— Ed ecco spiegato il rapido decadere e l'abbandono di Velia. I filosofi non hanno fatto mai la fortuna d'una città!

La nostra guida ha sorriso e soggiunto:

— I filosofi della scuola eleatica non furono soltanto dei pensatori profondi; ma anche uomini fieri e gelosi dell'indipendenza di Velia, alla quale seppero dare ottime leggi e degni cittadini, che difesero eroicamente la loro città, tanto che di Zenone, altro famoso filosofo di Velia, si ricorda il fiero atteggiamento tenuto di fronte a Nearco, al quale sputò in faccia persino la lingua con cui aveva pubblicamente denunciato le malefatte della sua crudele tirannide.

MARIO CORSI

LA GUERRA DI MOVIMENTO

LE GRANDI MANOVRE DELL'ANNO XIV

Da ogni regione d'Italia affluirono negli scorsi giorni nell'Irpinia masse di uomini, di quadrupedi e di macchine che andarono a occupare nello schieramento dei «rossi» o degli «azzurri» il posto prenotato per loro dalla direzione delle manovre

Lo schieramento è l'atto di guerra più antico e, nella sostanza, quello più invariato attraverso i tempi. Da millenni prima di azzuffarsi le armate in contrasto si sono allineate per l'urto in un fronteggiamento reciproco, esteso o ridotto, che fu visibile e appariscente in antico, ed è invisibile oggi, ma che esiste sempre. Fino a che le armi ebbero modesta gittata, e fino a quando il «tiro di schioppo» non sorpassò la portata visiva di un occhio, non troppo presbite, lo schieramento di due eserciti avversari pronti a battersi rassomigliava molto ad una parata e alquanto ad una sfida. Fino alla metà del secolo scorso si marciava alla battaglia in grande uniforme coi pennacchi ondeggianti al vento e le spalline d'oro e d'argento scintillanti al sole. Il Capo galoppava sul «fronte di bandiera» infiammando l'animo dei combattenti con acconci discorsi

È evidente che nelle guerre moderne questo lato pittoresco della biblica «oste schierata in campo» non è più attuabile. La voce del Capo giunge ora ai gregari a mezzo della «radio» ma se i cuori sono preparati e gagliardi non vi scende meno profondamente e non li infiamma meno efficacemente di quanto faceva la viva voce dell'antico condottiero. La radio ha restituito ai Capi i contatti orali con le masse moltiplicate ed è una delle scoperte moderne che hanno concorso, e che concorrerà sempre di più, a rendere possibile la guerra di movimento. Le grandi masse di armati hanno riacquistato mobilità, oltre che in grazia del motore, anche per virtù della radio che guida la manovra e rende attuabile la comprensione a grande distanza e a traverso ostacoli intransitabili.

Il radiotelegrafista e il motorista sono due elementi essenziali della guerra di movimento e due figure caratteristiche della manovra. Senza loro non vi è nulla di fatto.

La situazione iniziale delle grandi manovre aveva supposto che il giorno 24 agosto, a «mezzanotte in punto», un'aspra battaglia fosse in corso fra i rossi e gli azzurri. In quel giorno e a quell'ora ogni reparto e ogni soldato si è trovato al posto che doveva occupare nella battaglia imaginaria già incominciata è dalle sorti ondeggianti. E così pure si è trovato in posto tutto il complicato organismo delle retrovie vicine e lontane, che permette al combattente di pugnare vigorosamente e continuamente avendo assicurato il rifornimento delle armi, dei motori, dei meccanismi e degli stomachi. La situazione iniziale supponeva che il partito rosso possedesse una temporanea prevalenza. che fosse più preparato e più forte, e ché, avendo oltrepassato un confine imaginario, fosse penetrato nel territorio azzurro. Nessuna Società delle Nazioni lo aveva potuto trattenere malgrado i fulmini delle sue scomuniche civili. L'«aggressore» rosso, agli ordini del generale Guillet, era schierato a cavallo della grande strada Napoli, Avellino, Ariano Irpino, Foggia e a est di Avellino. Le truppe azzurre dello Stato aggredito, comandate da S. A. R. I. il Principe Ereditario, lo fronteggiavano da vicino disponendo di forze inferiori, però questa inferiorità poteva essere momentanea: il partito azzurro non era stato sopraffatto, tentava la difficile operazione di disimpegnarsi dalla stretta nemica per portarsi più indietro in una situazione nuova ove potesse, mercé l'affluenza di altre forze accorrenti, riprendere la prevalenza. Si delinea quindi un giuoco serrato di azioni e di contro azioni: i rossi cercano di non perdere la superiorità acquisita, gli azzurri tentano di annullare quella superiorità obbligando il nemico ad abbandonare la presa. Per ristabilire l'equilibrio troppo compromesso in un partito, o per portare un improvviso squilibrio da un'altra parte, è previsto l'intervento della direzione delle manovre che ha un buon nerbo di truppe fresche di ogni genere a sua disposizione. La direzione delle manovre rappresenta, quindi, la figura dell'imprevisto e del destino ed esplica queste sue funzioni col gettare forze nella bilancia dalla parte del più debole o col ritirare preziose riserve di forze a chi già vede delinearsi la vittoria. Così la direzione delle manovre viene a provocare cambiamenti di situazione e con questi fa nascere la necessità di rapide risoluzioni. I cambiamenti di situazione si ripercuotono in tutta la massa armata come i cerchi nell'acqua di uno stagno: occorrono ordini adatti, immediati e ben coordinati affinché non si producano grovigli inestricabili e arresti irreparabili. La rapidità dei mezzi meccanici lascia poco margine di tempo alla esecuzione dei movimenti, gli ordini debbono, quindi, essere improntati a senso di precisione e insieme a molta elasticità, onde permettere l'esplicazione di utili iniziative particolari a tutti gli organi in sottordine.

~

Delle truppe fanno parte oltre le belle divisioni di fanteria, che, nell'anno XIV, hanno assunto l'aspetto e le funzioni di organismi tattici formidabili per il nuovo armamento e di entità morali, a nome storico, ben definito, anche diversi battaglioni di Camicie Nere, brigate motomeccanizzate, reggimenti bersaglieri di nuovo tipo, gruppi di artiglieria motorizzati, battaglioni di carri armati leggeri e di carri di rottura, divisioni celeri: tutto l'apparato rombante e ferreo della guerra di movimento.

Il Duce ha ricevuto ad Avellino il balilla tredicenne Enzo Fusco che fu in Africa Orientale con le Camicie Nere della «XXI Aprile». Ecco il Capo con il piccolo valoroso legionario. - Sotto: Postazione rapida di mitragliatrici pesanti anticarro

Il motore è stato uno dei vincitori della guerra in Africa Orientale, non solo per la sua potenza meccanica, ma forse anche per una specie di doverosa riconoscenza e simpatia verso il popolo italiano che ama il motore e l'automezzo.

Nessuno avrebbe previsto che il popolo al quale veniva riconosciuto — in passato — come primato essenziale quello artistico, potesse appassionarsi tanto del motore, dei mezzi motorizzati e meccanizzati. L'Italiano di oggi ha sentito palpitare un'armonia nuova nella voce dei motori, ha sentito un'attrazione istintiva per l'impiego dei veicoli meccanici, attività che richiede un insieme di qualità e di attitudini proprie del temperamento italiano fatto di genialità, di prontezza, di personalità e oggi anche di disciplina. Il senso di disciplina dell'Italiano di oggi è radicato in una convinzione profonda senza ombra di costrizione perché è diventato una seconda natura. Gli stranieri osservano come presso nessun popolo il soldato abbia l'aspetto libero e lieto come nel nostro paese. E ciò perché il nostro soldato non considera i suoi doveri come un peso, ma essi sono il suo orgoglio e il suo vanto. Ed è per questo che in tutte le manovre, grandi e piccole, dell'anno XIV, dal Brennero al Capo Passero, la nota dominante delle nostre truppe è stata quella del lieto animo e della marzialità, qualità che si accoppiano armoniosamente, nel campo spirituale, a una dottrina tattica nazionale fatta di elasticità, di iniziative e di potenza. Le fatiche affrontate negli ultimi anni dalle nostre truppe non hanno riscontro nel passato: le marce di 50 chilometri a piedi, indispensabili, malgrado i tanti mezzi motorizzati, sono divenute non l'eccezione, ma un fatto comune. Ed è sparito nell'atmosfera spirituale dei nuovi tempi il «brontolamento» che aiutava, qualche volta, a far passare la fatica o il disagio. Nessun soldato brontola più. Se è stanco canta. Se è al disagio canta. Beranger scrisse dei Granatieri di Napoleone:

brontolavano ma lo seguivano sempre.

I nostri soldati sono arrivati in sette mesi dal confine eritreo fino ad Addis Abeba, tra immani sforzi, sorridendo ai disagi e cantando sempre:

con tanti treni che cià l'Italia
la Fanteria la marcia a pié!

~

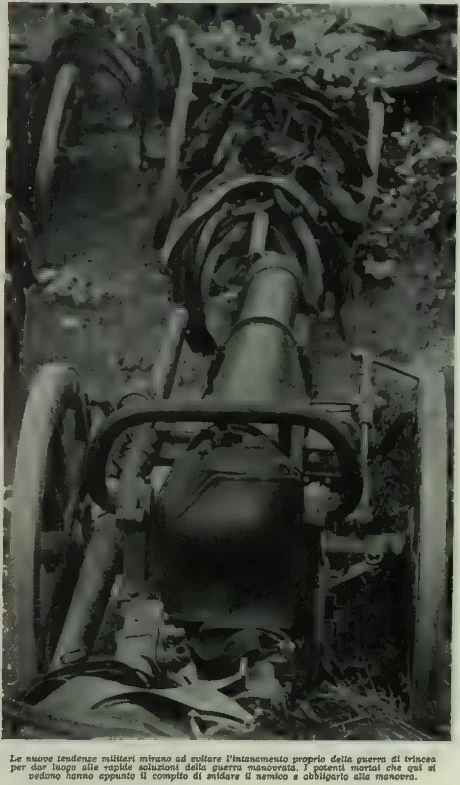
A sud degli eserciti in contrasto la direzione delle manovre ha istituito un imaginario Stato neutrale. Si tratta di uno Stato veramente neutrale, a parole e a fatti, senza necessità di alambiccate note diplomatiche e così imparziale nella sua neutralità che se fosse invaso dai «rossi», oppure dagli «azzurri», aprirebbe sia agli uni che agli altri le braccia e preparerebbe, per entrambi i contendenti, archi di trionfo e ghirlande fiorite. Così hanno fatto le popolazioni della Campania e dell'Irpinia, per cui ogni paese appare pavesato di bandiere e di addobbi multicolori, che conferiscono alla regione un aspetto festoso e giubilante. È la festa dell'Italia Fascista che celebra la sua vittoria e la sua forza, che grida al Re e al Duce la sua speranza e la sua fede.

Gen. S. VISCONTI PRASCÀ

LE ARMI E IL CUORE DELL'ITALIA G

Prima dell'inizio delle grandi manovre S. A. R. e I il Principe di Piemonte ha visitato gli accampamenti nel territorio. Ecco il Principe con S. E. Baistrocchi sottosegretario di Stato alla Guerra, dopo la visita al campo degli Allievi ufficiali

Il Comando dell'Armata Azzurra è stato assunto nelle grandi manovre dell'Irpinia da S. A R rettore delle manovre. - Sotto, a sinistra e a destra: Cavalieri e carri d'assalto del reggi nelle prime ore del giorno precedente all'apertura delle supposte ostilità. - U



Le nuove tendenze militari mirano ad evitare l'intanamento proprio della guerra di trincea per dar luogo alle rapide soluzioni della guerra manovrata. I potenti mortai che qui si vedono hanno appunto il compito di snidare il nemico e obbligarlo alla manovra.

...ERRIERA NELLE MANOVRE D'IRPINIA

I reparti della Brigata « Volturno » presentano le armi al passaggio del Principe Umberto - A sinistra Figure di comandanti alle manovre dell'Anno XIV Il generale Bobbio, direttore delle manovre a colloquio con il generale Viscontini

...pe Ereditario. Ecco l'augusto Comandante mentre conferisce con il generale Bobbio di ...
...d'Aosta in marcia sulla strada di Ponteromito per raggiungere le posizioni prestabilite
... di Cavalleria che precede i grossi reparti lungo una strada ad est di Avellino

La fanteria deve avere oggi più e perfetto contatto con l'artiglieria di quanto non ne avesse quando ve la collegava soltanto il filo telefonico. Ecco qui sopra un reparto di artiglieria reggimentale che segue i fanti in ogni loro spostamento.

MENTRE I REDUCI TORNANO DALLE LONTANE TERRE D'AFRICA

Accolto da entusiastiche dimostrazioni S. M il Re ha visitato nei giorni scorsi il campo dei Giovani Fascisti a Ponte Chianale. Ecco, qui sopra, il Sovrano con le Autorità e i Gerarchi mentre assiste alle esercitazioni delle centurie riunite nel campo. - A destra: La gloriosa bandiera dell'81° Reggimento Fanteria, che fu in Libia con la Divisione « Assietta II », giunge a Roma festosamente salutata dalla popolazione dell'Urbe

A bordo della motonave « Victoria » è giunto a Napoli il degiac Ailè Selassiè Gugsà Ecco il valoroso capo del Tigrai fotografato poco prima dello sbarco - Sotto Un primo scaglione della Divisione « Tevere » è tornato in Patria dall'Africa Orientale La foto ci mostra le balde Camicie Nere attraverso le vie di Napoli subito dopo il loro arrivo

La Divisione « Cosseria II » ha svolto le sue esercitazioni nei pressi di San Remo, alla presenza del Re Ecco qui sopra il Sovrano durante la sfilata dei reparti. - Sotto: S. M. il Re Boris di Bulgaria con la Regina Giovanna alla partenza da Berlino dopo aver assistito allo svolgimento delle Olimpiadi

L'ITALIA SI APPRONTA AI NUOVI EVENTI DELLA SUA VITA IMPERIALE

Le insegne di quella portentosa colonna celere che raggiunse Gondar al comando di S. E. Starace saranno conservate per volontà del Duce, nel Palazzo del Littorio a Roma. Ecco il glorioso gagliardetto mentre esce dal Palazzo Venezia seguito dai Gerarchi. - A sinistra: Il cameratesco saluto dei Fascisti di Monza ad Ettore Boschi comandante dei Legionari della « Ferrea » che combatterono in A. O. con la « XXVIII Ottobre »

Per lo speciale terreno dove si sono svolte le esercitazioni della « Cosseria II » hanno rivestito una particolare importanza. Ha pertanto voluto assistervi il Sovrano. Qui sopra si vede S. M. il Re mentre segue i movimenti delle truppe. - Sotto: L'arrivo a Tripoli degli Spahis Libici reduci dall'A. O

S. E. Starace reduce dall'Africa Orientale ha presentato al Duce la fiamma della Colonna celere che raggiunse Gondar dopo un'ardita, meravigliosa marcia. Vediamo qui sopra il Capo acclamato dalla folla plaudente durante il trasferimento del glorioso vessillo a Palazzo Littorio. - Sotto. Le Camicie Nere della Divisione « Tevere » a Napoli di ritorno dall'A. O

SCORCI DEL QUADRO EUROPEO

LA FRANCIA NEL TENEBROSO GIOCO MOSCOVITA

Quando i ministri degli Esteri di Francia si chiamavano Poincarè, Barthou, Laval, una politica quale quella fatta oggi dal Quai d'Orsay non sarebbe stata possibile. Oso credere che lo stesso Briand, ipnotizzato qual fu, negli anni della sua onnipotenza, dal sogno dell'amicizia franco-tedesca, avrebbe sobbalzato di orrore all'idea di affrontare volontariamente i rischi di una guerra generale unicamente per servire gli interessi della Russia. Ma i tempi sono mutati. Il padrone del Quai d'Orsay ha cessato di star di casa a Parigi. Il pacifismo francese si sfalda a vista d'occhio, minato dall'agitazione bellicosa che Mosca alimenta a suon di rubli al di qua del Reno per gettare ancora una volta la Repubblica nella fornace. Centri inibitori sui quali fare assegnamento non ne esistono quasi più. La Camera, formata d'una maggioranza di quattrocento deputati eletti con l'appoggio diretto o indiretto di Mosca e di una minoranza istupidita dalla paura e dall'impotenza, non ha più voce in capitolo: del resto, a scanso di equivoci, l'hanno messa in vacanza. Il Senato emette di tanto in tanto qualche strillo, per la forma, ma lascia fare lo stesso. Gli ex combattenti, divisi in dieci leghe rivali, invecchiati, disgustati, non sono più buoni di alzare un dito. La Rocque, pseudo Boulanger senza cavallo, è finito nel ridicolo. Doriot, l'uomo del giorno, è guardato a vista dai sicari di Potiomkine, i quali non aspettano se non il momento propizio per fargli la festa. Chi avrà ancora abbastanza forza per fermare nella sua corsa all'abisso un paese in tali condizioni?

Difficile dirlo. In pochi mesi la propaganda comunista è riuscita a ridestare in questo popolo assetato di pace i fermenti guerrieri della Convenzione e del Direttorio. Signoreggiato dalla Massoneria, governato dagli ebrei, ingrullito da una stampa venale, imbastardito da un'invasione di stranieri della peggior risma addensati nelle città maggiori e non di rado collocati ai posti di comando del meccanismo rivoluzionario, questo paese di gente ricca, questo paese di «figli di papà», questo paese dove nessuno manca di nulla sta cessando d'essere conservatore per diventar sovversivo. A forza di rimbecillirlo, i suoi direttori di coscienza sono giunti a farlo pensare come il proletario russo, cittadino di un impero dove ogni anno la fame miete centinaia di migliaia di vittime. Il paese dei piccoli proprietari si è convertito al verbo dei nullatenenti! La Francia fastosamente adagiata sulle sue grasse colonie maledice all'imperialismo e manda agenti a predicar la rivolta in Marocco e in Algeria! Parigi, capitale del lusso, metropoli della moda, delle arti e del capriccio, invoca l'avvento della terza classe per tutti! Sarebbe difficile trovare nell'Europa odierna un esempio più sconcertante di eclissi del buon senso

Vero è che alle aberrazioni attuali i francesi sono arrivati attraverso l'incubo del pericolo tedesco. È il pericolo tedesco che li ha spinti a ricercare l'amicizia russa, ed è il desiderio di ottenerla che sta facendoli cadere a poco a poco nelle spire della piovra sovietica. Ma la spiegazione non soddisfa se non fino a un certo punto. Ricreare la situazione politico-militare del 1914 sarà davvero quel buon affare che i fautori dell'alleanza russa suppongono? Dopo un'esperienza quale quella del 1917, il mito del «rullo compressore» dovrebbe suscitare parecchi increduli. Nessuno nega che se la Russia sovietica, coi suoi tredici milioni di soldati, potesse spazzare a due o tre riprese le sterminate pianure dell'Europa orientale, come fecero fra il 1914 e il 1916 gli eserciti del granduca Nicola, anche qualora la sua potenza militare dovesse poi sul più bello volatilizzarsi, l'affare meriterebbe d'essere tentato. Ma chi garentisce alla Francia che le galoppate epiche dell'ultima guerra si rinnoveranno domani? Nel Quattordici il Giappone non si mosse: questa volta la Germania si è ben guardata dallo scordarsi di mettere Tokio dalla sua. I due paesi sono d'a[illegible]do, e alla frontiera del Manciukuò non si attende se non un segnale pe[illegible]re il ballo. Impegnata in Estremo Oriente, e probabilmente impegnata a f[illegible], potrà la Russia in Occidente far altro che mantenersi sulla difensiva?

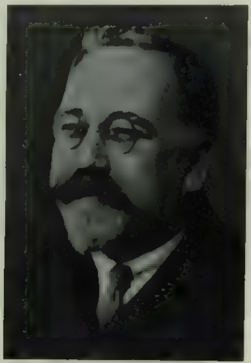
Nell'attuale alleanza franco-sovietica non è dunque detto che il vero tornaconto non stia dalla parte dei Sovieti. Del resto, come tutti sanno, la situazione geografica del 1936 non è quella del Quattordici: la Russia non ha più frontiere comuni con la Germania. La presenza in mezzo ad esse del territorio polacco introduce nel problema politico come in quello strategico un elemento di incertezza estremamente penoso per la Francia. Che farà la Polonia? E che si farà della Polonia? Come escludere a priori che le complicazioni territoriali perpetuino per un certo tempo in questo settore una triplice neutralità: il tempo necessario a battere la Francia? La Polonia marcerà con quello dei suoi due vicini che piglierà primo l'offensiva, vale a dire, sperano i francesi, con la Russia. Ma se la Russia attendesse di essere attaccata? E se la Germania aspettasse ad attaccarla? Aggiungasi che nella migliore delle ipotesi, quella cioè in cui i Sovieti, fedeli ai patti, vogliano gettare subito un certo numero di corpi d'armata sulle loro frontiere occidentali o almeno praticare dietro di esse una difensiva efficace, lo Stato Maggiore francese ha davanti a sé un'altra penosa incognita: che vale l'esercito sovietico nei riguardi della mobilità e della logistica? Esiste in Volinia, in Podolia, nella Russia Bianca una rete di strade ferrate e rotabili paragonabile a quella che il governo zarista aveva creata lungo la vecchia frontiera? Possiede la Russia di Stalin un materiale ferroviario sufficiente ad assicurarle la celerità della mobilitazione e la circolazione dei reparti e dei rifornimenti nella zona delle operazioni?

Tirate le somme, i vantaggi dell'alleanza russa costituiscono ancora oggi pei francesi un punto interrogativo Mentre tutti vedono ad occhio nudo i vantaggi enormi che in caso di guerra la Russia ricaverebbe dell'efficienza militare della Francia, nessuno può misurare con precisione il profitto che frutterebbe a quest'ultima l'intervento della prima. Ora è in tali condizioni di incertezza che la Francia ha avvinte le proprie sorti a quella della Moscovia rossa, ben sapendo che per la Germania quest'alleanza sarebbe stata un *casus belli* imprescindibile, la macchina per attirare il fulmine, il vero modo per escludere irrimediabilmente ogni possibilità di riconciliazione franco-tedesca, giacché Berlino non ha mai ammesso né ammetterà mai l'accerchiamento, e non appena si senta presa tra due fuochi cessa d'aver pace e soprattutto di lasciarla agli altri finché non si sia liberata!

E per ottenere un appoggio che è forse solo un pericolo di più, ecco il più conservatore degli stati d'Europa rassegnarsi a vestir l'uniforme del sovvertimento sociale sventolando la bandiera rossa, non solo, ma favorire persino la sovietizzazione della Spagna, applaudire alle gesta degli anarchici di Madrid e di Barcellona, stendere un pio velo sui massacri che disonorano la già decrepita repubblica dei professori d'Università, dalla quale lo stesso Unamuno, che fu tra i suoi gestatori, torce il volto inorridito. Anche qui il pretesto invocato è il pericolo tedesco. «Se in Spagna vincessero i nazionali, si dice, il futuro governo di Madrid non vorrà esso fare in Europa una politica di solidarietà con la Germania? A Siviglia si è gridato: Viva Hitler! Che la penisola iberica diventi una colonia spirituale del Reich, e la Francia dovrà rinunziare a servirsi delle ferrovie spagnuole per trasportare le proprie truppe dall'Africa del Nord in caso di impedimenti mediterranei». Si appoggi, dunque, a fondo al di là dei Pirenei l'offensiva del comunismo. Meglio l'anarchia, meglio la follia collettiva, che non la formazione di uno stato di tipo autoritario incline a gravitare nell'orbita delle potenze centro-europee! Al tempo dei grandi ministri degli Esteri francesi un sofisma di questa risma avrebbe fatto sobbalzare di orrore i cervelli ortodossi di un Delcassé, di un Cambon, di un Poincaré. Ma oggi l'ortodossia diplomatica non esiste più. I russi hanno insegnato anche al Quai d'Orsay a confondere politica estera e politica interna in un solo grande pasticcio, e Parigi ragiona su per giù come Mosca. Vedremo, in conclusione, tra poco spuntare il giorno in cui la Francia non sarà più se non una abulica pedina dell'Internazionale ebraica nella colossale partita impegnata per la riconquista della Germania. Il gabinetto Blum, preposto alla disorganizzazione sociale e morale della vecchia Repubblica, alla «liberazione» delle sue colonie e alla preparazione dell'incidente che riaccenda la guerra franco-tedesca, annovera nei suoi quadri trentacinque israeliti.

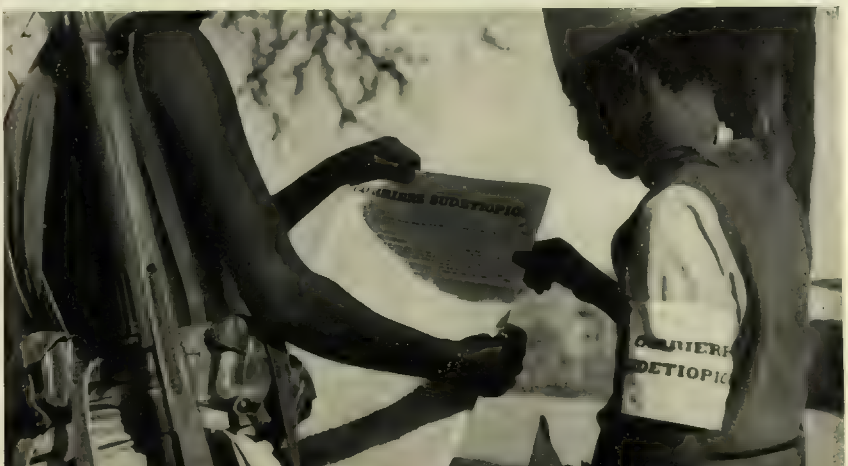
CONCETTO PETTINATO

Parigi, agosto.



La «patria sovietica», nell'assurdo politico e sociale che rappresenta, è tuttora agitata da congiure e scossa da tragici eventi. Il complotto antistalinista ne è la più convincente dimostrazione. Ecco, qui sopra, Zinovief (a sinistra) e Kamenef i due estremisti seguaci di Trozki accusati di aver congiurato ai danni di Stalin, che il tribunale di Mosca ha condannato a morte. – Sotto Un'allegra colazione campestre di Trozki e compagni nel sereno esilio norvegese

VITA NUOVA NELL'IMPERO ITALIANO D'AFRICA



Quadretti di vita africana che sarebbero stati inconcepibili appena un anno addietro. Mostrano due diversi aspetti della nuova civiltà. Nel sorriso della donna che dà a bere il latte al suo figliuolo c'è qualche cosa di più del solo istinto materno: c'è quasi il piacere di una fotografia affinché tutti ammirino il suo atteggiamento. E sotto c'è un dubat che compra un giornale: che rappresenta la voce dell'Impero.

RUDERI E SCAVI NELLA ZONA DI VELIA

La cupa torre pendente elevata sugli avanzi di un tempio greco del V secolo a. C. sull'estremità occidentale dell'Acropoli domina l'intera zona degli scavi di Velia. Il caratteristico paesaggio richiama alla mente panorami greci. Vicino alla torre vanno tornando in luce anche alcune parti dell'antico abitato che si spiegava sotto l'Acropoli, lungo le ridenti pendici, con tante terrazze degradanti su solidi muri di sostegno.

INCANTESIMO SETTEMBRINO DEL SOLE E DEL MARE

Svaniti a poco a poco in questi ultimi giorni di agosto gli afosi calori estivi, il paesaggio marino comincia ad acquistare il suo maggior fascino. L'aria ravvivata dalla brezzolina fresca si fa asciutta e trasparentissima e lo sguardo raggiunge lontananze impensate, fissando la nuvoletta di fumo di un battello che naviga verso lontani lidi o il contorno azzurrino di un'isola. Mare e sole: serenità, felicità, poesia... (Foto Pellegrini)

UN'ATTRICE DEL CINEMA CARA AL PUBBLICO

Caterina Hepburn in Maria di Scozia, *nuovo film proiettato a Venezia, regia di John Ford. La celebre protagonista di* Piccole donne *è una delle attrici delle quali più si è discusso in questi ultimi anni. Nel fatto che ella è passata dal teatro allo schermo si è voluto trovare la principale ragione delle sue virtù di interprete singolarmente efficace. Il pubblico la predilige anche per la sua giovinezza e leggiadria.*

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO
con dis. di Sacchetti

(22 - Continuazione)

E non era un'ottima ragione per starle vicino, aiutarla, guidarla, sollevarla di qualche noia, far per lei quel poco che poteva fare? Gli amici ci sono per questo. Ed egli aveva promesso alla signora Teresa di essere sempre l'amico dei suoi figlioli.

— Grazie. Ma ora devo pensarci io. È meglio, credetemi

E la donna aveva ragione.

—

La signorina Maria fu in gran faccende quei giorni, tra Velletri e Roma, correndo per molti uffici, dal Ministero delle Finanze al Ministero della Marina, chiedendo colloqui a uomini potenti, e cercando un compratore al piccolo podere.

Questo compratore che pareva introvabile — e il notaio non nascose alla cliente le difficoltà del momento — si trovò invece sùbito in un certo Giorgio Murra, presentatosi al notaio per fidecommisso nella persona del pittore Giorgio Paoli. Ma questi mise come condizione il segreto, per ragioni sue, e il notaio che non aveva motivo alcuno a chiedere le ragioni degli altri quando tutto procedeva legalmente e l'offerta del prezzo era vantaggiosa, non rivelò il segreto alla signorina Maria.

Più lunghe e laboriose furon le pratiche per ottenere che i due ragazzi restassero gratuitamente nel collegio: che era la certezza dell'avvenire. Ma lasciati in collegio i nipoti e scomparsa la sorella, liberata dalle cure di un'inferma, dalle ansietà e dalle fatiche quotidiane per condurre avanti una famiglia che s'era affidata a lei, la signorina Maria si sentì seduta all'angolo di una strada su cui nessuno passava più. Allora guardò laggiù in fondo, se non vedesse comparire Giorgio, e sapeva che quando egli le fosse giunto vicino, ella si sarebbe alzata e lo avrebbe seguito dove egli avesse voluto, in colonia, a Giava, nelle isole del Pacifico. — «Così egli vuole» — e questa è la felicità di donna innamorata. Ma che sconvolgimenti questi ultimi mesi! E bisogna muoversi adagio per non uscire dalla via diritta. L'esperienza parigina, la fuga da Parigi e dall'illusione, l'illusione che era tornata sotto forma d'invito, il voto a se stessa di non abbandonar la sorella, l'avvenire di due ragazzi che le erano stati affidati dalla sorte, il lavoro di contabile e di maestra, la solitudine... Venite, Giorgio, voi siete il mio signore, ma non vi dorrete voi mai della vostra serva?

Anche Giorgio a quei giorni si occupò di cose pratiche: quelle cose pratiche che essendo quasi un lavoro manuale, una distrazione meccanica, quando non diventano assilli e ansietà, fan le veci del mestiere che non vuole esaurire in un metodico professionismo la vena nativa, non affaticano l'estro all'artista né gli intorbidano il gusto:

stagione di piogge che produrrà i suoi frutti al ritorno del sole.

Ecco qui centocinquantamila lire, non ne avrebbe più avute vita natural durante dal diavolo Levi, l'eredità del fu Giorgio Murra era tutta qui, ma insomma è bene una somma che vale l'ipotetico terno secco del parrucchiere parigino. Amministrate dal fratello e dalla signora Edvige che gli portarono da Milano il loro senso pratico, avrebbero dato dei frutti. Erano intatte poiché il podere di Maria era stato comperato con i risparmi, e anche quel podere ben coltivato sarebbe stato un'attività da mettere in bilancio. Non bastan dunque centocinquantamila lire per arrivare alle Marchesi? Dopo, la vita sarà sobria e facile, fuori di ogni congegno bancario. Verranno le avventure, i guadagni, potrà venire anche la ricchezza.

Ma c'è Maria. Maria sarà felice di seguirlo in capo al mondo. Ma egli ha diritto di chiederle la felicità, per lei e per sé, a tale prezzo? Maria non è Rosella. Anche fosse, la vita con una nuova Rosella oggi non si potrebbe riprendere. Ma può nascere una nuova vita da quel ricordo che ora ritorna con tutto il suo selvaggio ardore e odore nella vita di Giorgio. Quella fu la febbre, la follia, l'irrealtà assoluta, il sogno. Quella fu l'infusione del divino nella vita umana, e di questo miracolo bisogna esser grati a Levi. Per virtù di quell'infusione, quando accade, la vita che poi si vive esce fuori del comune e del mediocre. Resta poi di quell'infusione una particella celeste che illumina ed esalta ogni nostro pensiero o atto. Ma solo la vita mediocre è possibile e necessaria per noi e per il nostro prossimo: per questo non dobbiamo rifiutarla... Evadere ancora, fuggire il mondo in cui è nato, rifugiarsi nella solitudine, fare l'uomo delle caverne: è nella sua natura, e tante volte è preso dalla tentazione di obbedire alla sua natura. Egli ha un'anima emigrata, chi sa per quale errore dell'ordine supremo, da tempi e luoghi lontani, ma poiché vive nel tempo moderno non può assegnare alla sua vita vie e mète di altri tempi. Porta nel sangue e nel cervello smanie che agli uomini saggi sembrano aberrazioni, e forse per questo accolse sùbito l'idea favolosa di Levi (e come ha fatto Levi a capire che aveva in lui il soggetto adatto all'esperimento?) ma una felicità ottenuta con queste smanie ora sarebbe da perfetto egoista; e l'ultimo giorno della sua vita egli sentirebbe intorno a sé il vuoto. L'idillio non può durare eternamente: è di una breve stagione non di tutta l'esistenza. Le donne come Rosella, magari come la meticcia del transatlantico, come la canaca del Pacifico, non può essere che l'avventura, la fantasia. Ora deve venire la compagna del lavoro e del pensiero. Ora ha bisogno della donna che lo comprenda e lo segua e lo guidi. Allora, anche con Rosella, egli era solo: ora s'ha da essere in due. La bionda Maria, creatura di

poesia, nella realtà è questa Maria bruna, devota e di buon senso.

Nemmeno la colonia sarebbe necessaria, se egli fosse un uomo in regola con la legge del suo paese. Si può restare anche con i piedi nella propria terra, nelle orme che da secoli i nostri padri vi hanno impresso: e sono orme che nessuna alluvione di orde barbariche, che nessun vento del deserto ha potuto cancellare. Si può fare opera di benessere anche restando in patria, si può creare una vita nuova senza uscire dal proprio orto. Un pomario vale una foresta, e il piccolo campo del grano non è meno grande dello sterminato campo del cotone.

Ma non si può. Non saranno le isole Marchesi, ma la colonia dev'essere. La strada gliel'ha segnata Levi. In patria, anche confinato entro questa provincia nuova, son pericoli per sé e per Levi. Prima o poi qualcuno finirebbe per scoprirlo. Bisogna a ogni modo che Levi viva tranquillo: è il suo benefattore. Inquietudini di questo genere posson condurre anche alla pazzia, povero Levi. Bisogna dunque andare in colonia. Inutile la teatralità dell'uomo di stato ungherese o austriaco, anzi dovrà essere la più oscura delle partenze. Troverà la luce laggiù. Andrà solo col bordone del pellegrino, col sacco delle sementi, col tubetto del chinino, con la scatola dei colori, con una compagna che vorrà seguirlo. E troverà laggiù altri compagni, venuti come questi bonificatori da ogni provincia, troverà uomini buoni e sani come quest'ingegnere, che han ritrovato al contatto della terra la sincerità perduta dal mondo.

~

Una mattina la casa della signorina Maria stava aperta, e la signorina non c'era: forse era uscita per poco. Si sentì a disagio come l'avessero sorpreso a tentare un'insidia. Rimase in piedi in mezzo alla prima stanza, si guardò intorno come chi cerchi la presenza di una persona negli oggetti che devono esserle più familiari e più cari. La persona che cercava stava attaccata lì alla parete nel ritratto che un giorno a Parigi egli le aveva dipinto — appena la testa, un abbozzo e poi lo aveva buttato nel cestino. La signorina Maria, o monella! lo aveva trafugato, un furto. E quel giorno, il primo giorno, ella ci si era messa davanti per nasconderlo.

Ne fu contento, guardò il ritratto, gli piacque, ma la signorina Maria tardava a entrare, ed egli vide allora sul tavolino una lettera aperta. Riconobbe la scrittura di Bernardini. Non fu attirato da curiosità, ma la scrittura del vecchio amico, del quale da molto tempo non aveva notizie, non poteva non fermare il suo sguardo. Gli caddero sotto gli occhi queste parole: — «Sposalo, Maria, e siate benedetti. So che tu sarai una sposa felice e fedele, e Giorgio credo faccia il selvatico e il bizzarro per programma. Ma bisogna che egli ti sposi, tu m'intendi».

Non avrebbe dovuto leggere. Lo aveva fatto involontariamente, ma bisognava fermarsi alle prime parole. Non andò innanzi, e pure mentre il suo pensiero, deviato dal sentimento di colpa e di rimorso, andava altrove, i suoi occhi, come accade, anche senza sguardo rimanevano fissi su la lettera. Dimenticata o lasciata? Il dubbio lo punse: se l'avesse lasciata, se l'avesse deposta per lui, sentì che Maria si deformava. La signorina Maria entrando lo sorprese in quell'atto, che il dubbio non aveva scomposto, e ne fu spaventata e umiliata. Cercò dominarsi, disse buon giorno senza fare un passo, per attirar l'uomo a sé, poi prender la lettera di soppiatto e buttarla lontano. Ma egli se ne accorse e fu contento: sedette sul divano e chiese a Maria di sedere al suo fianco. Le prese la mano destra, le carezzò a una a una le lunghe dita un po' scarne, come volesse in ognuna infilare un anello, e le disse:

— È necessario, Maria, che ci sposiamo?

La signorina Maria cercava il modo di svincolarsi dalla domanda, non dal sentimento che da quella domanda si espandeva, avviluppandola in una dolce fiamma:

— Perché me lo chiedete?

— Perché dovrete essere, quando vorrete, la mia donna.

— Gli artisti di solito non si sposano, e fanno bene.

— Ma le donne come voi si sposano.

— Non è necessario se voi non volete.

(Così egli vuole: la felicità della donna.)

Bisognava far qualcosa per uscire dall'imbarazzo. Maria lo fece con l'atto più naturale: era andata fuori per una compera dal droghiere, era rientrata con un involto: ora andava a lasciarlo di là. Giorgio lo fece con la volontà di dir tutto: ed era una volontà che gli allargava il cuore.

— Io vorrei sposarvi, Maria, ma non posso.

La signorina Maria non si decideva a rientrare dall'altra camera.

— Ascoltatemi, Maria. Sedete ancora accanto a me e ascoltatemi. Io sono un uomo senza stato civile. Voi mi credete Giorgio Paoli?

La signorina Maria era venuta a risedere accanto a Giorgio, portando con sé una nuvola di biancheria da cucire, che le pareva allontanarla dal giovane senza staccarla. Ora veramente si ritrasse un poco: i suoi occhi grandi divennero più grandi. Nella sua casa entrava una luce che non era di sole, ma d'uragano:

— Perché me lo chiedete? Mi fate paura.

— No, Maria. Non c'è nulla di pauroso nel mistero che voglio svelarvi, a voi sola. Non è nemmeno un mistero, ma uno scherzo, un brutto scherzo. Ascoltatemi sorridendo. Io non sono Giorgio Paoli, Giorgio Paoli non è nessuno.

La signorina Maria lasciò l'ago infilato in quella nuvola di lino, e nuovamente si alzò. Scacciò l'inquietudine che voleva afferrarla con un moto di gaia confidenza: così il rondinotto di nido sfugge alla mano che sta per ghermirlo:

— Ora mi lasciate preparare la cena, e Giorgio Paoli, che non è nessuno, resterà a cena con me. Contento?

No, la decisione è presa, e non bisogna lasciarla sfuggire:

— Ascoltatemi, Maria.

— Non volete?

— Ma sì, sono contentissimo. Pensate, è la prima volta. E poi dovranno seguirne molte altre.

Ella fece col dito un cenno grazioso di diniego:

— Non è la prima volta.

— A Parigi. Ma non eravamo soli. E non era cena preparata da voi, in casa vostra.

— Dunque lasciatemi andare in cucina, e vedrete come farò presto. Non voglio che mi disprezziate come cuciniera. Mi aspetterete leggendo le lettere di Bernardini. Sapete che mi scrive quasi ogni giorno?

Una diversione, forse anche uno scandaglio tutto femminile. E sciorinò le lettere di Bernardini facendole cadere da uno scrignetto che teneva in camera sua. Intanto Giorgio avrebbe veduto che quel discorso di nozze non era abituale tra loro.

Ascoltare il segreto di Giorgio. Entrare nel segreto di Giorgio. Se lo voleva! E certo gioia maggiore non c'è per donna innamorata. Entrare nella vita di Giorgio. Significava non uscirne più, diventarne la padrona. Ma questo suo desiderio di gioia e di ebrietà la inquietava, sentiva ritegno a compiere anche senza volerlo un atto di prepotenza. Non voleva essere la padrona nella vita di Giorgio. Egli un giorno gliene avrebbe fatto una colpa. Le pareva un atto di violenza incompatibile con la devozione. E pure, e pure... Meglio se il segreto non ci fosse stato, ma ora che c'era poteva essa amare Giorgio e ignorare il suo segreto, diventar la donna di Giorgio e restar fuori della sua vita?

Forse non era nemmeno un segreto doloroso. Di natura, Maria, era proclive ai presentimenti tristi: al presentimento delle cose buone ella non sapeva affidarsi, perché vien dal cuore, che è un pazzo. Il cuore di Maria è un savio. Ma questa volta ella sentiva che il segreto non sarebbe stato doloroso.

Giorgio aveva sfogliato le lettere di Bernardini senza tentar di leggerle fuori di qualche frase presa qui e là: pensava al vecchio amico che serbava, anche lui, le lettere di Maria, quelle sole, in un antico vaso cinese: sentiva verso Bernardini una gratitudine e una stima, che non eran prive di una punta di gelosia. Si presentò su l'uscio perché la signorina Maria rientrasse dalla cucina:

— Maria, io sono il pittore Murra. Il pittore di cui avete sentito qualche volta parlare, e non è morto.

Maria era in uno stato di confusione, che le impediva di lasciarsi sorprendere da qualunque più bizzarra notizia. Disse, poiché avvertì che il silenzio era opprimente, e bisognava dir qualcosa: (ma non era meglio rimandare a domani?)

— E perché vi siete chiamato Paoli?

— Questo, Maria, è un giuramento. Ma io per voi lo romperò.

— Se è un giuramento non dovete romperlo.

— Confidandolo a voi io so di non romperlo.

E se fosse stato troppo grave per lei? Se sotto il peso fosse stata lei a rompersi? Di rado la speranza è tutta staccata dall'ambascia:

— Io non so.

— Non sapete che io vi amo al punto di rompere un giuramento?

— Domani, un altro giorno, vi prego...

Perché brutta, Maria? Ma aveva ella qualcosa che soverchiava la bellezza fisica e la faceva secondaria. Giorgio l'attirò a sé, e nessuna resistenza ella gli oppose, le poggiò il capo su l'omero, la guancia sul seno gonfio di palpito: così, a bassa voce, si può dir tutto:

— Mi ascoltate, Maria?

— Io so che voi non volete farmi male.

— No, perché questo che vi dirò non è un male, oramai è soltanto per noi una favola.

Così Giorgio confessò a Maria tutta la sua vita, dalla soffitta di corso Garibaldi a Milano, da cui lo salvò il patto di Levi, alla sua falsa morte in terra di Puglia dopo una gioconda agonia, alla sua resurrezione scomposta in America e al disordine che n'è seguito.

Venne notte. Passavano ombre per la via: qualche curioso vedendo la porta aperta e oscurità in casa, allungava il volto nel buio, poi si allontanava con un gesto d'indifferenza dietro altre ombre. Giorgio alla fine della confessione sentiva la donna nelle sue braccia non più come un sostegno al quale egli cominciando a parlare s'era attaccato, ma come un dono che gli si abbandonava. La sollevò dopo averla baciata:

— Ora è proprio tardi e bisogna pensare alla cena.

— Permettetemi. — Maria si scostò.

— No, non si prepara. Si va a cenar fuori.

Si fecero condurre in automobile a Frascati, e il viaggio di mezz'ora parve ai due innamorati il soffio di un vento leggero. Cenarono in un'osteria dei Castelli, sotto la pergola, benché fosse il primo autunno, per esser soli. Poi andarono a guardar la luna inchinarsi su Roma, seduti su un murello solitario, e per non dirsi nulla. Respirarono l'odore dei grandi pini addormentati. Si distaccarono da ogni materialità del creato. Si sentirono sperduti in una landa deserta, ove tutta la realtà vivente non era che odore di parchi bagnati dalla notte e plenilunio che cancellava dal cielo tutte le stelle: inutile corteo di fiaccole al passaggio della bianca regina. Si sarebbe detto che ascoltassero un richiamo, che tutta la sensibilità loro fosse tesa a cogliere una voce sperduta nel mondo, e non sapevano chi per primo l'avrebbe colta.

Quando Maria si strinse nelle spalle e a lui, punta da un lieve brivido, Giorgio la cinse con un braccio e la fece risalire in automobile. La condusse nel suo covo.

~

Son passati alcuni anni: Giorgio e Maria vivono in Eritrea, assuefatti ormai al nuovo clima e alla nuova compagnia.

Ogni mattina Giorgio monta a cavallo e va a fare un'ispezione alla sua terra tra il fiume e la foresta. Egli dice che compie un'esplorazione, perché trova sempre qualche cosa da esplorare nella sua terra esploratissima, dove la vegetazione è cresciuta nella notte con l'impeto delle favole. Sopratutto gli piace la cavalcata mattutina nell'aria che odora di vegetazione. Prima di partire egli assapora il bacio della moglie con un piacere che gli riempie il cuore di canto per tutto il giorno di lavoro. Maria continua a sognare, beata, nel suo dormiveglia, porge poi la poppa al bambino che s'è destato e la cerca.

(La fine al prossimo numero)

MICHELE SAPONARO

LA IV MOSTRA CINEMATOGRAFICA A VENEZIA

SCENARIO, MUSICA, COLORE

Senza dubbio, se i due ultimi tempi di *Squadrone bianco* fossero apparsi del valore, o quanto meno dell'interesse del primo, la nuova produzione di «Roma-Film» avrebbe costituito il capolavoro della risorta cinematografia nazionale. A ogni quadro, si può dire, di quel primo tempo era toccata un'acclamazione: e la ripetizione dei battimani, esplosivo fuoco di fila, aveva avuto la regolarità d'un tiro a segno. Poi il film, pur conservando la sua poetica nobiltà, cominciò a pesare, e l'applauso tacque. Risorse all'ultimo, per compensare produttore e direttore, musicista e interpreti, della loro proba e assidua e armoniosa fatica. Il capolavoro non c'è stato, però ci si è andati vicino. All'Olimpiade cinematografica, *Squadrone bianco* non avrà battuto nessun *record*, ma almeno avrà difeso con molto onore i colori della sua nazione, il che insomma può confortarci, dopo il sinistro di *Ballerine*. Il dovere, in ogni gara, è di figurar bene: quella dell'arrivar primi è soltanto una felicità, per non dire una fortuna.

Alla perfezione del film ha nociuto, io penso, il difetto dell'origine. Derivato da un romanzo francese d'argomento marocchino e di pregio mediocre, (a quella stregua, si dirà, potevamo restare in casa nostra, e chiedere un tema coloniale a Gaslini o a Cìvinini) le posizioni incerte del libro non potevano tradursi sullo schermo che in incerte immagini. Un giovine abbandona una fidanzata che gli par frivola e vana, per seguire, tenente di carovaniere, i meharisti nel deserto. Ma qui ha la nostalgia della donna, e appare svogliato e riluttante. Senonché il suo capitano, prima aspramente rimbrottandolo, quindi offrendogli lo spettacolo della propria energica adempienza, lo induce a ritrovare il senso del dovere. All'ultimo il capitano, vittima d'un assalto brigantesco, muore da prode: e talmente il giovine è toccato dall'esempio, che, in reverenza all'olocausto del superiore, respinge la donna venuta a ritrovarlo in Africa, e a riproporgli le nozze. Ormai il deserto l'ha fatto suo. Egli resterà fra gli «insabbiati»! È un romanzo che ha il suo effetto, non nego: ma la consistenza della vicenda troppo è minacciata dalla fragilità delle connessure. Perché apparissero ineluttabili i mutevoli aspetti del protagonista, sarebbe bisognato che alla determinazione di ciascuno concorresse un fatto chiaro, deciso e decisivo: ma questo nel libro non c'è; né Genina, il regista, poteva inventarlo in vece sua. E allora troppe cose appaiono arbitrarie: che il giovine abbandoni la donna; che, abbandonatala, si mostri un pessimo soldato; che, convertito alla disciplina e defunto il capitano, il senso del sacrificio subentri sì esageratamente nel sopravissuto, da fargli respingere delle buone oneste nozze. E così via. Ad ogni modo, se l'icastica del dramma non è riuscita a dare dallo schermo i fiammeggiamenti che si attendevano, tutti i quadri della nomade vita desertica, tutti, dico, dal primo all'ultimo, malgrado le ripetizioni e le monotonie inevitabili (sabbia e cammelli, cammelli e sabbia; è vero, ce n'è un po' troppi; ma forse che nel Sahara c'è dell'altro?) sono apparsi di una bellezza impressionante, e talvolta anche commovente. Senza dubbio Genina ha sentito la potenza di quei luoghi, ed è riuscito a tradurla in ritmi e figure. Quindi la narrazione non c'è; ma la descrizione c'è tutta: ed è quel che più importa, soprattutto dal punto di vista nazionale. Un'arte grande, in conformità con una grande razza, non può mai nascere o rinascere che da un sentimento profondo della terra. Ed ecco che, dopo la conquista effettiva del suolo africano, ottimamente ci accingiamo a quella spirituale. *Teneo te, Africa!* Buon segno, dunque: e addobbiamo pure la cronaca a festa. Anche perché, col Genina, hanno ottimamente contribuito all'esito di *Squadrone bianco*, i collaboratori, gli operatori, il maestro Veretti, autore del commento musicale, e gli attori — o, per essere esatti, un attore, Fosco Giachetti, che in questo film ha trovato improvvisamente la sua grande ora, la sua giornata pasquale.

È un dovere e un piacere, segnalarvi il Giachetti nella parte dell'esemplare capitano, in quanto non credo che nessun altro attore italiano avrebbe potuto incorporarsela con più fisica aderenza, con più sanguigna verità. A quella sua bellissima voce di maschio accento si poteva muovere in altri ruoli, l'appunto d'essere resa uniforme dalla stessa perfezione del suo timbro: ma qui, lo stesso velo d'austerità che le fa, per così dire, da sordina, giova perfettamente alla natura del personaggio e a quella del suo dramma. E il risultato è magnifico. Quanto al Centa, pur riconoscendo che nello *Squadrone bianco* ha figurato meglio che in *Ballerine*, confesso di non poter ancora gettare grida d'ammirazione per lui. E quanto a Fulvia Lanzi, baldanzoso nome d'arte d'una dolce signorina lombarda, che dire? La bellezza c'è: pura voce, nobili atti; e una chiometta in libertà da fanciulla in giardino; e un certo vitale pallore che so io: un pallore ch'è solo della perla e della giovinezza, e traduce dall'attonita gota, per indefinibili segni, il raggio prezioso della novità. Quanto alle sue incertezze d'attrice, vorrei interpretarle, poeticamente, come l'oscillazione luminosa che hanno appunto l'arte novizia e il raggio del mattino. E che Dio me la mandi buona! Certo, non è ancora una mimica ricchissima. La vedo, per ora, consistere in uno «sguardo lontano», parecchio vaporato e amareggiato, che, combinando il rialzo di un angolo del sopracciglio destro con l'abbassamento di un angolo del labbro sinistro, fa sembrare ch'ella contempli l'infinito. L'infinito, o niente del tutto: non so. Ad ogni modo, come lo stesso film ci dimostra, anche il deserto ha i suoi fascini; né le terse fronti delle giovinette hanno bisogno d'essere popolate, per essere ammirabili. Anzi forse è bene che i pensieri ne restino assenti. È per quegli spazi bianchi che passano le carovaniere, è in quei cieli vuoti che nascono i miraggi dei nostri sogni. A donne e fanciulle vezzose, nello schermo, non s'ha forse da chiedere di più.

Ecco qui, sopra e sotto, due delle stupende inquadrature che Augusto Genina ha dato a *Lo squadrone bianco* il bellissimo film italiano edito dalla «Roma», che ha riportato a Venezia davanti al cosmopolita pubblico che gremiva la terrazza dell'Excelsior, un trionfale successo. - Al lati: Due, tra le più interessanti attrici dello schermo italiano, Nelly Corradi (a sinistra) e (a destra) la rivelazione Fulvia Lanzi

La curiosità per l'apparizione di Fulvia Lanzi, si rinnovò il giorno seguente per quella di Katharine Hepburn...

Non faccio, dico subito, dell'ironia. Io ammiro, come tutti, la grande Caterina dello schermo americano: ma *cum juicio*. E credo che si dovrebbe pensarci su, prima di accostarla a Greta e a Marlène, o anche soltanto a Irene Dunn e a Margaret Sullivan;

o a quella piccola ammirabile Nora Pilbean che l'altra notte ci ha mostrato, in *Tudor Rose*, come una regina possa vivere e morire. Maria Stuarda nel filmone, anzi filmaccio di Jon Ford, anche la Hepburn ha inteso figurarci la vita e la morte d'una coronata: ma, a parer mio, senza neppure un terzo dell'efficacia raggiunta dalla sua emula quindicenne. Grave pecca della Hepburn per una parte siffatta è, anzitutto, l'assoluta mancanza di regalità. Ché il suo volto è irrimediabilmente plebeo, e la sua stessa sovrabbondanza di espressione contraddice al *self-control* che s'impone a una sovrana, massime a una sovrana britannica. Prende questo volto, nelle convulsioni passionali, un aspetto di maschera greca, dalla bocca enorme e dalla tragica difformità, ch'io non so assolutamente immaginare in una Maria Stuarda, creatura d'impero e d'amore, proporzionata in bellezza da tutti coloro che ne cantarono. Oltre a questa considerazione particolare, io poi osservo che, in genere, l'arte della Hepburn, per quanto doviziosa, sta sempre ai limiti dell'isteria; e talvolta li supera; e sempre ne risente, arrivando a una sorta di surrealismo che inquieta, più che non persuada. Il pubblico, per ora, ha fatto un idolo di lei: ma io l'aspetto a una revisione imminente; e, come sempre, ne prendo impegno verso i lettori. Forse è prepotenza, più che potenza d'arte, la sua: ed ho il grave dubbio che non duri.

Un quadro del film tedesco Der Bettelstudent che la « Ufa » ha affidato a Marika Rokk e Carola Holm sotto la direzione di Georg Jacoby - Ai lati Andreina Pagnani, l'attrice italiana sulla quale convergono sempre più vasti i consensi della critica e del pubblico, e (a destra) il sorriso di una gloria del cinema americano: Marion Davis, ospiti di Venezia.

Quanto al film, ho detto, è zeppo e noioso. — Non vedo l'ora che le taglino la testa — diceva della povera Regina di Scozia, dietro me, una giovine spettatrice impazíente: e la frase, nella sua candida ferocia, era un sintomo dell'umore generale. Non si direbbe neppure opera di Ford, quell'accozzo d'immagini trite e di scenari sbagliati (non esclusi, in pieno cinquecento, le candele stearichc e le mensole rococò); sì che ancora una volta, in fatto di proiezioni storiche, l'Europa ha potuto insegnare qualche cosa all'America. Parlo di quella *Kermesse heroïque*, regista Feyder e interprete principale Francesca Rosay, per cui Lazare Meerson scenografo di grande stile, ha saputo ricostruire appassionatamente, luoghi e costumi, una borgata fiamminga del seicento. Richiamandosi alla gloriosa quadreria del tempo, ha forse il Meerson un po' esorbitato nelle rievocazioni, ispirandosi tanto al Breughel nonno che al Breughel nipote, malgrado il secolo d'intervallo tra i due; e forse anche è caduto in qualche errore, come quello di vestire un frate domenicano al modo d'un cappuccino, in sacco e cordone. Ma che estro, ad ogni modo! E che gusto. E che buone concordanze con lo spirito tutto fiammingo della favola, grassa e panciosa, che si direbbe raccontata da un Coster di buon umore! Per la cronaca: Meerson è russo; Feyder è belga; Stalding, l'operatore, è inglese. Poi c'è uno scenario di Spaaks, fiammingo; un dialogo di Zimmer, francese; dei costumi di Benda, ebreo; e per far completa l'alleanza, qualche capitale olandese e qualche revisionatura tedesca. È forse il primo buon risultato, in tanti anni, d'una Società delle Nazioni.

Se lo scenario è la ragion prima del successo della *Kermesse heroïque*, la musica è addirittura la ragion d'essere dell'inglese *Robber Simphony*: una stranissima, interessantissima produzione che parte del pubblico, cioè del pubblico elegante, ha accolto molto villanamente, ma su cui richiamo tutta l'attenzione degli studiosi e dei curiosi di mente fina. A questo film, dove un tema di ruberie vagabonde è il pretesto, come in certe fiabe delle *Mille e una notte*, per menarci in giro pittorescamente fra zingari e briganti, Friedrich Feber — un tedesco geniale di cui forse si ricorderà *Il suo bambino*, girato insieme a Magda Sonia, sua moglie, e al piccolo Hans, suo figlio: moglie o figlio presenti anche nella proiezione attuale — ha fornito musica e regia: ma soprattutto vi segnalo la prima, per una sua continuità significativa, la quale fa sì, ch'essa sempre prevalga sull'azione, anziché, come di consueto, assecondarlo. E sarebbe questa la novità sperimentale degnissima di nota, soprattutto in una «Mostra» che ha da servire alla coltura e alla storia, prima che agli umori del pubblico, se già la vicenda e la sua trattazione cinematografica non fossero dilettose in sommo grado; se quella confusione romanzesca di bestie, rustici, musicanti e malandrini già non componesse, amenissimamente un quadro di vero umorismo hogarthiano e rowlandsoniano.

Rivelazioni scenografiche, dunque, e innovazioni musicali. Ma la Mostra di quest'anno ci ha dato un saggio pure d'applicazione coloristica. E anche su tale punto i pareri sono diversi: benché il proverbio ammonisce che non si debba discutere, appunto, né di gusti né di colori. A prescindere dalla questione, *The trail of the Lonesome Pine* è un'opera singolarissima: né la curiosità pel suo giovane regista — quell'Hathaway di cui avevamo visto in seduta privata, trasecolando, gli ormai celeberrimi *Lancieri del Bengala* — è certo andata delusa. Favola truce, ma avvincente (si tratta d'un racconto boschereccio del Fox: una rivalità di piccola gente tra alberi giganti, una lunga guerra che trova la sua pace fra incendi ed omicidi); recitazione impagabile (Sylvia Sidney, veramente, non è piaciuta a tutti: ma che bravi, tanto Fred Mac Murray ed Henry Fonda, che tutti gli altri minori!); fotografia stupenda; e quanto alla regia, veramente, un miracolo d'invenzione, di sagacia, di misura, di tempo. Circa i colori, poi, l'effetto mi è parso ondeggiare tra l'allucinazione e l'incantesimo. Immaginate un mondo di lanterna magica. Laghi e selve appaiono tinte di luci astrali, quasi apparissero delle vetrate d'un Duomo. Ogni fogliola lustra come una cetonia, ogni goccia d'acqua è uno zaffiro stellante. Esagerando però la sua tinta, ogni verde d'albero diventa nero, ogni nero d'ombra si fa paonazzo. Gli zigomi prendono un roseo ch'è di troppo, quasi un rosso di tisi; e le guancie sono così gialle, che si pensa a un contagio d'itterizia; anzi la Sidney, con quegli occhi torti che già l'hanno promossa a Butterfly, diventa giapponese del tutto. A poco a poco, insomma, la magia si fa incubo: e non si finisce per capire più se sia un giubilo, oppure un fastidio. (Come quando, in campagna suonano insieme troppe campane: e sembra d'essere, nello stesso tempo, rintronati e in paradiso).

Di buona qualità, in complesso, tutto il resto: *La tendre ennemie*, diretta da Max Ophüls per una Casa francese, col concorso di attori quali il Vikay e la Berrian, ma, soprattutto, di un musicista come André Wolff; *Traditori*, film di propaganda tedesca sotto l'apparente specie di romanzo giallo, in cui si ammirerà certa parata di forze militari, ma, soprattutto, il senso davvero lirico con cui è sentita l'animazione dei metalli in un'acciaieria; *Der Bettelstudent*, pure tedesco, desunto da quell'operetta di Millöcker che fu già ridotta cinematograficamente, a lunghi intervalli d'anni, per il Wegener ed il Weidt, e torna oggi affidata a un complesso sfolgorante di prima scelta, tra cui Marika Rökk e Carola Hölm; l'*Angelo bianco*, ch'è un'altra vittoria direttoriale di William Dieterle e un'altra sconfitta interpretativa di Kay Francis (con quegli occhi assassini, o fierissima. Kay in una parte d'infermiera. E chi mai vi crederà?). *Schatten der Vergangenheit*, austriaco e, per quanto non insigne accolto bene dal pubblico, con la solita Luisa Ulrich nella solita parte delle due confondibili gemelle; *En Voltan*, cioè *La confessione*, ungherese e pensato bene, però allestito un po' in fretta, con qualche pregiudizio ai suoi interpreti: Elma Bulla, Eugen Torsz, Ferenc Kiss. Poi un polacco documentario, fornito di qualche buona inquadratura; e un film indiano, e un film egiziano di cui suppongo che la storia non conti. Oh, sì, dorma l'Europa cinematografica i suoi sonni tranquilli; né il pericolo nero né il pericolo giallo, per adesso, la disturbano.

Resterebbe la lunga serie dei corti metraggi; ma lo spazio e la memoria non ci consentono che un richiamo dei migliori: da *Metal des Himmels*, in cui Walter Kuttmann riprende per l'Ufa il tema dei metalli già svolto, con sì poca fortuna, nell'*Acciaio* pirandelliano, *Raibow Dance*, gustoso malgrado la destinazione pubblicitaria, soprattutto per una danza di Roopert Doone ed altre trovate di Ben Lye; e il *Coin des Enfants*, e un'altra delle delicate «cinefonie» ideate da Emilio Vuillermoz e realizzate da Marcel l'Herbier. In fatto di corti metraggi, però, gli spettatori non hanno pazienza che pel cartoni animati, si debbano essi al vecchio Flescher, come il vispo *Dancing of the Moon*, o, meglio ancora, all'irresistibile Disney, di cui *On Ice* è apparso l'ennesimo prodigio. Non c'è verso, invece, di ottenere un po' d'attenzione per le pellicole di paesaggio o di studio; e di ciò mi parve si crucciasse, in un rammaricato silenzio, la stessa Principessa Maria, la sera in cui fu presente alla Mostra. Ella si curiosa di tutto, che rechi ingegno e sapere! La sera, poi, in cui villanamente fu fischiata *The Robber Simphony*, i suoi grandi occhi intelligenti parvero dire, in tacito rimprovero, tutta la sorpresa di scoprire la peggiore educazione, proprio in qualcuno ch'era vestito molto bene.

MARCO RAMPERTI

RACCONTO DI UN TESTIMONE

FUGA DAL "PARADISO ISPANO-SOVIETICO„

«Atencion!... Atencion!... Parla *Radio Barcelona*, per incarico della Generalidad: la totale vittoria della legalità sul fascismo, insorto per privare il proletariato spagnuolo delle libertà da esso conquistate a prezzo del proprio sangue, è ormai sicura. La nostra valorosa milizia popolare, coadiuvata dalla *guardia civil* e dalla *guardia de asalto*, al comando di Perez Farras e Darruti, ha sconfitto quest'oggi un reggimento di ribelli nei pressi di Mora del Ebro, respingendo i nemici sino a Caspe. Il generale Fanjul si è arreso con tutto il suo stato maggiore, e Madrid è definitivamente e completamente nelle nostre mani. Il generale Franco è bloccato nel Marocco dalla flotta e dall'aviazione, rimaste fedeli al Governo popolare, che gli impediscono di passare lo stretto... ».

Perez Farras e Durruti sono i nuovi eroi del giorno. Perez Farras è il primo ufficiale che, infrangendo il giuramento di fedeltà, assunse la difesa della Generalidad nella rivolta contro Madrid del 6 ottobre 1934. Durruti, noto sino a poco tempo fa sotto il nome di «Enemigo publico n. 1» è il vero tipo del criminale senza scrupoli: da poco tempo uscito dalla prigione ove si trovava per numerosi assassinii e rapine, vanta uno «stato di servizio» tale, da porlo in primo piano tra i più famosi delinquenti del mondo. Adesso, egli è il capo, assieme al precedente, della milizia popolare, e primo aiutante del «generalissimo» Sandino.

Sotto l'impressione di notizie così liete, la C. N. T., la F. A. I., la U. G. T. e il P. U. M. (*Partido Unificado Marxista*), malgrado l'assenza dei capi più in vista, partiti assieme alle masse dei militi verso il fronte, si dànno febbrilmente a gettare le basi del nuovo organismo sociale, cosicché non passa ora senza che venga emesso un qualche nuovo decreto, che, per quanto totalmente ignorato dai cittadini, assume, al momento stesso della sua promulgazione, la veste di legge.

A tutti gli inquilini poveri vien concesso di non pagare l'affitto ai padroni di casa. Ventura Gassol, noto sotto il nome di «Miss Cataluña» per i suoi lunghi capelli e la femminilità del suo aspetto, uomo senza alcun titolo di studio, ma che riveste nella Generalidad la carica di *Consejero de Cultura*, emette il decreto di *socializzazione* dei più grandi e signorili stabili della città, adibendoli a sede dei vari servizi del nuovo governo: nell'*Hôtel Colon*, occupato dai comunisti, si installa la «Ceka» sovietica di famigerata memoria; nel meraviglioso palazzo del marchese de Foronda, sulle Ramblas, apre i suoi uffici «*El socorro rójo*», mentre sull'ex-Circolo Militare fa bella mostra di sé un'enorme bandiera rossa con la falce e il martello.

Tutti coloro che hanno oggetti in pegno presso il Monte di Pietà, esclusi naturalmente i preziosi, sono autorizzati a ritirarli. Approfittando di quest'offerta così generosa, una massa enorme di cittadini, in maggioranza donne, si presenta, tanto che in un sol giorno vengono disimpegnate 180 mila macchine da cucire, 90 mila macchine da scrivere, 130 mila tra radioapparecchi e grammofoni, oltre ad innumerevoli abiti e capi di biancheria. I primi ad approfittare di questo «disimpegno gratuito», sono — com'è logico — gli stessi «compagni», e, in definitiva, almeno una metà degli oggetti non torna ai legittimi proprietari.

In questo frattempo, nei vari rioni della città, si susseguono l'una all'altra le sedute dei vari sindacati di nuova costituzione, che sono già oltre 700, e perciò, malgrado i severi ordini impartiti per una rapida ripresa del lavoro, nessuno si presenta alle officine, negli uffici, nelle cooperative: nei giorni successivi si vedranno i primi effetti di un simile stato di cose, perché d'un tratto verrà a mancare il pane, e, con esso, tutti gli altri generi alimentari di prima necessità. Per il momento, invece, sembra di essere nel paese della cuccagna, ché gruppi di strani e sospetti «incaricati», armati sino ai denti, circolano per la città, requisiscono tutto quello che trovano nei negozi di generi alimentari e nelle tabaccherie, facendone poi distribuzioni gratuite alla plebe. I grandi magazzini «Sepu», «El Siglo», «El barato», «Jorba», vengono vuotati di tutto quello che contengono, e le varie merci, principalmente abiti fatti e biancheria, distribuite a coloro che sono in grado di esibire un «*Carnet del Sindacato*». Per queste persone, costituenti ormai la classe privilegiata, si organizzano anche, nei migliori alberghi e ristoranti, delle mense gratuite, che non pongono limiti di sorta agli smodati desideri degl'insaziabili stomachi proletari:

— Non sempre debbono essere i borghesi a godere della vita! È venuta finalmente la nostra ora...

— Ancora una coppa di *champagne*... Alla tua salute, compagno!

Né vengono dimenticati i soldati combattenti al fronte: centinaia di automobili e di autocarri, carichi di ogni ben di Dio, corrono per le strade della provincia. Le auto private sono state tutte requisite, e circolano adesso con diciture di vario genere, come: «*Policia*», «*Medico*», «*Ambulancia*», «*Consular*», o semplicemente con le sigle dei partiti, e talvolta anche con frasi e simboli inneggianti al trionfo dell'idea rivoluzionaria. Al loro passaggio, i pochi cittadini rimasti, terrorizzati, si affrettano a levare, in segno di saluto, il braccio col pugno serrato dinanzi alle canne dei fucili, delle pistole e delle mitragliatrici, sempre pronte a far fuoco su di loro.

E, di nuovo, la maledetta radio fa sentire la sua voce rauca:

«Le colonne motorizzate delle nostre milizie sono già a 20 chilometri da Saragozza... Domattina, la città cadrà in mano nostra. Il generale Barrera, sul fronte sud, è stato ucciso... Mola e Queipo de Llano feriti a morte... Nei pressi di Lerida è stato ucciso il figlio del nemico del popolo Martinez Anido». Alle parole, fa seguito la trasmissione di inni d'occasione: la marcia rivoluzionaria, l'internazionale, la marsigliese...

Il morale degli anarchici e dei comunisti è molto alto, anche per l'arrivo di 50 aeroplani militari dalla Francia, tanto che gli intellettuali, ormai convinti dell'impossibilità di una vittoria delle destre, mutano in fretta e radicalmente le proprie opinioni e partecipano ai comizi scagliando apertamente l'anatema contro i propri amici di ieri.

Cala la sera, e si fa buio. Ma che sta succedendo? Per le strade echeggia di nuovo la fucileria, sulle piazze e ai crocevia vengono febbrilmente erette nuove barricate. Riprendono le perquisizioni, gli arresti e le fucilazioni, con rinnovata lena e inaudita ferocia. Per il timore di attirare l'attenzione delle pattuglie, i cittadini pacifici non accendono più la luce nelle loro case.

Finalmente, si viene a sapere il perché di tutto questo, il motivo per cui si è riacceso il furore dei «compagni»: corre voce che, sin dai primi scontri con l'esercito nazionale, le milizie popolari siano state volte in fuga ed abbiano perduto oltre 7000 uomini, tra morti e feriti, cosicché tutto ciò che la radio aveva precedentemente annunciato non sarebbero che falsità. I nazionalisti, per quanto lentamente, sembra che avanzino e che si rafforzino sulle posizioni conquistate. Le truppe del Marocco, varcato lo stretto, sbarcano ad Algesiras...

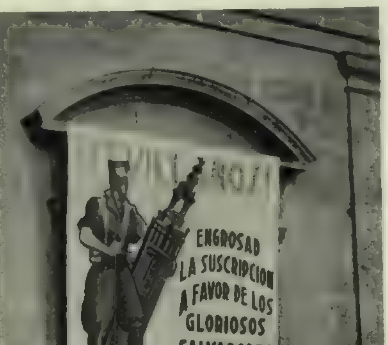
Rimanere a Barcellona, in una situazione del genere, sarebbe stupido, ed equivarrebbe, né più né meno, al voler attendere il proprio turno per l'immancabile fucilazione. Bisogna mettersi in salvo, e perciò molti cominciano col trasferirsi in case di amici e conoscenti più poveri: la povertà è già una salvaguardia.

Osservando bene all'intorno, si può vedere come, all'improvviso, da un comignolo esca un pennacchio di denso fumo. Probabilmente, sarà qualche vecchio ufficiale in pensione che, stando seduto dinanzi alla stufa, si affretta a distruggere bruciandola, certa corrispondenza compromettente o certi libri «pericolosi», di contenuto religioso, o, comunque, spirituale... La moglie e i figli, sparsi per la casa, aprono nervosamente i cassetti dei tavoli e delle scrivanie, frugano nei bauli, e, con mano tremante, stracciano fotografie, documenti, e altri ricordi di una vita diversa da quella che si vive adesso, più tranquilla soprattutto... Ma da un'autorimessa posta di fronte alla casa, e custodita dalla polizia, hanno notato il fumo, e uno dei «compagni» corre al telefono...

Altrove, un giovanotto pallido in volto, travestito da operaio, senza far rumore, cerca di scendere, dalla finestra di un primo piano nel sottostante giardino, e poi, voltandosi continuamente a guardare d'ogni parte, si avvia, carponi, lungo una cancellata in parte divelta. Col cuore sospeso, una donna segue, dall'alto di un balcone, tutti i suoi movimenti: se sarà fortunato, fra dieci minuti egli si troverà in luogo sicuro. La massa scura del corpo del fuggiasco appare ad intervalli, ora su di uno spiazzo aperto, ora sulla cima di un muro, per sparire poi nuovamente tra i cespugli degli alberi... «Dio mio, salvalo, proteggilo tu!» mormorano le labbra tremanti della donna, mentre essa conta mentalmente i minuti che passano, interminabili. D'un tratto, rintrona un colpo di fucile, poi un secondo, un terzo... Ma nella quasi oscurità del tardo crepuscolo non si distingue più nulla: da che parte hanno sparato? e su chi? Il colpo avrà raggiunto il segno?... Comincia, per la povera donna, una notte insonne e senza fine, piena di terribili presentimenti, di improvvise paure e di altrettanto improvvise speranze...

Né questa caccia all'uomo è limitata ai soli cittadini spagnuoli: la plebaglia non ha l'abitudine di chiedere i passaporti a coloro che, a torto o a ragione, incorrono nella sua collera. Raggiungere il proprio consolato diventa un affare dei più ardui, quando la rivoluzione imperversa per le vie al grido di: «Abbasso i borghesi!».

Il corpo consolare — bisogna riconoscerlo — ha fatto l'impossibile per mettere in salvo i sudditi delle varie nazioni, ma una particolare menzione meritano i consoli generali d'Italia e Germania che, con profondo senso umanitario, nulla hanno trascurato per recare aiuto e facilitare



Uno dei cartelli di propaganda affissi per le vie di Siviglia, invitante i cittadini che vogliono veder salvo il loro Paese, già provato dallo sfacelo bolscevico a concorrere alla sottoscrizione in favore del movimento nazionalista.

la partenza non solo dei loro connazionali, ma degli stranieri in genere e di quegli spagnuoli che si trovavano maggiormente in pericolo per i loro noti sentimenti anticomunisti. Persino i cosiddetti «apolidi russi», viventi in Ispagna col passaporto di Nansen, sotto la diretta protezione e responsabilità della Società delle Nazioni, e che, grazie al completo disinteressamento dei competenti organi dell'istituto ginevrino, si trovavano alla mercé dei rossi, che li consideravano nemici dei Sovieti e come tali meritevoli di immediata fucilazione — persino questi «figli di nessuno» trovarono presso le autorità italiane e tedesche conforto ed aiuto, e vennero accolti sulle navi di queste due nazioni come fratelli.

I capi dell'esercito nazionalista spagnolo: (da sinistra a destra) il gen. Cavalcanti, il gen. Franco comandante in capo delle truppe ribelli e il gen. Mola comandante dell'Armata del Nord all'uscita dal quatier generale di Bur-

Quasi all'estremo limite della città, dove si vedono ancora, sotto forma di enormi buche ricoperte da una fitta vegetazione, le tracce della recente costruzione della strada che conduce di là dai monti, in una casupola sommersa tra il fogliame delle viti selvatiche arrampicatesi su di essa d'ogni parte, dormono, per terra, in varie pose, sei o sette persone, malamente vestite, dall'aspetto stanco e sofferente.

La catapecchia è l'abitazione di un certo Ignacio Lobo, *El Barbudo* come vien chiamato di solito per la sua folta barba grigia sempre in disordine, che copre più di metà della sua rugosa faccia di buon diavolo.

Egli è un vecchio e convinto carlista, e, tanto lui che suo nipote, un ragazzotto d'una quindicina d'anni, dai vividi occhi neri, sono noti adesso — invero non a molti — come sicure guide per coloro che hanno tutto da temere da parte dei nuovi creatori del paradiso ispano-sovietico.

Fra gli ospiti della casupola si possono notare due preti travestiti, un ex ministro e tre o quattro industriali dei vicini borghi di Sabadele e Tarrasa. Essi costituiscono già il nono gruppo di persone che si dirigono verso i monti per là riunirsi ad altri fuggiaschi che li aspettano: alcuni sperano di raggiungere, attraverso i Pirenei, la repubblica di Andorra, altri vogliono congiungersi coi nazionalisti o passare la frontiera portoghese. Di nottetempo, per sentieri solitari e scoscesi, donde passeranno, sì e no, le capre, Ignacio Lobo li conduce in salvo, evitando con cura le pattuglie dei rossi, e facendoli riparare, durante il giorno, nei profondi burroni, dove non giunge nemmeno l'occhio pur sempre così vigile, degli areoplani. Si tratta di decine, talora persino di un centinaio di disgraziati che non hanno fatto in tempo a partire per l'estero, e che solo adesso, all'ultimo momento, dopo essersi resi conto dell'effettivo pericolo che correrebbero rimanendo oltre, hanno deciso di ricorrere all'aiuto del *Barbudo*: molti di loro lasciano dietro di sé, a Barcellona, una moglie e dei figli, che essi stessi non sanno se rivedranno mai più. Perché dal momento dello scoppio dell'insurrezione, il partire per l'estero è divenuto cosa impossibile per uno spagnuolo: per quanto, nominalmente, esista ancora l'antico corpo di polizia, che due anni or sono non esitò a sparare senza pietà sui membri della F. A. I. in rivolta — un elemento, quindi, per nulla favorevole ai rossi — pure, i passaporti debbono adesso venir presentati per il visto di espatrio, esclusivamente ai rappresentanti dei partiti estremisti. Né del visto si può fare a meno, ché le navi straniere, salvo rare eccezioni, non accettano a bordo gli spagnuoli che non abbiano i documenti in regola. E, d'altra parte, anche ammettendo di posseder già il passaporto e di esser riusciti, con un trucco, a strappare il visto, come raggiungere poi un qualsiasi consolato se non è un mistero per nessuno che essi sono tutti circondati, mentre all'ingresso del porto staziona un'apposita «scelta» compagnia di militi, incaricata di passare per le armi tutti coloro il cui nome figura sulle liste dei proscritti, da tempo compilate con cura meticolosa dai rossi? È di pochi giorni fa, la fucilazione in piena strada di un gruppo di profughi, uscenti da un consolato per raggiungere il porto e imbarcarsi, coi documenti già in perfetta regola; e il gruppo non era composto solo di spagnuoli, ché vi si trovavano anche un italiano, due tedeschi oltre ad otto monache e sedici preti di varie nazionalità.

Come partire legalmente dalla Catalogna, se la stessa Generalidad, per quanto abbondantemente riformata con l'introduzione di elementi di provata fede repubblicana e di tendenze estremiste, come Juan Casanova (*Iefe del Gobierno*), il tenente colonnello Diaz Sandino (*Consejero de Defensa*), lo stesso presidente Companys e il chiomato Ventura Gassol, si trova prigioniera della F. A. I. e della C. N. T.? No, no, è mille volte preferibile ricorrere all'opera di Ignacio Lobo, per quanto non sia troppo facile riuscire a raggiungere il suo abituro senza farsi scorgere, passando per giardini, orti, scavalcando muri, attraversando strade, sino alle estreme propaggini della città.

Ma con che senso di leggerezza si dorme poi, tranquilli, nella sua casa! Per molti, quello è il primo sonno dopo alcune lunghe notti di veglia angosciosa. Ed ai sei o sette nuovi ospiti del barbuto e sempre taciturno vecchio carlista sembra quasi di sognare.

I nervi, durante queste terribili giornate, sono in continuo giuoco, ora tesi per cogliere il possibile pericolo, ora invece rilassati, insensibili ad ogni stimolo; talora tutto diventa indifferente: ma sì, vengano pure, e ci trovino, ci torturino, ci uccidano... tanto, o prima o poi, si deve morire lo stesso! E invece un minuto più tardi, l'istinto della conservazione riprende il sopravvento, e una volta afferrato di nuovo il vero aspetto della terribile realtà il cervello riprende ed elaborare, l'uno dopo l'altro, i possibili piani di salvezza.

. . . .

La strada si svolge serpeggiando a mezza costa di un monte abbastanza alto, ma completamente spoglio di vegetazione. A cento metri circa al disopra di essa, un gruppo di una cinquantina di fuggiaschi, stanchi moralmente e fisicamente, si dirige verso Albalate, borgo distante dieci chilometri da Hijar, località questa ove da più di un'ora tuona ininterrottamente il cannone: la strada maestra, per essi, non esiste, non può esistere per ovvie ragioni. Strisciando carponi nei punti più esposti, il gruppo segue un sen[illegible] tracciato nell'impervia pietraia: la luna risplende così chiara nel cielo, che la marcia si fa sempre più e più difficile, e non si possono percorrere cento metri senza pericolo di venir scoperti dai vari veicoli che si muovono, in basso, lungo il nastro bianco che a tratti appare e scompare, seguendo le pieghe del monte. Il traffico è qui molto intenso: automobili e autocarri corrono nelle due direzioni mentre gruppi di feriti leggeri, con le braccia o la testa fasciata cercano di raggiungere, con mezzi propri, a piedi, le retrovie.

Ad una svolta della strada, questa è talmente ingombra di automobili, ancora cariche di ogni ben di Dio, abbandonate perché in panne, che veicoli e pedoni sono costretti a compiere un lungo giro fuori dalla carreggiata, con grave pericolo pei fuggiaschi, che possono venir scoperti da un momento all'altro.

Ingorghi del genere non costituiscono un'eccezione. Gli autisti sono pochi, e non tutti i «compagni» che guidano un'auto sanno poi come ripararla o rimetterla in moto se si ferma: perciò decine di migliaia di macchine, irrimediabilmente guaste o addirittura rovesciate, vengono abbandonate, con indifferenza

goe. - Sotto, a sinistra: *Un raduno di «rossi» in una piazza di Irun.* - A destra: *Volontari che si presentano al centro di reclutamento nazionalista a Merida per andare a combattere contro la disordinata soldataglia comunista*

lungo la strada che ingombrano, impedendo in tal modo il regolare afflusso di nuove milizie e la normalità del traffico in genere. Di tempo in tempo, si incontra anche qualche cannone abbandonato qualche mitragliatrice frantumata con attorno decine di cadaveri in stato di avanzata decomposizione, chiaro segno che quel luogo è stato teatro di uno scontro fra truppe delle due parti in lotta.

Altrove, vicino ad un ruscelletto che scorre, argentino, fra i sassi, è stato abbandonato un autocarro ancora carico di generi alimentari. Allora, colto il momento opportuno, quando la luna si è nascosta dietro ad una nuvola, il *Barbudo* e suo nipote scendon giù per la china del monte, fanno man bassa su tutto ciò che riescono a prendere, e, con agilità veramente sorprendente, tornano di corsa verso il gruppo, che attende trepidante.

Ora non si può più continuare la marcia nelle vicinanze della strada. Di là da quel cocuzzolo, infatti, che non dista più di cinquecento metri in linea d'aria, si è fatto sentire all'improvviso un nutrito fuoco di fucileria, poi è apparso un denso fumo biancastro, mentre il cielo si è illuminato per i riflessi della battaglia.

— Siamo nei pressi di Vert o di Chato — osserva pensieroso Ignacio Lobo — e ci converrà quindi passare sull'altro versante, dalla parte di Hijar.

. . . .

Ecco un villaggio. Ai primi raggi del sole che sorge, le sue casette bianche circondate da verdi prati, presentano un aspetto pacifico e ispirano fiducia. Una donna è intenta a stendere della biancheria sul retro di una casa. Vicino ad un pozzo compaiono due militi, ma il loro aspetto non ha nulla di terribile: si tratta di due giovanottoni, che avranno sì e no diciott'anni, armati di fucili, con una fascia rossa al braccio.

Il villaggio è evidentemente «rosso», ma, per quanto lontano dal teatro delle operazioni, dev'essere quasi spopolato, avendo dato tutti gli uomini validi alle milizie combattenti.

El Barbudo fa incolonnare tutti i suoi protetti, li invita ad assumere un atteggiamento fiero, estrae da sotto alla camicia uno straccio mezzo rosso e mezzo nero — la bandiera anarchica — e il «plotone», uscendo da un bosco, si dirige, con passo marziale, verso il villaggio, attraverso i vigneti.

Si recita una commedia pericolosa:

— Il nostro plotone è diretto a Santiago, per rafforzare la colonna del «compagno» Hilario, che punta su Saragozza...

— Ah sì? Bene... E sapete? Domingo e Miranda son passati di qui ieri mattina, portandosi via tutti i giovani...

Gli abitanti del villaggio riferiscono anche altre notizie, recate dai vari «compagni» che sono passati nei giorni precedenti, solo od a gruppi, attraverso al paese: che le monache, che erano state risparmiate per pietà, hanno avvelenato alcuni feriti, che i soldati dell'esercito regolare uccidono a migliaia i bimbi dei proletari, che in varie chiese sono state trovate bombe e mitragliatrici...

Si dice anche che, dopo la presa di Albalate, i militari, dietro istigazione di un ricco commerciante, abbiano fucilato l'*alcalde* (podestà) del luogo... Naturalmente — si aggiunge — non appena i «bianchi» sono stati cacciati, il comitato rivoluzionario ha vendicato la morte del «compagno» facendo fucilare il commerciante, tutta la sua famiglia, molti dei suoi amici, insomma una sessantina di persone in tutto, e fra queste molte donne e bambini.

Il villaggio, dopo il debito scambio di informazioni, è stato felicemente sorpassato. Adesso, tutto all'intorno, si elevano roccie selvagge, coperte in parte di fitto bosco, e rotte da burroni giallastri intagliati nell'arenaria. Laggiù, lontano, al di là delle estreme pieghe collinose e brulle, si intravede, attraverso alla nebbia, la meravigliosa cupola della cattedrale di Saragozza.

Finalmente, i fuggiaschi raggiungono un reparto di truppe nazionali. Ora, essi sono salvi: nessuno più attenterà di continuo alla loro vita. Del resto, si nota subito una differenza sostanziale fra queste truppe e quelle rosse: qui vigono l'ordine e la disciplina, e soprattutto, vi sono altri uomini, severi, perché compresi della gravità del momento, ma generosi e cordiali.

Quel che addolora questi valorosi soldati, è l'impervia morte del generale Sanjurjo, non meno energico dello stesso Franco:

— Sì, proprio non ci voleva quell'incidente aviatorio.

— Incidente?... Ma allora voi non sapete tutti i particolari... Altro che incidente! Si tratta di un attentato vero e proprio, accuratamente organizzato dai rossi...

Da quanto vien narrato oltre, risulta che il servizio segreto dei rossi era al corrente che Sanjurjo, nei giorni immediatamente precedenti lo scoppio della rivoluzione, faceva dei continui e misteriosi voli fra Lisbona, ove risiedeva, e Estoril; si pensò pertanto se non sarebbe stato il caso di togliere di mezzo, per tempo, quel generale, che, come ex comandante generale della *Guardia Civil*, godeva di un notevole prestigio personale fra i militari appartenenti a questo corpo. Il comitato centrale dei partiti anarchico e comunista diede parere favorevole al disegno, e fornì i fondi per porlo in esecuzione.

Elementi appositamente scelti si riunirono in uno dei migliori caffè di Lisbona, e qui, attraverso indiscrezioni varie, vennero a sapere che all'areodromo di Santa Cruz era pronto l'areoplano col quale il generale doveva tornare in Ispagna; ma questo areodromo era rigorosamente sorvegliato, e ben difficilmente un estraneo avrebbe potuto penetrarvi. Perciò i rossi dovettero usare di tutta la loro astuzia e abilità per riuscire a far sì che l'apparecchio venisse trasportato in altro luogo meno sicuro: quello che non poté la scaltrezza, lo fece l'oro, e con questo vennero corrotti alcuni funzionari addetti al servizio dell'aviazione, che imposero all'areoplano di lasciare l'areodromo di Santa Cruz.

Nella nuova località dove l'apparecchio venne trasportato, fu facile per gli agenti rossi di trovare il modo di compiere il misfatto: nella carlinga venne depositato un pacco di dinamite, che detonò appena l'apparecchio, recante a bordo il generale, si fu sollevato in aria, provocando un violento incendio che arse tutto ciò che la caduta non aveva distrutto.

— Ma sarà poi vera, questa storia? — domanda uno dei presenti.

— Se non ci credete, non avete che a leggere l'articolo del deputato Galarza nel numero del 7 agosto del giornale *La Vanguardia* di Barcellona..

— Noi vendicheremo Sanjuro! — afferma, con convinzione, un giovanotto bruno, e agita, come una bandierina, un piccolo manifesto. È un proclama del generale Franco:

«Ufficiali, sottufficiali e soldati! Voi che rappresentate il flor fiore del nobile e generoso popolo di Spegna, abbiate sempre presente dinanzi alla mente che questa campagna, che abbiamo intrapreso, con l'aiuto di Dio, per la salvezza della Patria, dovrà essere continuata sino ad una fine vittoria...

Interrompe la lettura, poi con un lampo d'odio negli occhi, esclama: — Vendicheremo Sanjurjo, vendicheremo tutti i nostri morti e faremo la Spagna nuovamente grande!

ALEXIS MARCOFF

MODA AUTUNNALE

MENTRE INDORANO LE PRIME FOGLIE

Cappa «due terzi» di agnello grigio dal nuovissimo motivo all'ampio collo molle e drappeggiato. - Sopra, al centro Un originale berretto da viaggio in pelle azzurra a stelle colorate

Completo di maglia a tre capi verde lauro con fazzoletto verde cupo. - Sotto: Abitino marrone e fazzoletto arancio vivo. Bellissimi i bottoni leggiadramente intarsiati e la cintura

L'autunno ci sembra ben lontano poiché tanto sole inonda ancora la vecchia terra. Ma a noi, previdenti, non deve bastare quest'ultima generosa luminosità per illuderci che ne saremo indorate ancora per sempre. È necessario diffidare innanzi tutto del sole troppo radioso di fine stagione ché se ci bacia e avvolge e scalda tanto amorosamente, come se il pensiero di doverci lasciare gli procurasse sofferenza vera, con incredibile facilità ad un tratto ci volgerà le spalle quasi gioioso di questo suo tradimento. Tenersi pronte, sempre, a tutti gli scherzi di stagione ed a tutte le sorprese della temperatura, è divenuto oramai uno dei nostri primi doveri, e si tratta di un dovere che, in verità, non ha bisogno di alcun tutelare che ne protegga le leggi e ne disciplini l'osservanza, perché l'innata praticità e l'impagabile discernimento femminili, hanno reso d'un tratto tutte le donne ossequienti a questo verbo.

Mentre le prime foglie già indorate, attendono trepidanti ed alitano col vento l'ultimo sussurro o l'ultima preghiera, come se preparassero già l'animo per l'estremo stormire, con provvida saggezza i nostri sarti hanno pensato a noi per tempo ed hanno già approntate collezioni e collezioni degli infiniti modelli che formeranno la raffinata eleganza autunnale, perfettamente intonata alle esigenze della nostra vita e del nostro gusto.

Per il mattino indosseremo ancora abitini dai toni smorzati e chiari, corti, aderenti, o con poche pieghe cucite fino ai due terzi della gonna, e saranno confezionati coi tessuti della più civettuola fantasia: a quadri, a strisce, a losanghe, a grossi nodi, martellati, spugnosi, ecc. I completi da mattino e da passeggio si porteranno ancora tanto con le pratiche giacchette corte che col classico «due terzi», sempre compatibilmente con l'età e soprattutto con la figura di chi li indossa; lo stesso consiglio serva per la scelta dei colori, dei particolari e delle guarnizioni, ché se troppo vistose queste ultime ed applicate senza economia su un abito destinato ad una signora robusta, l'effetto ottenuto sarà esattamente contrario a quello desiderato.

Per il pomeriggio e la mezza sera si torna, come di consueto, ai colori più scuri. Vedremo molto nero che sposato al bianco delle guarnizioni riesumerà un'armonia che mai non stanca, in una nota di signorilità che ha conquistato tutti. Sono ancora consigliabili il blu mare, il verde lauro, le gradazioni del marrone fino alla tinta bruciata. Si farà l'ennesimo tentativo coi toni del viola e del granata violaceo e chissà che quest'anno non sia quello della loro affermazione.

Ma se avranno la fortuna delle passate stagioni vedremo ben pochi abiti di tali colori in giro: il fatto è che malgrado l'autorità dei sarti e la facile ubbidienza femminile, nessuna è tentata di sfidare l'aria... patriarcale che dona un abito viola o giù di lì. Pare proprio che tornino di moda le guarnizioni ed i tessuti di pagliuzze, nonché i laminati e i broccati dai metallici riflessi, che conferiscono un'aria veramente regale ai lunghi abiti da grande sera. Ben tornino questi tessuti a fasciare ed a inguainare le belle signore, ma certo non assisteremo a nessuna contesa fra essi ed i ricchi merletti, tutta grazia e vaporosità, già affermatisi in modo superlativo, anche per la facilità con cui si prestano a sopportare le diverse tinte, per carezzare poi con efficacia sia le carnagioni scure che quelle più diafane o d'avorio. Le pelliccerie vedranno la luce assai presto, anzi, possiamo dire che con l'uso delle pellicce d'estate, esse non sono ancora state messe a riposo, e, come accade ogni anno, quelle più preziose e più care saranno senza dubbio le favorite. Si è trovato il modo però di valorizzare e di mettere in primo piano, con lavorazioni accuratissime, anche le pellicce più correnti e alla portata di tutti; cosicché vedremo le rosse volpi italiane, che, specie se tinte di nero, non avranno nulla da invidiare alle sorelle straniere dai nomi e dai casati altisonanti. La talpa, la lepre, il coniglio d'allevamento, l'agnello d'Africa ed il leopardo, per non nominare che pochi esemplari, se bene sfruttati ed impiegati con arte, confezioneranno dei capi dignitosi, signorili ed anche ricchissimi. Tutto dipenderà dal buon gusto; e siccome è una qualità che non ci fa difetto, non ci mancherà neppure per quest'inverno la stupefatta ammirazione degli amici stranieri.

MIS.

(*Contin. Notiz. Vaticano*) si sono avuti né arresti, né processi né condanne. Quando si parla di anarchici e di teppa, ci si illude, noi ci illudiamo, si mente. Si tratta di gente armata di autorità e gettatasi alla distruzione e ai saccheggi. Si tratta di ribelli per cui anche a recitare la commedia con la legge alla mano si dovrebbero moltiplicare i tribunali. Viceversa queste forze caotiche, oscure e indisciplinate detengono il potere e continuano ad agire in nome della lealtà e col prestigio della legalità.

* È giunta notizia in Vaticano di cinque vescovi spagnoli assassinati dai comunisti tra i quali il vescovo di Siguenza che è stato bruciato vivo ed il vescovo di Barbastro fucilato da una colonna di comunisti di passaggio per la città. Questi prima di morire ebbe appena il tempo di togliersi di dosso la croce episcopale e darla ad una signora presente perché la facesse pervenire al Pontefice. Gli altri tre martiri sono i vescovi delle Diocesi di Jaen, Lerida, Segorbia. Non si hanno notizie del vescovo di Barcellona. Il cardinale arcivescovo di Toledo primate di Spagna ed il vescovo di Madrid sono salvi per miracolo trovandosi questo fuori di Diocesi per la consacrazione di un novello vescovo ed il primo nel nord della Spagna per un breve periodo di ferie.

* Viene segnalata all'attenzione degli studiosi la pubblicazione uscita in questi giorni dei «Varia», grosso volume di documenti tratti dall'Archivio di [illegible] Caetani passato, come è noto, nel gennaio dello scorso anno per volontà di don Gelasio, alla Biblioteca Vaticana. Questa pubblicazione, iniziata dallo stesso Caetani e condotta a termine da Cesare Ramadori collaboratore fedele dello stesso Caetani fin dal 1906 e ora addetto in Vaticano all'Archivio Caetani, sollecitata dal desiderio augusto di Pio XI quando visitò l'archivio, contiene importanti documenti di carattere storico riflettenti la illustre Casa ed i dominii che essa ebbe soprattutto nel territorio che, per volontà del Duce, oggi vive di laboriosa vita raccolto sotto la provincia di Littoria.

* La Regina d'Italia ha inviato al cardinale Lavitrano, presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, una lettera con la quale comunica di assumere l'alto patronato dell'Associazione che ha lo scopo di suscitare correnti di simpatie, di studi e di preghiere per il ritorno dei 180 milioni di cristiani d'Oriente alla unione con la Sede Apostolica Romana.

* Il Papa ha nominato Economo e Segretario della Congregazione della Fabbrica di San Pietro mons. Ludovico Kass, canonico della patriarcale basilica vaticana. Mons. Kass, uno dei prelati tedeschi più in vista del Centro Cattolico, è venuto a Roma ed è stato nominato canonico di S. Pietro dopo lo scioglimento del partito cattolico in Germania.

* Dopo essere stata ricevuta in speciale udienza dal Papa, è partita da Roma in forma privata ma su vettura riservata messa a disposizione dal Governo italiano, la Missione Pontificia che si reca in Polonia al Concilio Plenario Polacco adunato a Czestochowa e per il quale è Legato Pontificio il cardinale Francesco Marmaggi.

* È morto in Riviere-au-Reuard l'avvocato M. J. Edmaur Chagnou di ottantasei anni che appena diciottenne si arruolò negli Zuavi Pontifici nell'ottobre 1869 partecipando alla campagna del 1870.

LETTERATURA

* Ecco un libro per molti motivi di attualità e di grande interesse: i ricordi di S. A. R. Eulalia, infanta di Spagna (*Nelle corti d'Europa*). Attraverso un secolo di storia, da una rivoluzione all'altra nella Spagna insanguinata, questa principessa non si accontenta di condurre con sé il lettore nel mondo quasi favoloso delle sfarzose corti d'anteguerra, ma con le sue riflessioni sempre acute, con rivelazioni spesso assai importanti, aiuta a capire molti degli aggrovigliati affari di Europa.

* Treves ha pubblicato un delizioso romanzo su Schubert (Bartsch - *La casa delle tre ragazze*), tradotto da Emilia Durini:

«Non si tratta d'uno di quei libri, oggi molto frequenti, nei quali si ha la pretesa di ricostruire interamente la biografia di un uomo celebre descrivendone con l'aiuto della fantasia anche le più riposte particolarità. Questa commossa narrazione e interpretazione elegiaca della breve esistenza travagliata d'un povero e grande artista, che amò l'amore e la musica di una medesima passione ideale, ha e conserva degnamente tutti i caratteri del romanzo.

«Rivivono in queste pagine gli aspetti e i caratteri salienti di quella vecchia Austria che da un séguito di felici negoziati dinastici e di guerre vittoriosamente concluse aveva raccolto una vasta eredità di potenza e d'autorità. E aleggia su tutto il libro, in contrasto con la infelice figura del protagonista, un poco di quell'aura di giocondità a cui alludeva il Talleyrand quando diceva, da vecchio, che non poteva avere conosciuto la dolcezza della vita chi non aveva avuto la ventura di vivere prima della rivoluzione. L'ambiente è risuscitato col magico segreto di un'arte che ignora le difficoltà. La distanza di un secolo è abolita. Si ritorna a quei tempi, si rivive accanto a quegli uomini, si partecipa quasi attivamente alla cronaca delle loro giornate. Ecco Vienna com'era, nella cinta turrita dei bastioni e nelle vie suburbane. Beethoven esce a passeggiare in un pomeriggio di tempesta. Schubert frequenta ogni sera le solite trattorie, ove sopisce le esuperanti malinconie del suo dolce e timido cuore nella gaia compagnia degli amici. Conosciamo ad uno ad uno quei nobili compagni che gli porgevano una mano fraterna nelle ore più nere della miseria. Usciamo con lui alla campagna in cerca di una idilliaca impossibile felicità, entriamo con lui nelle case ove tutti gli erano intorno a festeggiarlo per ridurlo poi graziosamente in un angolo a intonare sul pianoforte i nuovi motivi delle sue ammirate canzoni... È vero che per tal modo egli consumò la breve e febbrile esistenza come uno che sieda a dispensare motivi di festa mentre gli altri gli passano dinanzi in un turbine di canti e di danze e gli regalano soltanto qualche sorriso di riconoscente ammirazione? Vero che non fu [illegible]lato dell'amore, che sperimentò le amare delusioni narrate nella *Casa delle tre ragazze* e che morì di desolazione? Non riesce più a dubitarne chi abbia letto il romanzo del Bartsch, e questa è la più gran lode che possa farsi di un libro costruito in gran parte su elementi di pura intuizione».

* Mentre dura ancora l'eco del clamoroso successo delle recite goldoniane all'aperto date a Venezia sotto la guida sapiente di Renato Simoni, vede la luce nella collezione dei classici Mondadori, il secondo volume di tutte le opere del grande commediografo veneziano. Nelle sue 1350 pagine questo volume aduna ben 14 commedie: *Il servitore di due padroni - Il Frappatore - I due gemelli veneziani - L'uomo prudente - La ve*[illegible] *- La putta onorata - La buona moglie - Il cavaliere e la dama - L'avvocato veneziano - Il padre di famiglia - La famiglia dell'antiquario - L'erede fortunata - Il teatro comico - Le femmine puntigliose*.

Ogni commedia è preceduta dalle interessanti e lunghe lettere di dedica e dalle prefazioni dell'autore, così preziose per la storia del teatro goldoniano e di una commedia, *Il padre di famiglia*, è riprodotta anche la versione Bettinelli. Le note di Giuseppe Ortolani, che cura questa [illegible] goldoniana con quella dottrina che ormai tutti conoscono.

S P O R T

La selezione bolognese pei campionati mondiali ciclistici: il vincitore Di Paco cambia macchina durante lo svolgimento della gara. - Sotto: *Scene della vita al Campo Mussolini, a Roma, per i figli degli italiani all'Estero. La distribuzione del rancio*

Alla Stadio di Colombes a Parigi: un bel salto di Manning durante la corsa a ostacoli. - Sotto. *Prodromi del campionato di calcio in Inghilterra. Una parata del portiere dell'Arsenal durante gli allenamenti.*

Il saluto della folla plaudente a Bernardo Rosemeyer vincitore, su Auto-Union, del Gran Premio Automobilistico della Svizzera. - Sotto *Jesse Owens, campione olimpionico di corsa e salto in lungo, ha dovuto servirsi dei suoi veloci garetti per non perdere il treno alla stazione di Waterloo a Londra.*

Durante la prova di selezione per i campionati mondiali ciclistici a Bologna: le impazienze di Bini, secondo arrivato, per un ritardato beveraggio. - Sotto *L'originale decorazione che sta come richiamo guerriero all'entrata del Campo Mussolini a Roma*

Un bel salto del negro americano Johnson allo Stadio di Colombes a Parigi. - Sotto. *Una fase dell'incontro di pallacanestro che ha avuto luogo a Parigi tra la squadra giapponese e i giocatori del Racing*

di somma utilità sia per lo studioso che per il comune lettore, perchè, oltre a tutte le *varianti*, spesso caratteristiche, contengono, per così dire, la storia di ogni commedia, e quindi offrono un quadro ricco e suggestivo del mondo teatrale dell'epoca

* Nella Biblioteca romantica di Mondadori uscirà tra breve *Il paradiso delle signore*, uno dei più celebri romanzi di Emilio Zola, nella traduzione di Ferdinando Martini e Guido Mazzoni

* Il primo attesissimo fascicolo di *Con l'esercito italiano in Africa Orientale* pubblicato in questi giorni da Mondadori, contiene un ampio saggio di Leo Pollini sulla storia del conflitto italo-etiopico, nei suoi precedenti politici, militari e diplomatici, da Cavour alla campagna africana del '96 e da questa giù giù attraverso gli avvenimenti fino a Ual-Ual e agli altri gravi incidenti provocati a nostro danno dagli abissini; un articolo di Andrea Damiano sui mesi di preparazione dell'impresa e un altro dello stesso scrittore intorno alla prima fase delle operazioni sul fronte eritreo; una corrispondenza di Alessandro Pavolini sui primi voli compiuti con «La disperata» nel cielo di Adigrat e di Adua, una corrispondenza di Cesco Tomaselli sulle operazioni che condussero alla presa di Adua

* A proposito dei grandi premi letterari S. E. Massimo Bontempelli fa una proposta che dovrebbe essere, a parer nostro, discussa in quanto l'importanza di essa è palese nel momento in cui i premi letterari aumentano non soltanto di numero ma anche di entità. Ecco quanto Bontempelli propone

Come tutti sanno, il Premio Mussolini, annuale si divide in quattro premi, uno per le lettere, uno per le arti (cioè le figurative, e la musica), uno per le scienze morali e storiche, uno per le scienze fisiche. Ogni premio indivisibile, è di cinquantamila lire.

Per la loro importanza, questi premi non furono destinati, come sono quasi tutti gli altri, a una opera recente dell'annata; ma con essi si intende ogni anno premiare una figura notevole in uno dei quattro campi, per l'insieme di tutta la sua opera, o almeno per quella dell'ultimo decennio

Questa sua naturale destinazione dette al Premio Mussolini fino a oggi una situazione specialissima tra tutti gli altri Ma ora che vengono i Premi della Città di San Remo, anch'essi quattro, anch'essi annuali, anch'essi di cinquantamila lire, ma destinati a un'opera singola (inedita, a tema dato), è necessario che i Premi Mussolini, per il nome di cui hanno la responsabilità, trovino il modo, senza mutare della loro fisionomia e della loro entità, di essere riportati a un posto eminente e irraggiungibile in tutto il quadro dei premi

Il modo potrebbe essere il seguente. Ogni anno assegnare la somma totale (50.000 moltiplicato quattro fa duecentomila) a un premio so.o; il quale a turno sarà assegnato, un anno a un letterato, un anno a un artista (figurativo o musicista), un anno a un cultore delle scienze fisiche, un anno a un cultore delle scienze morali e storiche

Così il premio diventa di duecentomila lire, senza perdere la sua annualità, solo stabilendo un turno di competenza. La somma è tale (oltre la risonanza del premio) da premiare veramente tutta una carriera È il turno di quattro anni mi sembra giusto: io non so delle altre discipline, ma sarei abbastanza contento di sapere che ogni quattro anni c'è disponibile senza uno sforzo uno scrittore da duecentomila lire.

* Ecco quel che scrive *L'Italia Letteraria* a proposito dell'ultimo romanzo di Milly Dandolo *È caduta una donna* (Treves, Milano, L. 10).

«Le storie delle mamme e dei bambini, della campagna e della città, le patetiche storie delle fanciulle tradite che ritrovano nel figlio inatteso la forza di vivere (e quella di morire) hanno deliziato tutta un'epoca: e Carolina Invernizio, contaminando questa materia umana a un intreccio aggrovigliato di situazioni drammatiche, ha battuto il record delle commozioni suscitate da simili pasticci romantici

«Anche nel libro di Milly Dandolo (È caduta una donna - Treves) Dina pecca in un grande albergo, con un uomo biondo dagli occhi celesti, rinunzia alle convenienti nozze con Giovanni — ricco e calvo, affettuoso e balbuziente — e affronta, col figlio chiuso in grembo, le strade lisce ed ermetiche della città

«Dina incontra Agostino, un fanciullo che cerca lavoro, lo assiste, lo porta con sé, lo sfama, lo fa dormire, ma Agostino, corrucciato e impenetrabile, con la sua mantellina da soldato e le scarpe rotte, sorride alla visione di un campo di fiori azzurri e si invola nella incorruttibile sfera degli angeli

«Nasce il figlio e Dina lo chiama Felice. Dina lavora, cuce, ricama, passa le giornate in un mare bianco di lenzuoli e di federe da orlare

«Poi la vita continua Accadono tante cose Dina muore

«Ma anche morta, nella sua ombra, assiste alla vita del figlio

«Il romanzo ha qualità di prim'ordine, chiaro, narrato come una fiaba, e, certo, Clotilde, la vecchia padrona di casa che attende il figlio musicista che non torna, è un simbolo; ma la delicata allegoria che trasforma i gesti le parole le azioni dei personaggi in misteriose corrispondenze con altri invisibili esseri, aggiunge al garbo del racconto una tenue atmosfera tra sogno e veglia, indistinti echi e splendori incantati di stelle

«Dina non cammina, scivola, Agostino vola, Felice vaga tra le cose del Mondo con una stupita incomprensione, un istinto e una fede, è il canto del sangue che lega le creature della terra, la madre al figlio, il figlio alla madre, e tutto si umilia, decade, che non sia questo canto misterioso della carne unita che esprime il frutto con grande dolore e gaudio infinito

«La narrazione prende al cuore — e non è immagine abusata: c'è un colloquio di amore che riscalda la tenue vicenda, e infervora le pene, gli atti, le emozioni, questo lungo vaneggiare di madre intenta al pianto eterno del figlio appena nato che forse giammai imparerà a vivere la triste, eguale, monotona vita degli uomini oscuri

«Non dimenticheremo il silenzio ostinato di Agostino, e l'insonnia di Dina che ha abbandonato il figlio, e quella «banale» patetica morte che è un distacco stupendo dalla vita, una risoluzione tragica soltanto per quelli che restano a soffrire

«Racconto semplice, che scava dentro, e reclama un'attenzione piena di memorie: un libro ispirato che risolve la vicenda in una chiara luce di poesia».

M U S I C A

* Dal 22 al 27 settembre la città di Jesi commemorerà solennemente il secondo centenario di Giovan Battista Pergolesi, esumandone le opere più significative Il 22 settembre nel Duomo di Jesi avrà luogo l'esecuzione della *Messa solenne in fa maggiore* a 10 voci e 2 cori con due orchestre ed organo e 200 esecutori; e la sera al Teatro Pergolesi la rappresentazione dell'opera buffa in 2 atti *Il maestro di musica* sotto la direzione del maestro Riccardo Falk. Il 23 commemorazione allo stesso Teatro del grande musicista, tenuta dall'Accademico Ettore Romagnoli; e la sera rappresentazione dell'opera in 3 atti *Olimpiade*, che si replicherà anche l'indomani, sotto la direzione del Falk, e con la regia di Enrico Lombroso. Il 25 settembre nel Palazzo Municipale si svolgerà un concerto di musica da camera col solista Kurt Engert e col soprano Margherita Cossa. Il 26 rappresentazione del *Maestro di musica*, di Pergolesiana e de *La serva padrona*; ed il giorno 27 chiusura delle feste commemorative con la replica di *Olimpiade*.

* La grande stagione sinfonica e da camera dell'Ente autonomo del Teatro Comunale di Firenze si svolgerà tra il novembre prossimo e l'aprile del 1937. I concerti sinfonici saranno 15 e verranno diretti, il primo da Vittorio Gui e i successivi da Vincenzo Bellezza, Massimo Freccia, Antonio Guarnieri, Franz Hoesslin, Demetrio Mitropulos, Bernardino Molinari, Oreste Piccardi, Fernando Previtali, Fritz Reiner, Mario Rossi, Fritz Stiedry, Antonio Votto, Riccardo Strauss e Bruno Walter. Ai concerti sinfonici parteciperanno quali solisti i violinisti Arrigo Pelliccia e Vasha Prihoda, i pianisti Arthur Rubinstein ed Ornella Politi-Santoliquido, il violoncellista Gregor Piatigorsky ed alcuni giovani elementi italiani che già hanno dato prova di indiscusso valore. Ai concerti da camera prenderanno parte i violinisti Adolf Busch, Gioconda De Vito, Nathan Milstein, i violoncellisti Arturo Bonucci ed Emanuel Feurmann, i pianisti Arthur Schnabel ed un secondo non ancora definito, l'arpista Rusta Sassoli. Figureranno anche nel programma il Quartetto Roth, il Quartetto di sassofoni di Parigi, il Quartetto di Roma, l'Orchestra da camera della Stabile fiorentina, e tra i cantanti il soprano Alba Anzellotti, il baritono Alexander Kipnis e i 5 negri Kentury Singers.

* Il maestro Ildebrando Pizzetti è stato nominato, senza concorso, titolare della cattedra di contrappunto, fuga e composizione del R. Conservatorio di Musica di Roma, cessando così dal posto di direttore del R. Conservatorio di Milano

* Nel prossimo settembre si svolgerà nel nuovo Teatro del Littorio di Adria una stagione lirica con le opere *Gioconda* di Ponchielli e *Manon* di Massenet, sotto la direzione del maestro Oliviero De Fabritiis del Teatro Reale di Roma. Parteciperanno ai due spettacoli artisti di molta fama, quali Beniamino Gigli, Giannina Arangi-Lombardi, Mafalda Favero, Cloe Elmo, Gilda Alfano, Mario Basiola, Umberto Di Lelio, e per la coreografia Attilia Radice

* Il 5 settembre l'accademico d'Italia maestro Lorenzo Perosi dirigerà nel

COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia CARLO SALENGO GENOVA

anche questa è da contar...

Se vi accade la disgrazia di pestare la coda ad una signora, mettetevi la coda fra le gambe, scappate al buffet, e prendete un buon Caffè Cirio vero brasiliano....la paura passerà.

Il Caffè Cirio viene dal Brasile, paese amico che non ha applicato le sanzioni contro l'Italia

Biscotti al PLASMON

Farina al PLASMON

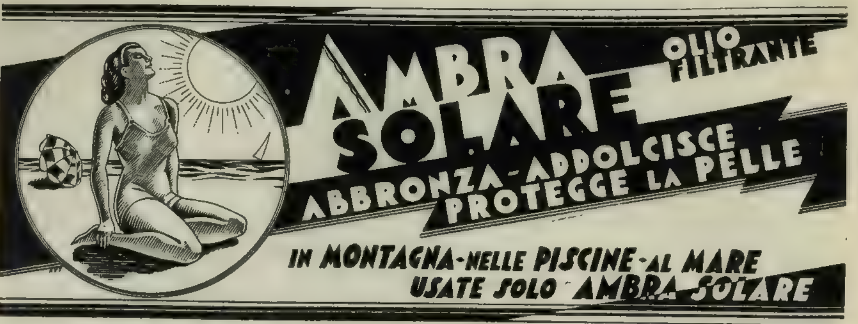
Pastina · Crema di riso al Cacao · Cioccolato Plasmon

Alimenti ipernutritivi digeribilissimi squisiti · Speciali per ammalati · convalescenti · bambini e per persone di gusto fine.

CASA FONDATA NEL 1901

SOCIETÀ DEL PLASMON · MILANO VIA ARCHIMEDE, 10

SABATINO LOPEZ SORRISI E SOSPIRI EDIZIONI TREVES
In-16° di pagine 202. . . . . Lire SEI



* Uno dei film più originali ed interessanti presentati a Venezia per il Concorso dei passi ridotti, è il documentario sulla città di Chiusi

Chiusi, una delle dodici città Etrusche, sede del Re Porsenna, e ancor oggi depositaria dei preziosi monumenti ed oggetti artistici di ogni epoca, aveva degli elementi certamente ben sfruttabili per un interessante documentario artistico-turistico

La città di Chiusi infatti, posta sul percorso delle grandi linee internazionali e nazionali, rappresenta sia per la sua magnifica cornice naturale che la circonda sia per i valori artistici che essa detiene interessantissima meta turistica

Realizzatore di questo documentario su Chiusi è Paolozzi che con una cura, diligenza, possibilità di mezzi e abilità ha saputo tirar fuori un filmetto che pur non evadendo da scopi nettamente documentari e turistici è una piccola opera d'arte fotografica e cinematografica.

Merito non indifferente dello stesso Paolozzi è stato quello di aver saputo, e con abilità, inserire nel film una trama molto appropriata al carattere speciale del film in modo che non si hanno delle visioni non collegate, benché ottime, di paesaggi e di opere d'arte, bensì un tutto unico omogeneo e continuo.

* Una intera settimana dedicata al film italiano?

Certo sarebbe una bella iniziativa.

La cosa è in progetto. Si pensa infatti, in determinate occasioni, feste nazionali, ricorrenze ecc. di stabilire che tutti i cinema di prima e seconda visione debbano programmare solo film nazionali

Oltre agli evidenti vantaggi finanziari ci sarebbero dei motivi altamente etici atti a far sì che ci si auguri una pronta realizzazione di tale progetto.

* Siamo ormai all'inizio del nuovo grande film italiano *La fossa degli angeli* Prodotto della nuova casa « Diorama-Film » presieduta dall'ing Galli e diretta dal dott. Salvi. *La fossa degli angeli* non solo sarà uno dei più grandi film italiani ma sarà il primo a creare un genere nella nuova cinematografia. *La fossa degli angeli* infatti sarà un film d'ambiente. L'azione cioè si svolgerà in quella data maniera perché creata in quel dato ambiente. E l'ambiente è, come si sa, le cave di Carrara. Tra i lavoratori del campo si svolgono fatti del film a volta drammatici, a volta comici, a volta sentimentali

D I S C H I

* Un disco a grande successo può definirsi quello inciso dal tenore Francesco Merli contenente due celebri passi dell'*Otello* di Giuseppe Verdi: *Niun mi tema* e il monologo dell'atto terzo

* In un nuovo e perfetto disco abbiamo risentito De Angelis che ha lasciato da parte questa volta la sua pungente ironia di canzoniere satirico per dar sfogo alla sua passionalità di meridionale e canta, s'infervora, si innamora del suo stesso canto. Un po' romantico, un po' menestrello, ma sempre originale e garbatissimo compositore-interprete Ecco i titoli dei due pezzi incisi

Tango della felicità (R. De Angelis). *La mia vita sei tu* - Serenata (R. De Angelis)

* Molto buon gusto e misura di accenti in una nuova interpretazione di Vittorio De Sica. La canzone, che non ha bisogno di voci estese e di virtuosismi di tessitura, trova, nelle mezze tinte e nelle sfumature di una signorile dizione il suo maggiore espressionismo.

E De Sica, principe della dizione, dà linfa ed anima a questi sintetici componimenti. Le due interpretazioni di De Sica sono:

Ritorno (Luca Lucano) - Dal film: «Ma non è una cosa seria». - *Quando mi baci* (Borella-Malatesta). - Al piano il M.° Malatesta

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Il nostro Ministero dell'Aeronautica da tempo ha affrontato il problema del carburante nazionale e lo ha risolto in modo brillante. Invero qui non si trattava certo di essere esitanti davanti alle molteplici vie che si aprono invece a chi desiderasse affrontare lo stesso problema nel caso ad esempio della trazione terrestre poiché un fattore doveva essere tenuto ben presente sopra tutti gli altri: quello cioè che escludesse ogni diminuzione di autonomia in relazione alle possibilità di rifornimento a pieno carico. Sotto tale punto di vista erano così automaticamente esclusi i combustibili solidi per il loro ingombro dal punto di vista della resa termica (un chilo di legna equivale a 350 grammi di benzina, ed un chilo di carbone a 500 grammi di benzina) nonché per la complessità della loro sistemazione ed utilizzazione a bordo degli aeromobili, è press'a poco per le stesse ragioni da escludersi le soluzioni relative ai gas compressi per il forte peso morto rappresentato dalle bombole metalliche, che si aggira sempre sui 40-50 kg per metro cubo di gas compresso a 200 atmosfere

Decisamente allora le ricerche si orientarono sui carburanti liquidi e precisamente sulle miscele alcooliche che potevano cioè contenere in gran parte un prodotto del nostro suolo, l'alcool ricavato dall'agricoltura. L'alcool ha doti che si prestano assai bene ai motori d'aviazione per il suo alto « numero di ottano » che è una scala di confronto fra i vari combustibili liquidi dal punto di vista di poter essere adoperati nei motori ad alta compressione, e che si traduce nell'assenza di possibili detonazioni ed accensioni premature e spontanee. Vi è da tener presente che alcool e benzina non sono miscibili nelle ordinarie condizioni ed allora si sono studiati determinati processi termochimici per arrivare a buoni risultati, ossia per avere dette miscele stabili a qualsiasi condizione di temperatura e d'ambiente. Ad un recente concorso, la Regia Aeronautica ha presentato due apparecchi di cui uno era alimentato con alcool denaturato del commercio a 90° e l'altro con miscela di alcool assoluto e benzina nella piccola percentuale del 9.2 per cento; l'alimentazione dei motori avvenendo naturalmente con speciali carburatori che oltre ad essere in grado di funzionare egregiamente con dette miscele alcooliche potevano garantire un funzionamento sicuro anche con sola benzina (naturalmente di tipo antidetonante) e con miscele di alcool più ricche in benzina, e ciò allo scopo evidente di « intercambiare » il carburante quando è necessario: in tal modo in qualsiasi regione ci si trovi e qualsiasi carburante si abbia a disposizione, il motore può sempre funzionare. È questo un concetto pratico la cui importanza non può sfuggire e per la cui realizzazione dobbiamo darne vanto alla nostra R Aeronautica

* L'elettrificazione di fattorie rurali è in aumento in taluni paesi: così in Inghilterra si contano circa 8000 fattorie completamente elettrificate che rappresentano però soltanto il 5 per cento di quelle esistenti, mentre negli Stati Uniti ve ne sono ben 750 000 che corrispondono al 12 per cento delle totali tenendo però presente che in 6 stati della Confederazione le fattorie elettrificate son la metà di quelle esistenti ed in California si raggiunge il 60 per cento. In genere si ha grande diffusione nelle fattorie dedicate agli allevamenti avicoli, specie per le grandi incubatrici capaci di enormi numeri di uova; [illegible] diffusa è l'elettrificazione della [illegible] con relativa pesatura ed imbottigliatura automatica. L'aratura elettrica guadagna pure terreno ove l'energia è a buon mercato, ed in Russia si sta facendo una vera campagna in tal senso, senza contare poi i numerosi tentativi di riscaldamento elettrico del terreno, delle serre e loro illuminazione artificiale con tubi al neon

* Un po' di matematica curiosa: se si potessero evaporare per intero tutti i 1330 milioni di chilometri cubi costituenti all'incirca il volume delle acque oceaniche mondiali, si avrebbe una massa totale in sali rappresentata in numero di tonnellate da 484 seguito da ben 14 zeri! Per dare una più chiara idea di tale enorme quantitativo, basti dire che — disteso sul nostro globo — si avrebbe una crosta di spessore pari a 48 metri, ossia il doppio dell'altezza di un bel palazzo a sei piani. In mezzo a questi sali se ne trovano diversi d'argento e d'oro e facendo delle medie sui risultati noti, si perviene al felice risultato che ogni abitante della terra si vedrebbe recapitare un bel blocco di qualche migliaio di chili di oro purissimo. Purtroppo però tutti questi calcoli sono troppo rosei, perché di essi il solo fattore che si può prendere in considerazione, ossia quello dell'estrazione dell'oro dalle acque marine — non naturalmente nei quantitativi sopra accennati — è assai debole, in quanto che recenti ricerche nelle acque californiane, assai ricche a questo proposito, hanno confermato la percentuale di milligrammi 0,1 per metro cubo di acqua, il che significa che al prezzo attuale le spese di estrazione non coprono quelle del prezioso metallo eventualmente ricavato

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I nuovi rapporti commerciali tra l'Italia e il Brasile*. I rapporti economici tra l'Italia e il Brasile — dopo la recente convenzione commerciale stipulata a Rio de Janeiro — sono stati improntati dalla massima cordialità e da una benintesa comprensione dei reciproci interessi. Tenuto conto del movimento commerciale generale del Brasile, il nostro Paese figura in una posizione non irrilevante, per quanto ostacolata da numerosi fattori. I nostri principali acquisti sono stati caratterizzati da caffè e cotone grezzo, oltre che da carni congelate, da lane, da cacao, da gomma greggia

Per quanto concerne la nostra esportazione diretta nel Brasile, essa si rivolge particolarmente verso prodotti finiti, come filati di lana, cascami di seta, macchine e loro parti, formaggio, olio d'oliva, automobili, canapa greggia, specialità medicinali ed altro

È superfluo ricordare che i rapporti commerciali italo-brasiliani si sono sviluppati durante il periodo sanzionista, ed in relazione alla nuova politica commerciale del Brasile inaugurata da pochi mesi, questi miglioramenti saranno rafforzati ed accresciuti, anche per la diversa natura delle due economie, e per la necessità di potenziare le risorse interne dei rispettivi Paesi, che hanno bisogno di assumere un grado sempre più sviluppato e proporzionato alle esigenze dei tempi moderni

* *Importante segnalazione ministeriale per la frutta a buon mercato*. Da parte del Ministero delle Corporazioni è stata diramata in questi giorni una circolare a tutti i Prefetti del Regno perché venga facilitato con ogni mezzo il consumo interno delle frutta fresche, e ciò servendosi degli stessi produttori i quali devono essere a tal uopo ammessi alla vendita senza alcuna restrizione. La produzione ortofrutticola nazionale, richiama anche quest'anno in vista della sua crescente importanza, l'attenzione del Governo Fascista, il quale segue con vivo interesse l'andamento di tale settore economico, allo scopo di assicurare con rapidità ed efficienza di mezzi la vendita al pubblico della frutta a buon mercato.

Sono stati infatti invitati i Prefetti ad esercitare assiduo controllo sui prezzi, e ciò per dar modo che il consumatore possa essere messo in condizioni, anche per ragioni igieniche e nutritive, di effettuare gli acquisti abbondantemente.

* *Intensificata propaganda peschereccia in Italia*. Sono interessanti le iniziative che il Governo Fascista ha preso in questi ultimi tempi per incrementare il patrimonio ittico nazionale e per arrestare conseguentemente le correnti d'oro che da molti decenni si trasferiscono all'estero per pagare le importazioni di pesce fresco o conservato. Il Ministero dell'Agricoltura ha richiamato in questi giorni l'attenzione degli interessati con due particolari iniziative; una prima bandendo un concorso a premi a favore dei pescatori per l'introduzione delle lampade di fabbricazione italiana, ad acetilene o altro combustibile italiano in sostituzione delle lampade a petrolio, nafta o benzina; una seconda iniziativa a promuovere in Italia gli studi pescherecci.

Siffatte iniziative propagandistiche vogliono risolvere il problema del buon mercato del pesce in Italia, che ancora è lungi dal realizzarsi per le difficoltà di approvvigionamenti interni, e per la necessità di far capo ai mercati esteri Secondo le statistiche ufficiali italiane, il nostro Paese ha pagato in oro, per l'importazione del pesce fresco, secco, congelato e comunque conservato o lavorato, delle somme che sono andate gradualmente aumentando nel 1932 L. 158.891.031, nel 1933 L. 165.344.379, nel 1934 L. 179.403 e 310. La pesca oceanica italiana, che rappresenta una novità nel mercato nazionale, è altra iniziativa sussidiata dallo Stato che vuole integrare il fabbisogno interno introducendo in Italia il pesce congelato, largamente usato in tutti i Paesi civili del mondo.

* *Primi risultati dell'Azienda Statale dei tabacchi*. Ecco i dati relativi al primo semestre dell'anno finanziario 1935-1936 dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, desumendone alcune conclusioni interessanti. È da rilevare in prima linea che da alcuni anni il provento di quest'importante azienda statale ha segnato una progressiva contrazione, portandosi da L. 2.616 milioni nel 1930-1931 a L. 2.467 milioni per l'anno finanziario testé chiusosi col 30 giugno scorso, si presume che il gettito complessivo uguaglierà quello raggiuntosi nell'esercizio precedente, malgrado la chiusura dei mercati esteri durante l'assedio economico abbia esercitato una notevole ripercussione sul bilancio dell'azienda statale

I dati del primo semestre dell'anno finanziario 1935-1936 pubblicati in questi giorni, precisano che si è avuta una diminuzione proporzionale nelle vendite dei tabacchi da fiuto, dei trinciati e dei sigari, mentre nelle vendite delle sigarette e dei sigaretti è stato registrato un aumento con L. 1.801.555.895.04 e Lire 71.814.409.62 rispettivamente Questi risultati si possono comunque considerare soddisfacenti, tenuto conto della congiuntura economica che si attraversa.

* La produzione di zolfo degli Stati Uniti ha segnato un aumento nel 1935, con un quantitativo di t. 1.632.590 contro t. 1.421.473 del 1934. Con siffatto quantitativo di prodotto grezzo, il mercato nord-americano non soltanto continua a detenere il primato nel mondo — che fino a qualche decennio addietro spettava invece all'Italia — in fatto di produzione assoluta, ma data la particolare caratteristica dei suoi metodi di estrazione dal sottosuolo, e dei bassi costi di produzione, è in grado di battere nei mercati internazionali l'unica concorrente che è l'Italia, alimentando un ottimo commercio di esportazione.

Il problema zolfifero italiano rientra nel quadro generale della valorizzazione economica di tutte le risorse interne, ed ha avuto la più alta considerazione da parte del Governo Fascista, nonché delle industrie connesse, come quella chimica, dei fertilizzanti e della carta, il cui assorbimento è in via di sviluppo. Un risveglio ancora più accentuato si potrà ottenere allorquando la piccola e media industria potrà introdurre, come in qualche miniera è stato già provveduto, sistemi produttivi modernissimi in grado di aumentare il prodotto assoluto e ridurre i costi, e quando il credito minerario potrà essere concesso assai più largamente da parte degli Istituti delle zone minerarie direttamente interessate

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase doppia**

INGIUSTIZIE DEL MONDO

a *Can della Scala* per solidarietà

La bella cagnetta
dogliosa guaisce,
d'un xxx xxxxx xxxx
la voce si unisce
e insieme una musica
fan dolce e pietosa
che al mondo una cosa
più bella non v'è!...
Eppur se un tenore
l'acuto fallisce,
sfogandosi, il pubblico,
l'errore schernisce;
del xxxxx xxxxxxx
beffeggia le note
e a suon di carote
del cane gli dà.

L'Apuano

2 **Cruciverba**

UN PORTINAIO DORMIGLIONE

Tappa al toccò l'uscita e per la toppa
forte talora il senti sospirar!...

Il Valletto

3 **Frase a incastro** (xxxo ooooxx)

VERGINI PIE

Vi ho visto immote e stese in riva al mare,
in luogo solitario per pregare,
e creature mi sembraste memori
de' tempi andati che non tornan più.

Alceo

4 **Sciarada alterna** (xxooxxooooo)

CONFESSIONE!...

Sì, nella vita sempre t'ho sognata,
bella, elevata, tutta luminosa;
per te soltanto è la parola data,
ed è la fede che mi fa pensosa!

Can della Scala

5 **Vezzeggiativo**

LA FIRMA

Questa è messa in calce allo scritto.

Ferdan

6 **Crittografia a frase** (frase: 1-5-8)

QUARTINA

Carcavaz

LA POSTA DI EDIPO

Ferdan. - Buoni i due vezzeggiativi (e non diminutivi). Il bisenso non va. Cordialità. *n. p.*

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di agosto, è stato assegnato al rag. Evandro Ferrato (Boezio) di Padova.

SOLUZIONI DEL N. 32

PO	LI	SEN	SO
LI	BER	TI	NA
SEN	TI	MEN	TO
SO	NA	TO	RE

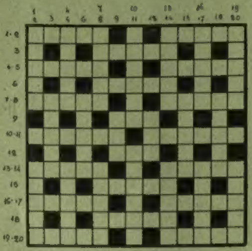
1. AntArtICA — 3. Prete, rete — 4. La tara — 5. se-di-men-T-azione (ATTO) = sedimentazione.

Premiato: G. Leali, Torino.

Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

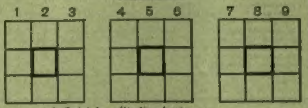
1. Polvere intrisa, da cui nasce il loto — 2. Della famiglia Cenci ultimo fiore — 3. L'esame che dimostra ogni valore — 4. Il ruminante dei paesi freddi — 5. Bruna signora che ci dà riposo — 6. Del paese de' sogni ecco la piazza — 7. Il circo in cui si lotta e si trionfa — 8. Al rezzo oscilla ed al riposo invita — 9. Marito di colei che restò sale — 10. Commissione che darà il verdetto. — 11. Perpetua, è ver, non la finisce mai — 12. Fra sette capitali essa si trova — 13. Lunatica com'è, s'alza e s'abbassa — 14. La teoria completa, dall'inizio — 15. Lungi dal piano, guardano dall'alto — 16. Musica o voce, che colpisce o chiama — 17. Privi di tare, sono questi mondi — 18. L'augusta signora del passato — 19. Non dare mai, per possedere il bene — 20. Umano schiavo della dura terra.

Verticali

1. Un nome, un segno, in fondo alla colonna — 2. La tentatrice di Tobia paziente — 3. Urla d'angoscia per antiche leggi — 4. Il vecchio ceppo della mia famiglia — 5. Parte d'una città, ben limitata — 6. Guide sicure, regole di vita — 7. Gemma leggiadra dal color di cielo — 8. Croce e delizia d'ogni cuore umano — 9. I dolorosi accenti di chi soffre — 10. Essere orrendo, di natura aborto — 11. Il sobrio pasto dell'eroico fante — 12. Pallida rosa dal profumo lieve — 13. Agile barca in un sol tronco incisa — 14. La sacra altura dei Comandamenti — 15. Profumata dolcezza d'ogni fiore — 16. La strada che si segue in mezzo al mare — 17. Veloce e immondo abitator di fogne — 18. Vecchi tessuti, e scoloriti stracci — 19. L'anfiteatro in cui si lotta e muore — 20. La vorticosa pala in cielo e in mare.

Dese

CASELLARIO

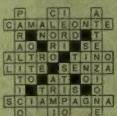


1. Quivi la solitudine beata.
2. Dell'occhio sottilissima membrana.
3. Religioso di vita solitaria.
4. La si tiene da parte pel domani.
5. O fedeli, ascoltate la sua Luce.
6. Di vanità signor, principe e donno.
7. L'animo soffre, di cordoglio schiavo.
8. Che cede facilmente a questi e a quelli.
9. Terror di navi la sua furia immensa.

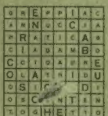
Il cruciverbista

Le parole corrispondenti alle definizioni date, si leggono tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta, le tre sillabe centrali, lette da sinistra a destra vi faranno pensare al governo dei vascelli.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.



SOLUZIONI DEL N. 32



Premiato: Dott. F. Tesio, Amman (Transgiordania) Nello

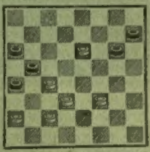
DAMA

ECCEZIONALE GARA DAMISTICA

A Bologna fra i signori Armando Proni di questa città e il nordamericano signor Samuel Lewiss s'è testé svolta e conclusa una strana gara. Era stato stabilito che essi dovevano giuocare un match di venti partite di cui dieci all'italiana e dieci all'americana. Questo «match» doveva essere preceduto da un altro di altrettante partite amichevoli da giocarsi colle stesse norme in modo di assimilare il giuoco proprio a quello dell'altro. Inoltre era stabilito che le quaranta partite dovevano essere giuocate consecutivamente senza interruzione alcuna eccezione fatta per le necessità personali di brevissima durata, esclusi i pasti che dovevano essere consumati durante il giuoco. Niente riposo; chi dei due avesse soccombuto al sonno sarebbe stato dichiarato perdente.

La gara è durata ore 52,35' e le ultime due partite hanno avuto la durata di ore 5.20' e ore 9.55' rispettivamente!

La gara s'è conclusa colla vittoria dell'italiano con punti 43 contro 37 dell'avversario. Diamo qui appresso la 39ª partita, cioè quella durata ore 5.20' che avrebbe potuto concludersi, alla posizione del diagramma qui sotto, collo stesso risultato di patta con sole due mosse mentre fu protratta per oltre un centinaio di mosse! Eccole:

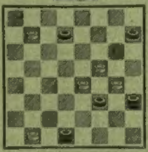


21.18 (Proni)-10.14 (Lewiss); 25.21-6.10; 23.19-14.23; 28.19-11.15; 32.28-10.13; 28.23-13.17; 18.14-2.6; 29.25-5.10; 14.5-1.10; 23.20-7.11; 20.16-4.7; 21.18-10.13; 31.28-15.20; 24.15-11.20; 28.24-7.11! 24.15-11.20; 16.7-3.12; 27.23-20.27; 30.23-6.11; 19.14-11.15; 14.11 (ecco la posizione del diagramma); qui il Lewiss ha proseguito con 12.16 mentre avrebbe ottenuto subito la patta (poiché altro che la patta si poteva ottenere) col seguente giuoco: 15.19; 23.14-12.15 patta. Per mancanza di spazio si omette il giuoco prolisso seguito dai contendenti.

PROBLEMI

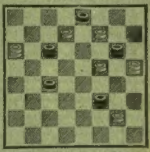
(a premio)

N. 137 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 138 di Pietro Montico (Gorizia)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

FINALE di Gino Gagliardi-Berto (Torino):

Nero D. 8.13.15 p. 14;
Bianco D. 7.16 p. 20.
Il Bianco muove e fa patta.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 32
di A. Proni

N. 125: 26.21; 11.6; 24.13; 13.15.

N. 126: 29.25; 28.23; 31.13; 25.18.

N. 127: 3.7; 14.10; 22.19; 19.12; 7.4; 4.27.

N. 128: 31.27; 5.1; 23.19; 15.12; 13.10; 1.17.

Premiato pel mese di luglio: signor Ranieri Foraboschi (Livorno)

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 35

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 35

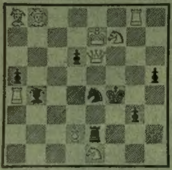
ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 35

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 35

SCACCHI

Problema N. 123
R. WINTER
(*Schachvarlden*, 1933 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 124
E. E. WESTBURY
(*Il Problema*, 1931 - 3° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

TORNEO DI NOTTINGHAM

Si è iniziato il 10 corrente a Nottingham (Inghilterra) un importante Torneo al quale partecipano un buon numero di giocatori fra i migliori nel campo internazionale, e precisamente:

Euwe campione del mondo dal 1935. Alekhine ex campione del mondo 1927-1935. Capablanca ex campione del mondo 1921-1927. Lasker ex campione del mondo 1894-1921. Bogoljubow, Botwinnik, Fine, Flohr, Reshevsky, Tartakower e Vidmar. Oltre a questi assi della scacchiera, concorrono anche i quattro migliori rappresentanti inglesi: Alexander, Thomas, Tylor e Winter.

Ecco la classifica dopo il sesto turno di giuoco:

1° Euwe con punti 4½; 2° Botwinnik 4½; 3° Vidmar 3½; 4° e 5° Fine e Reshevsky 3½; 6° Capablanca 3; 7° Alekhine 3; 8° e 9° Flohr e Tylor 2½; 10° e 11° Lasker e Tartakower 2½; 12° e 13° Bogoljubow e Thomas 2; 14° Winter 1½; 15° Alexander 1.

Hanno giocato una partita in meno per turno di riposo: Vidmar, Flohr, Euwe, Capablanca, Winter e Tylor.

III TORNEO OLIMPIONICO A SQUADRE

A Monaco di Baviera ha avuto inizio il 16 corrente un Torneo Internazionale a Squadre denominato III Torneo Olimpionico, perché indetto in occasione della XI Olimpiade testé chiusasi. Al torneo concorrono le seguenti squadre (composte ciascuna di otto giocatori, più le riserve):

Ungheria, Danimarca, Svezia, Romania, *Italia*, Bulgaria, Austria, Francia, Lettonia, Norvegia, Lituania, Finlandia, Brasile, Estonia, Jugoslavia, Islanda, Cecoslovacchia, Polonia, Olanda, Svizzera e Germania.

La squadra italiana è formata dai maestri: Monticelli, Napolitano, Norcia, Rastrelli, Romi, Rosselli, Stalda, Staldi, Hellmann e Campolongo

45. PARTITA DI DONNA

Torneo di Nottingham - agosto 1936

Fine — *Lasker*

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cf3, Cf6; 4. Cc3, Ae7; 5. e3, 0—0; 6. Ad3, d5×c4; 7. A×c4, c5; 8. 0—0, a6; 9. De2, b5; 10. Ad3, Ab7; 11. d4×c5, A×c5; 12. e4, Cbd7; 13. Ag5, h6; 14. Ah4, b4; 15. Ca4, Ae7; 16. Tfd1, Ch5; 17. A×e7, D×e7; 18. Tac1, Cdf6; 19. g3, a5; 20. Cc5, Tfc8; 21. C×b7, D×b7; 22. Ce5, T×c1; 23. T×c1, Tc8; 24. T×c8+, D×c8; 25. Dc2, Db7; 26. Dc6, Da7; 27. Dc8+, Rh7; 28. Cc6, Dc5; 29. e5+, g6; 30. e5×f6, C×f6; 31. Db7, Rg8; 32. Ae2, Cd5; 33. Ce5, il Nero abbandona.

46. PARTITA DI DONNA

Torneo di Nottingham - agosto 1936

Euwe — *Winter*

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. Cc3, e6; 5. e3, Cbd7; 6. Ad3, Ae7; 7. 0—0, 0—0; 8. b3, b6; 9. Ab2, Ab7; 10. De2, c5; 11. Tad1, Ce4; 12. d4×c5, C×c3; 13. A×c3, b6×c5; 14. c4×d5, e6×d5; 15. Aa6, Ac6; 16. Ab5, Ab7; 17. e4, Af6; 18. A×f6, C×f6; 19. e4×d5, C×d5; 20. De5, Da5; 21. Ac4, Cf6; 22. Cg5, Tae8; 23. Df4, h6; 24. C×f7, Aa6; 25. Cd6+, il Nero abbandona.

47. PARTITA ZUKERTORT

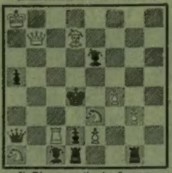
(Gambetto Reti)

Torneo di Nottingham - agosto 1936

Botwinnik — *Tartakower*

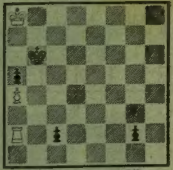
1. Cf3, Cf6; 2. c4, d6; 3. d4, Cbd7; 4. g3, e5; 5. Ag2, Ae7; 6. 0—0, 0—0; 7. Cc3, c6; 8. e4, Dc7; 9. h3, Te8; 10. Ae3, Cf8; 11. Tc1, h6; 12. d5, Ad7; 13. Cd2, g5; 14. f4, g5×f4; 15. g3×f4, Rg7; 16. f4×e5, d6×e5; 17. c5, c6×d5; 18. C×d5, Dc8; 19. Cc4, Cg6; 20. Cd6, Ae6; 21. C×e7, C×e7; 22. T×f6, R×f6; 23. Dh5, Cg6; 24. Cf5, Tg8; 25. D×h6, A×a2; 26. Td1, Tad8; 27. Dg5+, Re6; 28. T×d8, f6; 29. T×g8, Cf4; 30. Dg7, il Nero abbandona.

Problema N. 125
H. V. TUXEN
(*Skakbladet*, 1930 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 17
A. DALL'AVA - Conegliano
(inedito)



Il Bianco muove e patta

TORNEO DI PODEBRADY

Dal 4 al 26 luglio scorso si è svolto a Podebrady (Cecoslovacchia) un interessante torneo conchiusosi con la vittoria del giovane maestro internazionale Salo Flohr, seguito a solo mezzo punto di distacco dall'ex campione del mondo Alekhine. Classifica finale:

1° Flohr con punti 13 su 17; 2° Alekhine 12½; 3° Foltys 11; 4° e 5° Pirc e Stahlberg 10½; 6° e 7° Eliskases e Frydman 9½; 8° e 9° Pelikan e Richter 9; 10° e 11° Petrow e L. Steiner 8½; 12° Opocensky 8; 13° signorina Menchik 7; 14° Zinner 6½; 15° e 16° Skalicka e Treybal 6; 17° e 18° Fazckas e Thomas 4.

TORNEO DI ZANDVOORT

Anche a Zandvoort (Olanda) ha avuto luogo dal 18 luglio al 1° agosto un torneo internazionale con la partecipazione di noti maestri fra i quali l'attuale campione del mondo Max Euwe. Il torneo è terminato con la vittoria del giovane nordamericano Rueben Fine che totalizzò il 77 per cento dei punti. Il risultato finale è il seguente:

1° Fine con punti 8½ su 11; 2° Euwe 7½; 3° e 4° Keres e Tartakower 6½; 5° e 6° Bogoljubow e Maroczy 6; 7°, 8° e 9° Grünfeld, Landau e Spielmann 5½; 10° van Doesburgh 4; 11° Becker 3; 12 Prins 1½.

SOLUZIONI DEL N. 31

Problema N. 103: Errato.

Problema N. 104: 1. D×e2.

Problema N. 105: 1. Dd3. Se 1.. d4; 2. c3×d4+, ecc. Se 1... a5; 2. e4, ecc. Se 1... b6 (oppure 1... b5); 2. Rc6, ecc. Se 1... Ag6; 2. Dd4+, ecc.

Problema N. 106: 1. Aa8, minaccia 2. Cf3, ecc. Se 1... T×a8; 2. D×a8, ecc.

G. Ferrantes

PONTE

LIX. Dichiarazioni interrogative del Culbertson (seguito). - *Dissi nello scorso numero che le dichiarazioni interrogative che hanno lo scopo di assicurare il secondo turno di gioco di un colore secondario, devono essere fatte dopo che è stato stabilito, attraverso uno o più rialzi, il colore principale che sarà la base o l'attù della giocata. Se per esempio S ha dichiarato 1 cuori N ha risposto con 2 picche S ha ribattuto con 3 cuori e N ha risposto 3 picche, non è opportuno e logico avanzare a questo punto dichiarazioni interrogative, perché ancora non è deciso quale sarà il colore di base. Se S alle 3 picche di N, risponde 4 picche, N avendo A terzo di cartine a fiori farà una dichiarazione interrogativa di 5 fiori.*

Vediamo come risponderà S.

Il Culbertson stabilisce le seguenti regole: Se il compagno non può garentire una seconda mano al colore richiesto (per garentire deve avere una sola carta, o il Re accompagnato) risponde tornando al colore di base con la più bassa licitazione possibile. Esempio: S 1 picche N tre picche. S (dichiarazione interrogativa) 4 fiori. N (che non scarta solo a fiori e neanche il Re) 4 picche.

Se il compagno può garentire la seconda mano al colore richiesto risponde indicando un altro asso. Esempio S 1 picche, N 3 picche, S 4 fiori, N 4 quadri, il che significa garenzia a fiori e indicazione dell'Asso di quadri.

Se il compagno oltre a garentire, ha due assi risponde con 4 senz'attù.

Se il compagno ha l'asso nel colore richiesto, risponde rialzando di un punto la licitazione a quel colore.

Da ciò si deduce che la dichiarazione interrogativa può sussidiare e completare le dichiarazioni di 4 e 5 senz'attù. Per esempio S 1 cuori, N 3 cuori, S 4 senz'attù, N 5 senz'attù, S (dichiarazione interrogativa) 6 quadri. Se N può garentire a quadri, dice 6 senz'attù, lasciando a S la scelta fra 6 senz'attù, 7 cuori o 7 senz'attù; se non può garentire dice 6 cuori.

Il Culbertson dice che per le partenze in forza (di due) il congegno delle dichiarazioni interrogative varia alquanto.

Egli intanto dà il seguente esempio per illustrare il suo metodo:

N: ♠ R-D-7-4 ♥ 8-6-4-3 ♦ A-9-7-6 ♣ 2

O: ♠ 5 ♥ A-9-7-2 ♦ F-10-4 ♣ R-9-7-5-3

E: ♠ 8-2 ♥ 10-5 ♦ R-D-8-3-2 ♣ D-F-8-4

S: ♠ A-F-10-9-6-3 ♥ R-D-F ♦ 5 ♣ A-10-6

S	O	*N*	E
1 picche	passo	3 picche	passo
4 *fiori*	passo	4 quadri	passo
6 picche	passo	passo	passo

S ha interrogato con 4 fiori, N rispondendo con 4 quadri ha garentito circa fiori e ha indicato l'Asso di quadri; se avesse avuto anche l'Asso di cuori avrebbe risposto 4 senz'attù. S giudica quindi che dovrà dare solo una mano a cuori e dichiara stramazzo a picche.

Ho dato questo cenno sull'ultima trovata di Culbertson, ma dichiaro che essa mi convince poco, sia come novità, poiché in fondo in fondo anche le normali dichiarazioni hanno sempre uno spirito interrogativo, sia come effettivo miglioramento nella tecnica della licitazione.

Bisogna ricordarsi che una delle qualità più preziose in un meccanismo che deve essere adoperato dalle masse, è la semplicità, e qui ci allontaniamo sempre più dalla semplicità.

Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero.

N: ♠ 4 ♥ A-R-6 ♦ D-F-10-9 ♣ A-4

O: ♠ F-9 ♥ 10-5 ♦ 5-4-3-2 ♣ R-F

E: ♠ R-5 ♥ F-9-8 ♦ R-8-7-6 ♣ 8

S: ♠ A-D-8-7 ♥ D ♦ A ♣ D-7-6-5

L'attù è picche. S deve fare tutte le dieci mani. O ha giocato il 10 di cuori.

S prende al morto col R di cuori e batte l'A. di cuori, scartando dalle sue carte l'A. di quadri. Poi gioca quadri fino a che E copre col R che viene tagliato dall'attù. Fino a che E non copre, S scarta fiori. Tagliato il Re di quadri S torna al morto con la fiori, fa le quadri se ancora ve ne sono e poi col 4 d'attù mette sotto passetto il R d'attù di E. Fa così tutte le dieci mani.

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* «Apprezzo molto lo scrittore in Bacchelli — scrive Achille Macchia di cui il quotidiano *Roma* pubblica un lungo saggio critico sulle opere del vincitore del Premio Viareggio 1936 — e l'ho dichiarato «apertis verbis» qualche mese fa a proposito di *IL RABDOMANTE* (Treves, L. 12), il romanzo premiato a Viareggio, insieme con tutta l'opera del romanziere bolognese. E lo apprezzo — continua — perché Bacchelli rappresenta il tipo del letterato italiano vero, dell'umanista, dell'uomo amante della bella scrittura, modellata classicamente, ricca, decorosa, anche un po' lenta, ma poi nell'intimo moderna, cioè aderente ai problemi del tempo, non rifacimento da biblioteca ma passione di oggi colata nella forma tradizionalmente nobile, degli scrittori di razza».

RICCARDO BACCHELLI
autore de Il rabdomante, Premio Viareggio 1936.

* Anche Giuseppe Molteni dell'*Italia* dedica una favorevole recensione al libro di Emi Mascagni edito da Treves:

«Un libro di ricordi lontanissimo da ogni posa istrionica, pieno di freschezza e di brio, è questo *S'INGINOCCHI LA PIU' PICCINA* di Emi Mascagni (L. 15), in cui la figlia dell'illustre musicista rievoca i giorni, ormai lontani di circa un quarto di secolo, quando essa, giovinetta quindicenne, accompagnò il babbo in Francia, dimorando per alcuni mesi in una borgata dei dintorni parigini, mentre il maestro, in cotidiana collaborazione col poeta, traeva dalla *Parisina* dannunziana un nuovo melodramma.

«La piccina voleva bene ai suoi due grandi uomini; ma ne vedeva, con l'impertinenza biricchina dei ragazzi, anche il lato umoristico e, bonariamente, non lascia di farne cenno. Naturalmente, il più bersagliato è il poeta, di cui la rievocatrice racconta, simpaticamente scherzosa, alcuni tratti e qualche episodio che valgono a ritrarlo psicologicamente più di interi capitoli biografici.

«Si leggano anche, per avere una idea della gaia leggerezza di tocco della narratrice, le pagine che illustrano i paterni meriti preclari nel gioco del tamburello o dello scopone o le sue innocenti manie di collezionista, i suoi sistemi di viaggiare, i suoi gusti gastronomici. Ella sa, arte difficilissima, suscitare il sorriso e al tempo stesso circondare il suo soggetto della più indulgente e cordiale simpatia. Ma la nota bonariamente comica non esclude quella del sentimento schietto. Vedete questa «istantanea» della mamma: «Ha un eccezionale buon senso. Quando penso che, sposata a un povero direttorino d'operetta, se lo è visto diventar celebre in una sera, ricco e celebre in una sera sola e, anziché perdere la testa, è rimasta la stessa donna economa, domestica, equilibrata che era nella povertà, quando penso che questa donna, pur essendo addirittura gelosa del decoro di suo marito e perciò generosa di doni e splendida di ospitalità, risparmia ancora, trattandosi di sé, le dieci lire, lava ancora con le sue mani i fazzoletti e le calze del suo Piero; gli spazzola da sé i vestiti e gli pulisce perfino le scarpe; quando penso a tutto questo, lì per lì mi par sempre di aver voglia di ridere; ma se mi provo a ridere, non ci riesco mai».

«Tutto il libro è scritto così, con una immediatezza d'impressioni ed una delicata o arguta notazione di tratti caratteristica e di particolari gustosi».

* Leggiamo nel *Corriere del Tirreno*:

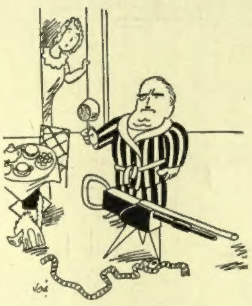
«Un ottimo libro, che si legge con vero diletto, è questo del Pompili (*GASPARINA* - Treves, L. 12) sulla vita, l'amore, la poesia della Stampa e del tempo in cui ella visse. Sopra tutti i canzonieri femminili cinquecenteschi — notò il Rossi — s'inalza per il calore e la sincerità dell'ispirazione quello di Gaspara Stampa. Quivi è la storia dell'amore onde questa donna padovana, morta poco più che trentenne nel 1554, arse per il conte Collaltino dei Collalto di Treviso. Le prime esultanze, il dolore della separazione, le ansie e le gelosie per i manifesti indizi d'intiepidito affetto, la disperazione per l'abbandono, tutto vi è rappresentato quasi come in un diario, con frequenti allusioni a circostanze esteriori, con semplice schiettezza, con calda sensualità. Perfino nei sonetti sacri, che negli altri canzonieri sono così melensi, la Stampa riesce a trasfondere il fremito della vita, perché vi ritrae sinceramente la lotta di una anima che vorrebbe e non può sottrarsi all'impero della passione.

Bottega d'allegria

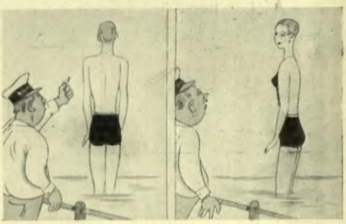
Pace in famiglia.
— È veramente arrabbiata oggi: ha messo mano al servizio che ci regalarono il giorno delle nozze! (*Lustige Blätter*)

Oriente e Occidente.
L'elefante con la linea aerodinamica. (*Bystander*)

Piccoli cari amanti.
— Andiamo via, amor mio: comincia a piovere. (*Ric et Rac*)



Gangster nell'intimità.
— Cosa succede? Ho sentito crepitare la mitragliatrice...
— Niente cara, sono io che ho stappato i fori al filtro della teiera. (*Ric et Rac*)



Punti di vista.
— Ehi, giovinotto, è proibito bagnarsi coi soli calzoncini! — Oh, scusi tanto, signorina. (*Lustige Blätter*)

Viaggiatori nel deserto.
La scimmia: — C'è un posticino anche per me? (*New Yorker*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

CAPPON MAGRO (Cucina genovese). - *È questo un piatto tradizionale, ma molti italiani ignorano come sia fatto e domandano «dov'è il cappone?». Il cappone è un pesce. In mancanza del medesimo che abbonda soprattutto nel mar ligure si può adoperare una spigola e volendo anche un'aragosta.*

Si fanno tostare sulla graticola alcune fette di pane a cassetta (pane carré) e lo si spruzza di aceto. Questo pane va posato sul fondo del piatto di portata. Si lessano carote, carciofi, fagiolini, barbabietole, zucchette; freddati che siano questi legumi si tagliano a dadi tenendo ogni qualità di legume separata.

Si prepara una scodella di olive verdi, una di olive nere, una di funghi sott'aceto. Si versa sui legumi e nelle scodelle un condimento fatto di olio, limone, sale, pepe, e poco aglio tritato.

Dopo accurata pulizia si lessa il pesce cappone assieme a 150 gr. di gamberetti e magari un'aragostina. Cotto che sia bisogna levare la pelle e le spine, e togliere la carcassa ai gamberetti di cui si adoperano solo le code. Il pesce va condito come i legumi. Tutti gli ingredienti essendo pronti si procede alla preparazione della salsa, la quale è una maionese comune, un po' lunga, alla quale si deve incorporare, dopo averla lavorata, uno spicchio d'aglio tritato finemente, alcuni filetti di acciuga pure essi tritati, un pugno di capperi e dell'origono. Tutto questo va passato al setaccio ed incorporato alla maionese usando la frusta affinché diventi più leggera.

Si dispongono sul pane, a gruppi, i legumi, colore per colore, e sopra lo strato di questi, si mette uno strato di pesce cappone tagliato a fette, un po' di gamberetti e così via, versando un poco di salsa su ogni strato. Il tutto va velato con la rimanente salsa, decorato con citriolini verdi, filetti di peperoni rossi, e messo al freddo per un paio d'ore, prima di servirlo. Questo squisito piatto magro ha del resto tutto da guadagnare se è lavorato in un'ambiente fresco, dopo la cottura dei legumi e dei pesci.

CREMA DI FORMAGGIO. - *Montate a neve ma senza zucchero un quarto di panna dolce ed incorporatevi 200 gr. di parmigiano grattuggiato. Ponete il composto in una coppa fonda e lasciate al freddo per una mezz'ora. Decorate la base di questo cono bianco con delle asticciuole di gruiera e di pastorella alternate, sporgenti dalla massa bianca, in modo che formi un grosso riccio. Sulla cuspide mettete un fiorellino ritagliato in un tartufo nero.*

B. Visconti

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano